

PREZZI DI ABBONAMENTO
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non richiesti.

Spettabile
Commissione Biblioteca Nazionale
Via Barberoux, 1
10122 TORINO

L. 100 per millimetro di altezza.
Le inserzioni si ricevono presso
sede di Milano, Via Manzoni, 37

OGNI GIORNO PIÙ VICINI AL "TETTO DEL MONDO,"

TORRE VALACCIA GRUPPO MARMOLADA



Siamo di passaggio sulla strada statale 48 tra Mazzin e Pozza. Ammiriamo con una certa voglia da alpinisti la montagna che si eleva alla entrata della valle di san Nicolò e che sovrasta il paese di Pozza di Fassa. La montagna è nera e senza un filo di sole. Constatiamo subito che sarebbe una delle poche salite veramente invernali da farsi.

La mia idea è ormai da alcuni anni favorevole ma il problema non consisteva nella salita, (pur sapendo che si trattava di una salita estrema e di grande interesse) ma era trovare i colleghi giusti e cioè i compagni di cordata ideali. Durante l'annata iniziano le grandi salite invernali a Crozzon, al Bianco.

Pensai al maestoso spigolo di Cima Undici e propriamente alla Torre Valaccia nel Gruppo della Marmolada. Inizio ad organizzare tutto e senza grandi fatiche trovo i compagni adatti: Pioner Luciano, Battisti Gino e Riz Silvio, tre ottime guide alpine tra le migliori della valle.

Siamo molto affiatati e tutti ci appoggiamo moralmente e troviamo il nostro

collega Fave Lorenzo che provvederà a tenere un ponte radio con la base. La partenza si fa sempre più vicina e noi l'attendiamo come un avvenimento straordinario.

Dalle informazioni avute la salita è grandiosa e con forti difficoltà estive. Naturalmente in inverno aumentano notevolmente. La mattina dell'11 partiamo dalla valle di san Nicolò: siamo un gruppo di sette persone. Tre ci aiutano nel trasporto del materiale. Verso le dieci arriviamo alla base: lo spigolo ora si ammira in tutta la sua grandezza.

E' enorme: scende dalla cima per circa 400 m e termina con uno strapiombo di 50 m. orizzontali. Ancora in giornata ci prepariamo e saliamo il primo tratto di roccia verticale lungo un centinaio di metri.

Riz e Battisti risalgono il primo tratto seguiti da me e Pioner. Arriviamo appena in tempo per preparare il bivacco in un posto molto comodo. Il primo tratto presenta una verticalità assoluta con difficoltà estive di V e A 1, discretamente innavato. Bivacciamo molto soddisfatti per le

difficoltà ormai superate ma pensiamo a domani poiché sarà il tratto più innavato di tutta la salita: sono pietroni inclinati, con difficoltà di V grado estivi.

Passa la notte e stiamo ammirando le stelle che splendono molto chiare. Al mattino di buon'ora riprendiamo la salita. Riz tenta di salire e passare sotto il grande soffitto giallo, ma ben presto deve rinunciare (con mezzi normali avremmo evitato un tratto molto innavato ed estremo). Nel frattempo riparto io e dopo tre lunghezze di corda sono al terrazzo dove notiamo dei segni di un precedente bivacco.

Recupero Battisti e recuperiamo gli zaini mediante una teleferica con corde fisse; per sera siamo tutti e quattro al terrazzo. Al mattino seguente Battisti e Riz proseguono attrezzando il tratto di salita fino allo spigolo; per sera ci riuniamo nuovamente al punto di bivacco precedente. Il quarto giorno partiamo con le lampade frontali, alle due di notte, e saliamo lentamente giungendo allo

(continua a pag. 11)

Entro questa prima settimana di marzo verrà innalzata ai piedi dell'Everest la prima tenda della spedizione italiana diretta al "Tetto del mondo" e capeggiata da Guido Monzino. La marcia delle due colonne di alpinisti e portatori che sono partite da Lukla, a 2800 metri, il 13 febbraio, prosegue regolarmente, dopo le complicate trattative che sempre precedono l'inizio

delle grosse spedizioni dirette all'Everest. Le tappe per giungere ai 5400 metri di quota dove è previsto che venga sistemato il campo base, si fanno via via sempre meno numerose. Sono tappe di quindici chilometri giornalieri e sono per il momento facilitate dal bel tempo: un anticipo della stagione più favorevole consente di rispettare ed anticipare i tempi di avvicinamento. Tutti i componenti

italiani della spedizione godono ottima salute come da Kathmandu, tramite il collegamento diretto via telex, viene comunicato in Italia. E' in questa delicata fase di trasferimento che maggiormente si possono presentare i primi sintomi di quei previsti disturbi dovuti alla rarefazione della pressione atmosferica, disturbi che possono colpire in misura molto diversa i componenti della spedizione.

Anche per questo motivo, oltre al progressivo aumento dello sforzo fisico, non è possibile serbare maggiormente il periodo previsto per il trasferimento degli uomini e del notevole materiale da Lukla, ultima località raggiungibile con piccoli aeroplani ed il campo base, con tappe più lunghe e soste meno numerose.

Mentre i componenti del gruppo strettamente alpinistico possono ancora marciare in completo rilassamento, con l'unica preoccupazione di giungere il più freschi possibile alla base di quel monte che nonostante non presenti difficoltà alpinistiche notevoli, riserva un sacco di difficoltà per quanto riguarda l'attrezzatura e le condizioni ambientali, i medici che si occupano dell'aspetto scientifico della spedizione sono già al lavoro.

Devono rilevare ogni insorgere di variazioni psico-fisiche negli uomini loro affidati, europei o indigeni, controllando costantemente che nessuna alterazione superi i livelli previsti.

Anche per i responsabili della spedizione il lungo trasferimento presenta problemi complessi: un così alto numero di persone, i movimenti delle quali devono essere preordinati e coordinati, crea pur senza al-

cuna particolare situazione, inconvenienti notevoli.

Ed è in queste occasioni delicate che maggiormente vengono messe in risalto quelle che sono le qualità organizzative di chi è responsabile di tale movimento e soprattutto la meticolosità con la quale si è provveduto a tutto ciò che è necessario ed a quanto lo potevano far credere le esperienze di precedenti spedizioni himalayane. Si era temuto che alcune attrezzature e particolari materiali non fossero rintracciabili sul posto e fosse quindi necessario far giungere dall'Italia tutto ciò che non si poteva trovare. Ma anche questo pericolo è stato scongiurato, come nel caso dell'ossigeno, che, dovendo essere "miscelato", non sembrava possibile utilizzare quanto a disposizione, reperire tutti i componenti a Kathmandu e fosse quindi necessario fare giungere dall'Italia quanto occorreva. Ma anche questo ostacolo è stato superato come quello relativo al carburante necessario per il funzionamento degli elicotteri, ed il rifornimento per cucine e stufe.

TELEGRAMMA
AUGURALE
DEL C.A.I.
ALLA SPEDIZIONE
MONZINO
ALL'EVEREST

In questi giorni il consiglio centrale del Club Alpino Italiano ha inviato a Guido Monzino un messaggio augurale. Ecco il testo:

"Consiglio centrale Club Alpino Italiano riunito Milano 25 febbraio, rinnova al spedizione Monzino Everest occasione centenario se-

zione Milano et posto sotto auspici C.A.I. suo fervido augurio. Pregola voler accogliere per lei et tutti componenti spedizione nostro affettuoso commosso pensiero

per vostri duri sacrifici lesi at raggiungimento vetta nel nome d'Italia et onore nostre Forze Armate et Club Alpino Italiano. Presidente generale Spagnoli".

Spigolo Nord - Ovest del Cengalo



(NOTIZIE ALLA PAGINA 2)

LA STORIA DELL'EVEREST

Prosegue la presentazione della storia dell'Everest: dopo la terza spedizione inglese del 1924 con la scomparsa dei due alpinisti Mallory e Irvine vi è un intervallo di nove anni.

Nel 1933, ottenuto il permesso dalle autorità nepalesi, prende l'avvio la quarta spedizione inglese alla cima più alta del mondo. Guidata da Hugh Ruttledge e raggiunta quota 8627, a poco più di trecento metri dalla vetta i due alpinisti Harris e Wager devono rinunciare: era mezzogiorno, troppo tardi per continuare.

Nota interessante della spedizione fu il ritrovamento di una piccozza appartenuta a Mallory e Irvine che generò una ripresa delle discussioni sulla loro scomparsa.

La quinta spedizione inglese del 1935 ha solo carattere esplorativo e scientifico per la conoscenza topografica di tutta la regione intorno all'Everest.

Dopo la spedizione inglese del 1936 (la sesta) che non ha avuto storia, giunge il 1938 con una nuova spedizione avversata dal maltempo e dalle precarie condizioni fisiche dei componenti.

Dopo la guerra, si ritenta. Chiusa la frontiera del Tibet, si attacca il colosso del versante meridionale. Nel 1951 parte la spedizione inglese che avrà un ruolo indubbiamente importante ai fini della conoscenza per attaccare e vincere l'Everest.

Eric Shipton, capospedizione, scopre che la soluzione del problema sta nel "cwn" occidentale che apre la via al Colle sud e quindi alla cresta che porta in cima.

Partiti in autunno, raggiungono il cwn con la stagione troppo avanzata e decidono quindi di non proseguire.

La via del circo occidentale era comunque individuata e la conquista ormai questione di poco.

(NOTIZIE A PAGINA 5)

PRIME ASCENSIONI

SULLO SPIGOLO SUD DI CRETE CACCIATORI Spigolo Nord - Ovest del Cengalo

Sotto lo spigolo Sergio De Inanti si lega alle due corde. La via non mi pare molto chiara - il problema alpinistico esiste, preciso, logico: uno spigolo segnato sempre una direttrice naturale di salita - linea ideale tra la base e la vetta. Ma qui questa retta risulta interrotta da strapiombi e talvolta si allarga in placche e so per esperienza cosa significhino queste, nel gruppo Perabbi, Avanza, Chiodetti; superficie spesso perfettamente liscia non solcata da fessure.

Non esiste per noi l'appoggio costante di una spaccatura stretta o larga, incisa dall'inizio alla fine. Ci sono, quindi, parecchie incognite, e già il primo tratto promette difficoltà d'ordine superiore. Ma Sergio appare sereno: attacca senza esitazione la parolina strapiombante iniziale. Eliana - sua moglie - ed io lo assicuriamo, ognuno con una corda.

Una parolina nera strapiombante... Sergio l'ha superata con due chiodi e due staffe. Ma ora, coi piedi sull'orlo terminale della placca, tenta invano di attraversare un paio di metri a sinistra fino ad un piccolo ripiano da dove potrebbe raggiungere un caminetto. Seguiamo con ansia le sue mosse. Ma non si tratta certo di timore: Eliana ha giustamente fede nel marito; teme invece, dato la sua mancanza di allenamento, di non essere all'altezza delle difficoltà.

Io ho imparato ad apprezzare lo stile "ragionato" di Sergio, la mia inquietudine è di tutt'altra natura: questa parete mi appare decisamente ostile, con ostacoli forse insormontabili. Temo quindi che non riusciremo a scalarla, a compiere la via nuova. Oggi è la prima giornata bella dopo parecchie di pioggia - ma è chiaro che il tempo sta per guastarsi, che domani è già questa sera - farà di nuovo brutto. L'ultima possibilità di compiere questa "prima".

Perché non voglio rimandare ad un altro anno questa meta - questa tappa della mia vita. Oggi dobbiamo farcela. Ma ce lo consentirà questo spigolo bizzarro, erto d'ostacoli?

Con spostamento del peso e gioco dei piedi - quasi un passo da balletto - Sergio è riuscito a compiere la traversata, poi ha battagliato a lungo in un caminetto liscio e strapiombante. Eliana, emozionalissima, agile, leggera come una gazza - l'ha seguito. Ora tocca a me. Malgrado l'allenamento non certo perfetto, me la cavo bene in placca ma devo impegnarmi al massimo per attraversare poi i pochi metri a sinistra. Ora capisco la lotta del nostro "primo"! L'orlo superiore della roccia strapiomba, sembra voler buttare in fuori, e non ci sono appoggi per le mani. Tutto un gioco d'equilibrio - perché poi si chiamano "gioco". Dio lo sa... Mentre mi sposto e le dita cercano freneticamente una presa per non aprirmi a bandiera nel vuoto, non ho certo l'impressione di "giocare".

Anche il caminetto si rivela molto duro e faticoso. Non c'è che dire, questo primo tratto è quasi al limite. La via mantiene le promesse: sarà veramente importante, se continuerà ad essere così difficile. Ma riusciremo a compierla?

La seconda lunghezza è stata agevole, la terza molto tecnica, entusiasmante con una bella placca ed un tettino superato in libera. Ora ci troviamo a più di cento metri dalla base, in un angusto terrazzino, quasi scavato fra formidabili muraglie lisce e strapiombanti. Una fessurella obliqua verso destra permette al mio amico di raggiungere una quinta di roccia.

Con un chiodo malsicuro, gira a destra. Poi la corda è ferma. A lungo. Impotenza. Inquietudine. Paura. Non per l'azione del capocordata, che so dosata al centimetro, nelle cui eccezionali capacità tecniche e morali ho la più assoluta fiducia, ma all'idea di non riuscire a vincere questi ostacoli, a raggiungere la vetta, ad aprire questa "prima" che tanto conta per me... Ho guardato invano intorno, capra, se non possiamo a destra, non si fa nulla.

Sergio è ancora fermo. Da quanto? Ore? Minuti? Non è riuscito a piantare un chiodo: roccia marcia, fessure cieche... Improvvisamente la corda si muove, quasi di scatto, sfila veloce fra le mani, pronte spasticamente a bloccarla... "Ora paitino una buona sicurezza, e vi faccio venire..." Come ha fatto, come ha potuto superare questo passaggio che l'aveva bloccato tanto a lungo, se non l'hanno nemmeno sentito battere un chiodo, dopo i tentativi di prima?

La capisco quando, finalmente è il mio turno. Anche Eliana è stata lungamente impegnata. L'innalzamento obliquo è molto tecnico, delicato, ma il passaggio successivo, oltre la quinta, è veramente ostico, tutto di forma. Non posso permettermi esitazioni, incomincio a sentire nelle braccia la stanchezza causata dall'arrampicata così dura e dal lavoro di schiodatura... Passo di slancio, ben recuperato dal compagno.

"Bravo, ma più in alto è peggio!" Il tratto che l'aveva tenuto tanto tempo fermo: un muro strapiombante; a metà, circa, una staffa attaccata ad un ponte naturale. Per questo non avevo più inteso piantare chiodi. Un passaggio al limite, e quasi: la staffa, non fu per niente per i piedi - roccia liscia, strapiombante. Oltre l'orlo gli appigli per le dita sono relativi. Puro, non c'è scelta, bisogna affidare ad essi tutto il peso del corpo che pare affritto indietro dal vuoto... Uno sforzo, non delle sole braccia, ma di tutto l'essere, tanto completo da risultare faticante.

Sono alla sicurezza, vicino ai miei due amici, ancorati ai chiodi, circondati, come prima - più di prima - da paurosi strapiombi gialli e grigi.

Anche questa volta - proprio come sotto - l'unica speranza è data da una quinta, a destra, solcata da una fessura obliqua. Sergio la percorre alla "Duffer", ma poi in uscita si trova bloccato da una di quelle placche, assolutamente lisce, caratteristiche di queste cime. Forse basterebbe un chiodo - un solo chiodo! - perché in alto si attraversa una conga che dovrebbe portare ai camini di uscita. Due o tre metri... Che rappresentano un ostacolo invalicabile. Sergio è fermo, in posizione difficile. Studia disperatamente la situazione: pare proprio insolubile.

Ancora una volta la paura, l'angoscia di dover abbandonare la parolina, di dover ridiscendere dopo tanti sforzi, tanta fatica - Non mi spaventa l'idea della lunga ritirata, delle doppie e pendoli, gli per gli strapiombi... No, mi sembra troppo crudele dover rinunciare, così vicini alla vetta, dopo aver superato passaggi tanto difficili, che certo da rebbero notevole valore alla scalata.

Dire di no a questa via nuova - sapendo che questa stagione non potrà più venire ancora in montagna, e che ogni anno è più difficile ricominciare, che ogni anno la ripresa è più vicina al punto di rottura... No, non possiamo rinunciare a

questa via nuova. Sergio scampare a destra, si cala per precauzione - la corda gli è tenuta tesa dall'orlo della quinta obliqua. scorre tra le dita, lentamente, ma continua... sei... otto... dodici metri... Ora è ferma, poi ecco, riprende a muoversi. È l'unico, tenue filo d'Arianna che ci lega al nostro compagno - ed anche per noi rappresenta la sottile traccia che forse ci permetterà di uscire da questo labirinto in cui siamo prigionieri dalla mattina.

I chiodi di sicurezza, il breve richiamo lontano, molto in alto - "Venite, quasi è meglio..." Un'ondata di gioia che dissipa il corpo come un soffio di vento - l'ansia ed i dubbi. Sono così felice, da non aver neppure badato al cavo andare di Eliana, alle sue sottile prolungate. Attacco, supero di slancio la quinta, giro. Uno Spigolo di pietra bianca, corrosa, marcia. Dovrà percorrere in discesa. Senza nessuna sicurezza dall'alto.

Soste prolungate, cauti tentativi bruscamente interrotti - il senso dell'equilibrio che viene a mancare, una presa che si stritolava fra le dita, il vuoto vero cui devo scendere, che pare attirarmi. Nessun aiuto dall'alto, la corda è in basso - la certezza che farò un brutto tonfo. Fermo su quelle prese malsicure, sapendo di dovermi decidere - la paura di farlo - o insieme la coscienza che è giusto, che devo anche in guadagnarla direttamente, questa meta tanto sognata.

Il piede trema un poco, le dita stringono spasmodicamente gli appigli... Il primo abbassamento è certo il peggiore - un tratto di 4.0, complicato dalla fragilità della roccia... Man mano che mi calo, le cose migliorano - anche per la certezza che mi avvicino alla sicurezza. Ecco, finalmente un buon appiglio - una maniglia, quasi - già, di peso. Ancora un metro, poi posso attraversare in un canalone, raggiungere più in su Sergio ed Eliana, ai chiodi di sosta.

Abbiamo avuto un ostacolo grave: lo strapiombo terminale del canalone. Si è trattato ancora di una lotta feroce - in questa via, le difficoltà sembrano non avere termine - Ancora Sergio è riuscito a vincere, con un chiodo, un cuneo ed una durissima uscita libera. Ma su oltre il bordo, la parete si inclina, il sole. Siamo usciti dalla zona d'ombra, ed ora i raggi dorati dell'ultimo pomeriggio ci riscaldano mente e corpo, così a lungo provati dalla lotta. L'ultimo terrazzino. Siamo an-

cora una volta riuniti - prima della cima - Poi, uno dopo l'altro, sciamano quest'ultima lunghezza di corda - che forse in altre circostanze avrebbe potuto parere difficile - che ora percorriamo quasi di corsa. Un caminetto, poi una stretta cengla, con sotto tutta la parete che precipita - aereo balconcino, tra cielo e terra - Uno strapiombetto, poi l'ultimo, breve, facile pendio.

La vetta, i compagni, i soliti luoghi comuni così cari, folti tante volte, che sempre assumono nuova validità e simbolo. L'abbraccio, la stanghetta di elocobotto, la fotografia, l'acqua e il limone della borraccia...

L'idea mi occupava la mente già da luglio, quando in due cordate avevamo fatto la via "della Tridentina" di Bonatti, sulla parete sud-ovest della Tofana di Rozes. Qualcuno aveva detto: "Non ha invernale" e la possibilità di vivere un'esperienza così nuova aveva subito messo in moto in me quel meccanismo di attesa, di progettazione, di idee, che avrebbero potuto avere libero sfogo appena dopo il 21 di dicembre.

L'inverno è arrivato e il tempo si è mantenuto meraviglioso fino alle feste natalizie; è stato un peccato non partire prima, non approfittare delle condizioni eccezionali di buon tempo, ma i compagni avevano preferito andare a sciare, piuttosto che passare il capodanno in parete. Poi è nevicato. Mi ero quasi messa il cuore in pace con l'idea di cominciare a preparare l'esame, quando, venerdì, ha telefonato Roberto: "Si parte per la Tridentina, O.K.?" In dieci minuti lo zaino è pronto e siamo partiti per Cortina. Una notte infernale al ri-

"Oggi ci vorrebbe lo champagne!" dice Sergio. Sorride. Lo sguardo è sereno un impeto di gioia incredibile - affetto fraterno per lui che ha lottato sempre in testa, e mi ha permesso, con Eliana di realizzare questo sogno, iniziato trent'anni fa.

Questa meta assurda, incredibile, che mai avrei pensato possibile, quando avevo incominciato ad arrampicare - e quando ero in sanatorio, a Sondalo - o al Kanjospital di Zurigo, dopo la grave operazione, o due mesi fa, all'ospedale civile di Padova, dopo la caduta in Civetta e le quattro fratture costali fratturate... La mia ceptissima via nuova. Spiro Dalla Porta Xidias

Ventidue dicembre 1972: al "bassone" ormai reso celebre dai fratelli Rusconi che ne hanno fatto il loro campo base durante i primi approcci alla celeberrima "via del Fratello" sulla ENE del pizzo Badile, altri due fratelli, Franco ed Ermanno Gugliatti del C.A.I. di Sondrio stanno approfittando il bivacco.

L'indomani inizieranno la salita di quell'enorme spigolo di mille metri che dal versante nord-ovest porta in vetta al Cengalo. E nell'attesa che il fedele forcello tramuti tanta neve in fissa acqua, il loro pensiero è fisso alle lisce placche che ricoperte di neve e ghiaccio, saranno il

punto interrogativo della salita. Il volto di Franco, il maggiore dei due fratelli, è tranquillo; sa che dovrà conquistare uno per uno tutti i mille metri; ma sa anche che quel terreno, quella salita in libera su granito, è la sua specialità preferita. Ed è in quel fantastico ambiente della Val Bondasca che alle prime luci dell'alba, dopo faticoso approccio, iniziano le interminabili file di corde. Le condizioni della montagna non sono ideali; altre volte esse erano ideali; altre volte esse erano migliori nella stagione invernale, ma la... concorrenza di altre cordate è nell'aria.

Ventisei dicembre ore 16. Un gruppo di amici portatosi verso la vetta del Cengalo dal versante della Val Masino, distingue due forme che fuoruscite dalla tormenta abbrabbiata sulla vetta, scendono a valle. Ed un clamoroso abbraccio, per i fratelli Gugliatti, è il sigillo della loro impresa.

Svanisce così la stanchezza; il ricordo dei duri bivacchi, l'ultimo in piedi per tutta la notte trattenuti dalle corde; le placche rivelatesi più impegnative del previsto; i disdri con le fessure intasate di ghiaccio dove i chiodi mal tenevano; la prima parte dello spigolo terribilmente coperta di neve inconsistente; i camini finali dove il sottile

ghiaccio teneva per pochissimi secondi le punte dei ramponi del primo di cordata per poi spezzarsi e precipitare addosso al compagno che seguiva; tutto ormai è allo loro spalle. Anche la salita è una avventura archiviata. Ed uno degli amici chiede loro alla fine il perché di tutto questo; e la risposta dei protagonisti è simultanea e concorde: un sorriso.

Un grande sorriso che illumina i due volti pur segnati dalla fatica e quel sorriso per che dica: "non si domanda mai il perché dello alpinismo!" C.P.

INVERNALE PER LA «VIA TRIDENTINA»

«Prima» sulla Tofana di Rozes

L'idea mi occupava la mente già da luglio, quando in due cordate avevamo fatto la via "della Tridentina" di Bonatti, sulla parete sud-ovest della Tofana di Rozes. Qualcuno aveva detto: "Non ha invernale" e la possibilità di vivere un'esperienza così nuova aveva subito messo in moto in me quel meccanismo di attesa, di progettazione, di idee, che avrebbero potuto avere libero sfogo appena dopo il 21 di dicembre.

L'inverno è arrivato e il tempo si è mantenuto meraviglioso fino alle feste natalizie; è stato un peccato non partire prima, non approfittare delle condizioni eccezionali di buon tempo, ma i compagni avevano preferito andare a sciare, piuttosto che passare il capodanno in parete. Poi è nevicato. Mi ero quasi messa il cuore in pace con l'idea di cominciare a preparare l'esame, quando, venerdì, ha telefonato Roberto: "Si parte per la Tridentina, O.K.?" In dieci minuti lo zaino è pronto e siamo partiti per Cortina. Una notte infernale al ri-

fugio Dibona, lunghissima, ossessiva, senza poter dormire con l'ansia di attaccare l'indomani. Una notte passata a calcolare le ore di luce che avremmo avuto per arrampicare. Poi, finalmente, la sveglia!

Si sprofonda molto, salire è faticoso, così è un piacere fermarsi di tanto in tanto a prendere fiato, voltandosi ad osservare la lunga traccia che rompe la coerenza di tanta neve vergine. Laggiù intanto, dietro l'Antelao, tutto si colora di viola, di rosso, e poi di rosa, di arancio e di giallo. La neve ora lucente per lo scintillio dei cristalli, il sole è fuori e la parete già lo accoglie. Attacciamo alle 9,30, sulle lunghezze di corda in basso non fa molto freddo e procediamo abbastanza veloci. Poco più su del grande dietro di attacco troviamo la prima neve, il tratto è facile ed essa si è accumulata sulle rocce, orlate anche in alcuni punti da strati di lucido vetrato. Man mano che si sale si alza un vento gelido e forte che ghiaccia maledettamente le mani, le

rende insensibili agli appigli più piccoli, mentre manca poco alle lunghezze più dure, alla parete gialla.

Siamo in anticipo sul tempo di quest'estate, in due si va più veloci, ma la cresta?... La ricordo con poca nostalgia. La via non

degni di passarci anche questa volta il cordino. "Tiene!" dice "Quella non esce più" E siamo fuori. Sono le ore 15,15. Roberto è soddisfatto, cominciava a sentire il peso dello zaino, forse troppo pesante per un capocordata. Adesso si tratta di superare

mo, con non poca paura per la brutta esperienza, a salire, ormai alla luce delle lampadine frontali. Il tramonto è altrettanto bello quanto l'alba, ma non ho molto tempo per godermelo. La stanchezza si fa sentire e, arrivati in cresta verso le 21, decidiamo di riposare nella tendina da bivacco che il vento scuote e gonfia, impedendoci di prendere sonno. Poi, quando i piedi sono sufficientemente gelati e la "condensa" ormai insopportabile, usciamo stoicamente a prenderci le folate di neve gelida in faccia. Ora si scende; ma il buio e la uniformità della neve falsano le distanze, rendendo la discesa interminabile, come un viaggio verso l'infinito. Evidiamo altri pendii che cedono, neve ghiacciata e rocce friabili, con strane deviazioni e dietrofronti che faranno sembrare alla luce del giorno le nostre tracce come una sorta di danza contorsionistica. Alle 2,30 siamo in vista del Cantore e la stanchezza mi ha ormai vinta. Qui si affonda fino all'inguine ed

ogni due passi sono seduta sulla neve. Roberto illumina un masso girando che sia il rifugio, poi alla fine entriamo in quello vero attraverso una quasi inesistente porta. Ci sono due materassi umidi, senza coperte, senza fiammiferi che Roberto ha ben pensato di dimenticare, ma il tutto mi appare come una reggia meravigliosa e non ricordo di aver mai dormito così tranquillo.

Alle 8 siamo già in discesa verso il Dibona, si sprofonda ancora, ma c'è il sole, si vedono gli alberi, le pareti e tutto è così diverso alla luce del giorno. Sogno un aperitivo, una coca-cola e quando al tepore della cucina siedo sul divano, confortata dai volti sorridenti del Mario e dell'Antonia, ho già dimenticato tutto: la paura, la fame, la debolezza, il buio affucante. Ricordo solo con dolcezza la splendida salita, la mia prima "prima invernale" ed in fondo alla mente già si affaccia timidamente un nuovo problema, un'altra via. Tiziana Weiss

Sul «Fox» in prima invernale

Dopo un'intensa settimana di apprensione per un malaugurabile cambiamento di tempo, il sabato 23 dicembre posso ammirare dal poggolo di casa mia una nuova notte stellata e il barometro segna valori molto alti, i più alti dell'anno.

Il mattino, molto prima dell'alba, saluto e cerco di rincuorare i genitori preoccupati. Poi, schiacciato sotto lo zaino, mi avvio verso il punto di ritrovo con i compagni di cordata; anche i loro zaini sono sconcerianti, ma in un'impresa invernale non si può lesinare sui viveri, e tutto è stato accuratamente selezionato.

Sono con me Romano, mio abituale compagno di cordata, Franco, il più anziano, che noi chiamiamo Barba e Gabriele, della mia età, che ci sarà di grande aiuto stando al campo base.

Francò, lungo i fornicati per arrivare a Molveno, con la sua guida che lui definisce solo "sportiva", ci sveglia definitivamente. Dobbiamo lasciare la macchina poco sopra Molveno in modo che sia possibile recuperarla anche se venisse un'abbondante nevicata. Dopo pochi minuti, il sentiero presenta tre diramazioni: decidiamo per il sentiero di mezzo, trovandoci così, un paio di ore dopo, ad arrancare tra i mugli della cima Fontanafredda. Dobbiamo così scendere e poi risalire, raggiungere finalmente il rifugio e poi la batta dei Massodi, dove risiede il campo base della "troupe" impegnata sulle placche della Brenta Alta. Lì ci ritroviamo il caldo e venuti a conoscenza del nostro progetto, ci fanno gli auguri. Riciamiamo e seguiamo Romano, il quale, in virtù della sua esperienza di marcia in montagna, si è assunto il gravoso compito di battere per prima la pista dal rifugio Tosa all'attacco della



via, attraverso la Bocca di Brenta. Nonostante il peso degli zaini, il procedere è abbastanza agevole, perché la domenica precedente avevamo scavato un profondo solco nella neve fatisca. Alle tredici, appena arrivati al rifugio, il Barba accende la radio: ricevendo il servizio meteorologico riservato proprio a noi, ci sentiamo meno soli in questo deserto bianco. Dice: "Tempo bello per le prossime 24 ore". Vorremmo rispondere, ringraziare, ma la nostra trasmutante non è abbastanza potente. Pazienza. Gabriele resterà al rifugio a preparare la cena, pollice

Alla quattro ci alziamo. Esco dal rifugio e vedo qualche nuvola. Diamo un'ultima controllata agli zaini. Gabriele ci seguirà più tardi, portando con sé lo zaino con l'equipaggiamento da bivacco, che lascerà alla base della parete: se verrà cattivo tempo, noi ci caleremo a corde doppie, anche di notte, e se saremo sfiniti, avremo la possibilità di bivaccare alla base.

Fino alla Pooi tira da primo Romano. Poi tocca a me. Ha smesso di nevicare. Il Barba accende la radio della neve, per sentire le previsioni. Non risponde nessuno: si sono dimenticati di noi.

Il freddo è intenso: sui 15 gradi sotto zero; a bisogna arrampicare a mani nude. Sopra un "stradone provinciale", sui tiri più duri, la roccia è ricoperta da un leggero ma infido strato di vetrato che mi costringe a raddoppiare l'attenzione e a ripulire, anche per i compagni che seguono, gli appigli dal ghiaccio. Mentre li assicuro, vedo che hanno le mani sanguinolenti: li prendo in giro dicendo che non sanno arrampicare con delicatezza.

Le placche dell'ultimo tiro sono particolarmente ghiacciate. Le mani, per il freddo, si attaccano alla roccia, ai moschettoni, ai chiodi, al martello; ma verso le 15,30 esco finalmente in vetta e il primo sole della giornata (anche l'ultimo) mi bacia il viso. Lo urlo ai compagni, che si affrettano a salire. Poi la firma sul libro di vetta, due foto con l'autoscatto, gli auguri di buon Natale, e inizia la lunga serie di doppie. "Ci riesce un po' difficile raggiungere Poati, perché la neve e la notte hanno mutato aspetto alla parete. Una doppia da quaranta sopra Poati. Romano passa la corda della doppia successiva direttamente nel cordino anziché nell'anello di ferro, garan-


tendo che ci sarà egualmente possibile recuperare le corde. Io sono molto scettico, e gelo dico, ma lui è già inghiottito dall'oscurità.

Scendo a mia volta e verso la fine si spegne la pila frontale. Fa una pessima impressione stare appesi per aria nel buio pesto: scuoto la testa e la pila si riaccende; meno male!

Arrivati, proviamo tutti assieme a tirare le corde, ma non vengono. "Te l'avevo detto! Adesso ritorni su a Prusik!" - deve aver letto Romano nel volto del Barba e nel mio, perché senza fare storie, con il del resto nel suo stile, inizia la risalita alle corde. Noi intanto sentiamo il freddo intensissimo, reso più acuto da qualche slavinia di neve polverosa, che Romano ci fa cadere... per vendicarsi, diciamo noi. L'frattanto Gabriele, preoccupato, ha fatto per la seconda volta nella giornata la marcia dal rifugio alla base della parete e con una torcia elettrica ci fa un po' di luce mentre ci apprestiamo a calarci con l'ultima doppia. Alle 22 mettiamo piede nel rifugio e tranguiamo il tè preparato dal bravo Gabriele nei termos. Solo ora ci accorgiamo di avere gli indumenti induriti dal ghiaccio: per sciacciare le giacche, devo sciogliere a lungo con una candela i blocchi di ghiaccio che le ricoprono.

Qualche cosa da mangiare e subito a letto. Ci svegliamo alle otto e trenta, quando Gabriele ha già acceso il fuoco e preparato la colazione preparata a base di latte in polvere e ovomaltina. Poi scendiamo a valle, voltandoci ogni tanto a rimirare l'elegante e slanciato spigolo del Baso, alla conquista del quale abbiamo trascorso il nostro più bel Natale. Il primo di una lunga serie... speto! Franco Gudotti

Alpinismus International



A.I.E.

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9 Tazjuq-Canada	
21 aprile - 13 maggio	Al 3 Trekking al Kail Gandaki - Nepal	
21 aprile - 20 maggio	Al 2 Kumbu Himal Everest Nepal	
26 maggio - 3 giugno	Al 4 Domavend m 5681 Iran	
18 maggio - 19 giugno	Al 17 Mac Kinley m 6187 Alaska	
luglio - agosto (partenze settimanali)	Al 11 Arcanionamento in Perù - Huascaran m 6768	
7 settembre - 30 settembre	Al 14 Nuova Guinea - Indonesia	
13 ottobre - 4 novembre	Al 3 Trekking al Kail Gandaki - Nepal	
13 ottobre - 11 novembre	Al 2 Kumbu Himal Everest Nepal	
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8 Kilmindjara m 5890 Kenia m 5199	
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15 Nepal Lanrang Himal.	
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12 Aconcagua m 6959	

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome

Cognome

Indirizzo

Città

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

AL SIGNOR GUIDO MONZINO

Quando una sera di novembre del 1969, di ritorno dal suo viaggio nel Nepal, mi aveva confidato d'aver in tasca il "permesso per una spedizione italiana all'Everest" sembrava che la cosa fosse uno dei tanti progetti raccolti tra i più ardui desideri.

Allora c'era il "programma Polo Nord" articolato nel giro di tre anni con tutta la sua articolazione di impresa impegnativa e rischiosa; c'era l'assillo e l'incognita di un ideale possente e ambizioso da mozzafiato; c'erano le incertezze e le polemiche di un ambiente difficilmente disposto a cedere all'Italia il vanto di una conquista del Polo nella forma in cui veniva allestita, cioè coi mezzi tradizionali.

Ricordo, signor Monzino, le apprensioni confidate, i timori malcelati, quei suoi scatti incontrollati che rivelavano un sottofondo sofferto tra il desiderio incontenibile di "conquista" e le crescenti difficoltà di realizzazione.

Allora l'idea di una spedizione all'Everest, anche con tutti i suoi carismi di permessi ufficiali, sembrava quasi una posta sul tavolo da gioco, uno dei tanti rischi messi sul tappeto per riuscire a superare il "complesso del Polo Nord" che, in fondo, macinava la sua grande attesa.

Ogni gesto, ogni parola confluivano lì, in quel programma, come ad un punto obbligato che dominava la sua personalità ed il suo mordente. Tanti mesi sono passati da quella sera di novembre, da quell'incontro confidenziale; solo il tempo ha dato ragione alla sua tenacia, ha sigillato con decisione la sua volontà decisa, soprattutto ha evidenziato il suo stile e la sua capacità organizzativa.

Il Polo ha avuto il suo glorioso epilogo; per la seconda volta nella storia è toccato a Lei ed ai suoi fidi uomini di toccare il "vertice del mondo", di far sventolare il tricolore sull'immensa distesa di ghiaccio inospitale da ogni segno di vita.

Conosciamo benissimo la sofferenza di questa vittoria, la sconcertante lotta col tempo per superare l'insidia delle cose e degli uomini, tutti i risvolti di una avventura silenziosa e maturata lentamente sul filo continuo del rischio... persino l'ingrata accoglienza di un'opinione pubblica avvezza e sensibile soltanto alla reclamistica piccante da consumo.

Volte quelle pagine tanto care al Suo cuore quanto comprese ed apprezzate dai suoi ammiratori; eccoci ora nel vivo di un'altra avventura, maturata in sordina come tutte le precedenti, disposta ed ordinata senza pubblicità, avviata senza il seguito di quella reclamistica morbosa pronta a sollecitare la curiosità dell'opinione pubblica senza creare in essa la dimensione autentica e la valutazione obiettiva di una lotta dell'uomo per superare se stesso, i suoi limiti ed affermarsi nelle sue capacità di ideali.

Così in una mattina di domenica dello scorso gennaio s'è inoltrato verso il Nepal con un carico di uomini

e di cose, raccolti con ordine e responsabilità, in silenzio, oltre le pieghe di una quotidianità umana piena di contestazioni e di egoismi, malata di meschinità e di freddezza calcolata.

Quel "permesso" è stato tolto dalla tasca, è diventato la molla scattante di un'altra avventura, la trama di una nuova vicenda che strapperà a Lei nuove sofferenze, ansie, preoccupazioni abbidente solo al Suo incontenibile ideale di competizione contro il tempo e le difficoltà per il trionfo di un sincero amore verso la Patria e l'Alpinismo che ne afferma una delle tante capacità di conquista.

È tutto bello questo gioco silenzioso di organizzazione, questo riordino di cose preparate con coscienza e responsabilità, questa assegnazione di compiti ad uomini convinti e disinteressati che operano "tutti per uno - uno per tutti" lontano dagli applausi, dalle interviste indiscrete e morbose, appannaggio di una pubblicità frivola e urtante.

È ammirevole questo ingranaggio dove gli uomini migliori sono in campo sino agli estremi delle loro possibilità umane solo perché possiedono ancora una spinta spirituale, perché credono ancora in se stessi come espressione di una volontà creativa ed elevante.

In marcia verso il "Tetto del mondo" con una potenza di mezzi per tutelare l'uomo contro i rischi inevitabili di una natura imponente, ma soprattutto con una carica di fede, con una risorsa morale che fanno dei protagonisti umili e sinceri eroi.

Anima di questa impresa, giocata come rivista sul "complesso Polo", è sempre Lei, signor Monzino, con la sua volontà ad oltranza, con la sua esperienza indiscussa di organizzatore e di conquistatore, col suo ardente desiderio (non sempre capito ed accettato) di portare avanti degli uomini e con loro la Patria che rappresentano, verso mete nuove e cime più alte per riconfermare, nella battuta di una civiltà compromessa nei suoi valori, che gli italiani ancora sanno affermare.

Coraggio e auguri, nella certezza che sono molti a credere nella validità di questa avventura alpinistica. Sono coloro che credono nella vita come testimonianza di una dimensione umana e spirituale per la vittoria dell'anima sulla materia del cuore e dell'intelligenza sull'egoismo, dell'ideale sulla volgarità.

Ogni giorno La seguiamo con i suoi compagni, passo passo, quota su quota, col nostro plauso ed entusiasmo, siamo vicini non per battere le mani ma per ammirare la vostra forza di volontà, per cercare di capire la vostra sofferenza, per raccogliere il vostro messaggio trasmesso in un silenzio così edificante alle nostre generazioni.

Il gigante himalayano ormai è diventato un centro d'interesse della nostra vita quotidiana, un protagonista della nostra storia fatta di piccole cose e di ansie comuni; per noi è assunto all'onore della cronaca perché sappiamo che i suoi fianchi sono battuti, oltreché dai paurosi monsoni asiatici, anche dal respiro ansimante dei nostri migliori amici.

La spedizione italiana all'Everest col suo imponente apparato organizzativo, sia sul piano alpinistico esplorativo sia su quello scientifico, resterà sempre una delle più grandiose della storia, ne segnnerà un aspetto interessante per il modo e per gli artifici che l'hanno voluta e attuata.

La lunga marcia di avvicinamento al campo base, incominciata idealmente quella sera di novembre, ora continua nella sua realtà più viva e entusiasmante, dopo essere passata per le sconfinde distese ghiacciate del Polo. Di balza in balza, di seracco in seracco, nella scia di una volontà che l'ha sognata, capita e decisamente tradotta in realtà.

Su questo sfondo di uomini e di cose in movimento, in una visione panoramica tra le più solenni e suggestive del mondo, di fronte al leggendario Everest vediamo ancora una volta con gioia e salutiamo con entusiasmo e orgoglio Lei, signor Monzino, nel gesto di guidare i suoi compagni all'agognata conquista.

Per questo di tutto cuore Le gridiamo: auguri signor Monzino.

Luigi Bianchi jr.



Incontri in terra nepalese

Ceppo indù e ceppo sherpa, anche se non è certo la distinzione più precisa, è l'unica che veramente conta per il viaggiatore in Nepal. Il tasso di natalità nepalese è molto elevato, ogni donna ha sempre almeno un bambino vicino o sulle spalle ed una delle prime impressioni è che l'infanzia cresca molto liberamente, almeno nei villaggi intorno a Kathmandu, la capitale.

Si incontra un bambino e questi ti sorride sempre e non chiede monetine ai sahib, abitudine invece già introdotta in città, dove è tutto molto diverso e soprattutto dove i bambini vanno a scuola e capita spesso che incontrino i soliti americani che regalano loro monetine che poi si scoprono essere dollari...

Gli sherpa invece non sono molto prolifici, ma vogliono ugualmente bene ai loro piccoli. Tutti i figli vengono sempre riconosciuti regolarmente, anche quelli illegittimi. L'aspetto più importante della vita nepalese è la preghiera: è curioso che i guardiani dei templi a volte urlino e strepitino se non si tolgono le scarpe ed a volte neppure alzino la testa per distrarsi dalle loro pre-

ghiere, anche se ormai sono state scattate al loro indirizzo non meno di 23 fotografie, magari con le scarpe ai piedi...

Per il nepalese la religione è tutto e il suo impegno, la sua sensibilità artistica non possono svolgersi al di fuori della religione; così i sassi incisi da iscrizioni e le tavole dipinte al lato dei sentieri, così addirittura interi massi erratici trasformati in enormi bassorilievi, specie di leggi gigantesche ed incredibili, dove si ripete fino alla perfezione spirituale "Om mani padme um" che vuol dire letteralmente "O tu, il gioiello nel fiore del loto!"

I libri delle preghiere che vengono gelosamente conservati nei vari gompa, i monasteri, aspettano ancora oggi una traduzione nelle lingue nostre: chissà quali tesori di poesia e di cultura vi sono racchiusi!

Una ruota delle preghiere, cilindro colorato, gira incessantemente, spinta a mano. Ad ogni giro il ciclo delle litanie si ripete e lo segnala un colpo di campana. Le bellissime figure, ruotando, sono esposte in tutte le direzioni e spargono il messaggio religioso su tutto il mondo, e ciò che importa è il mondo intero,

non il solo mondo dei fedeli.

La vita è regolata dalle stagioni dell'anno e i raccolti sono gli avvenimenti più importanti, anche perché la terra è dura da coltivare su terreno montagnoso o paludoso: qui tutto è fatto a mano, dalla semina al raccolto, alla trebbiatura.

La casa nepalese è a due piani, generalmente, ed il secondo è adibito ad abitazione. Il pianterreno serve solo da ripostiglio e a volte da stalla durante l'inverno. Per campare in città occorre vendere visto che non si può o non si è più voluti coltivare la terra; e così incontro una donna sotto un ombrello nero, al sole di mezzogiorno e con il bambino che piange.

All'aperto si vendono stoffe, fiori, utensili, frutta e cibi da consumare lì sul posto. Siccome i cereali devono essere esposti al sole, non c'è niente di meglio che ammassarli in mezzo alle piazze con tanta confusione, così gli uccelli e i topi stanno lontani.

Invece, al coperto, nei negozietti di Kathmandu, di un solo vano piuttosto piccolo e buio, sono in vendita le polverine, tabacchi, biscotti e generi alimentari di prima necessità, oltre a tutti i cibi in scatola.

Anche i più disparati mestieri sono esercitati all'aperto: l'arrotino, il sarto, il fabbro, il barbiere, il falegname. Al di fuori del centro storico ci sono parecchi taxi (attenzione che abbiano il tassametro, altrimenti ne approfitteranno esageratamente); in centro invece è più comodo spostarsi con i risciò ben decorati e caratteristici.

A distanza di molti giorni di cammino è il mondo più silenzioso degli sherpa. Proverbiale è la loro ospitalità: il forestiero è fatto sedere vicino al fuoco e gli viene offerto purtroppo il cian, una bevanda fermentata che noi occidentali non possiamo affrontare, ma di fronte alla quale occorre fare buon viso.

Poi ti offrono le patate bollite e intanto la luce fuori dalle piccole finestre si va sempre più affievolendo e il sorriso con cui offrono, con cui ti fanno un piccolo servizio o una gentilezza, si



Nella foto sopra il titolo: Kathmandu. Dovunque si volge lo sguardo si vedono raffigurazioni artistiche e religiose dove la gente svolge tranquillamente il proprio mestiere. Il sacro e il profano coincidono in un solo stile di vita. Qui sopra: il capo di bestiame più resistente in questi luoghi è lo yak, un bovino dal lungo pelo che si adatta alle più rigide temperature; dai numerosi incroci che si realizzano, si ottengono magnifici esemplari selezionati in cui sono solo sviluppate le loro migliori caratteristiche. A sinistra: la tipica preparazione dello Tsampa, in un accampamento sherpa.

vede sempre meno dell'oscurità. È l'ora di accendere la lampada a burro, e il silenzio non è imbarazzante, non ci potremo mai capire forse, ma ci ricorderemo.

Ciò che colpisce nella società sherpa è la organizzazione e la rigida legge morale veramente rispettata. Anzitutto c'è la divisione in clan, e non ci si può sposare se si appartiene allo stesso gruppo, in questo sono severissimi. Poi la gelosia non esiste, eppure ciò nonostante gli adulteri non sono molti e non comportano drammi di nessun tipo; i giovani sono liberi di frequentarsi. Il fenomeno della poligamia sussiste più poliandrico che poli-

ginico però, al contrario dei musulmani. Una donna può unirsi in matrimonio con più d'un marito soprattutto perché così si evitano i frazionamenti delle proprietà: infatti nella maggior parte dei casi i mariti della stessa donna sono anche fratelli.

Avere più uomini è comunque un bel vantaggio: infatti, prima per gli scambi commerciali tra Tibet e Nepal, ora inesistenti per la chiusura delle frontiere, poi per le spedizioni alpinistiche e per l'alpeggio; nella buona stagione gli uomini sono sempre lontani da casa. È quindi comodo averne più d'uno!

Nonostante gli sherpa sappiano bene a cosa

vanno incontro, accettano volentieri di accompagnare le spedizioni. Si portano dietro solo una coperta e i loro cibi consueti e tradizionali e cioè lo tsampa e il ciapat: il primo è orzo abbrustolito, macinato e impastato, il secondo è farina d'orzo scaldata in padella con l'olio oppure abbrustolita su sassi caldissimi. Solo dal secolo scorso si sono aggiunte anche le patate.

Sono di fronte ad un vecchio di fronte ad un bambino, che guarda con ammirazione il suo nonno: al di là della vita c'è un'altra vita, cioè credono fermamente nella metempsicosi! Occorre proprio compiere molte buone azioni, così si può passare subi-

to nelle residenze celesti senza più vivere lo stato umano.

La propria vita è come un lago e ogni cattiva azione è come portare via un secchio d'acqua. Il conto lo si farà alla fine.

Una volta il grande alpinista Tilmann disse che noi occidentali siamo sempre così sicuri di noi stessi da chiamare sconosciuto ciò che in realtà è sconosciuto solo per noi.

Dopo la morte noi non sappiamo cosa ci aspetta, mentre gli sherpa ed il mondo buddista lo sanno molto bene o quanto meno lo credono fermamente, il che è più importante.

Alessandro Gogna

LE FAMOSE GUIDE FRANCESI DELL'OTTOCENTO

Michel Payot

Dovevo scegliere tra due fotografie, la più significativa per illustrare il personaggio di Michel-Clément Payot. La scelta è caduta su questa, scattata da Tairraz, perché mostra la guida francese in età avanzata introducendo alla sua ultima impresa alpinistica: infatti Payot a 81 anni, nel 1921 accompagnò Johann Fischer da Chamonix a Courmayeur passando per le Contamines, i Chapieux e il colle della Seigne. La traversata ebbe una fine disgraziata, con la confisca dei muli da parte dei doghieri ed un colosso da cui Michel non si riebbero e che ne causò la morte l'anno seguente. Lachenal, il famoso conquistatore dell'Annapurna, ha ricordato che il fox-terrier della guida ricercò il padrone per

giorni e giorni, ogni mattino, sui sentieri e nei campi. (Mi pare notevole sotto l'aspetto culturale ed umano che guide di oggi rievocano guide del passato: nel precedente articolo ricordai il giudizio di Rébuffat su Croz). Per queste puntate devo operare una scelta, e dispiace di dover sacrificare alcuni nomi abbastanza importanti come Auguste Simond (curioso particolare: non voleva che ci si legasse in roccia ritenendo che ognuno dovesse essere responsabile della propria persona e basta), François Couzot (che divenne un famoso albergatore) e quell'Edouard Cupelin, costante di Payot e che fu guida della famosa alpinista e scrittrice dell'alpinismo Audrey Le Blond (f. s.).

Ancora giovane, ma gli è certamente riservato un grande avvenire". Sono parole che Michel Croz annotò nel suo taccuino, su Michel Payot, nel 1864. E in verità si può affermare che Croz fu il maestro e Payot l'allievo preferito e suo continuatore.

Il 1864 consacrò guida di gran classe il ventiquattrenne fabbro-ferraro figlio di un agricoltore e guida dei Moussons, quel Jean che aveva accompagnato Daudet in Svizzera e che sarebbe morto alla veneranda età di 94 anni. Michel era nato nel 1840 (come Whympy, come Gilsfeldt, come Jean Charlet e Cupelin) e la sua prima comparsa sulla scena alpinistica fu quale portatore al servizio di Tyndall e di Willis per accompagnarli sul Bianco nel 1858.

Chi l'aveva scelto era stato Auguste Balmat. La scelta cadeva su un ragazzo che aveva sempre lo sguardo là-haut, lassù in alto, che faceva il portatore volontario e che volontariamente partecipava a spedizioni di soccorso.

Furono due di queste spedizioni ad imporre all'attenzione e all'elogio: salvò un portatore caduto in un profondo crepaccio e un'altra volta cadde lui stesso in un crepaccio in un difficile tentativo di soccorso. Ebbe una medaglia d'onore e un diploma dal ministero degli Interni francese (dal 1859 Chamonix era passata alla Francia) e dal 1863 fu ammesso alla Société des Guides.

FACILITA' D'OSSERVAZIONE

Come si è detto, il 1864 fu l'anno della rivelazione delle capacità tecniche e dell'intelligenza di Payot che si rivelava in una facilità d'osservazione derivata da una continua curiosità delle cose attorno e sopra di lui. E certo la curiosità e l'osservazione vennero acute, nessuno lo ha detto ma ci appare determinante, dall'incontro con Gabriel Loppé, che era pittore, e poi con Anthony Adams Reilly, che era topografo e lavorava alle carte del massiccio del Monte Bianco. Furono i suoi due clienti innanzi che avvenisse il sodalizio alpinistico maggiore con Eccles.

Nel 1864 Michel-Clément Payot venne ingaggiato da Anthony Miles William Adams Reilly (1836-1885) e i due si unirono alla gran coppia formata da Whympy e Croz: ne uscirono quattro prime ascensioni di grande rilievo: Mont Dolent il 9 luglio, Aiguille de Trélatête il 12 e Aiguille d'Argentière il 15, con l'aggiunta del Col du Triollet.

Con Reilly e Birkbeck attraverso poi il Dôme du Gouter dal Col de Miage dimostrando l'accessibilità del ghiacciaio del Miage per l'ascensione al Bianco. L'anno seguente, portò Buxton, Crauford-Grove, Mac Donald e Cachat sull'Aiguille de Bionassay per la bella parete di neve e ghiaccio del versante francese.

Verso il 1870 conobbe il geologo James Eccles (1838-1915), la cui sorella aveva sposato Loppé e ne divenne la guida per anni iniziando con la prima per il

versante ghiacciato sud-est dell'Aiguille du Plan nel 1871 e culminando col 1877 e 1878.

Il 10 luglio 1877 Payot ed Eccles effettuarono il primo passaggio del Col de Rochefort e il 12 il terzo del Col de Trélatête, apportando una variante nella discesa. Sceso per i pendii innevati in mezzo al ghiacciaio e fermatosi alla testata della seraccata, Michel diede uno sguardo panoramico ai seraccati, volse il capo verso le rocce a sinistra e disse quasi con impazienza secondo il racconto di Eccles: "Perché seguire un brutto itinerario quando c'è qui di fianco una magnifica via che ci porterà giù in un'ora e mezza?". E guidò la cordata a valle in un'ora e venti minuti.

Michel col fratello Alphonse, più giovane di dodici anni, portò Eccles sul Bianco aprendo la via nella grandiosa parete sud attraverso il ghiacciaio di Broglia e quello di Fréney (Brouillard e Fresnay secondo la dicitura di allora) e per la parte superiore della Arête de Peuterey, il 30 e 31 luglio 1877.

L'itinerario venne studiato per ore ed ore da Eccles e Payot, i quali decisero un bivacco sulle rocce fra il ghiacciaio di Fresnay e il colle a cui venne poi dato il nome di Eccles. La notte venne passata nei sacchi a pelo di montone che poi vennero abbandonati. Lachenal ha apposto questo commento: "Oggi una capanna-bivacco a più di 4000 metri spezza questo stupendo itinerario ed altera la bellezza e la grandiosità uniche di questo punto delle Alpi". Alle 3 del 31 luglio, la partenza vide Eccles e i due fratelli per un'ora nella neve alta; poi essi discesero nel colatoio che porta al ghiacciaio del Fresnay tagliando gradini o spezzando il vetraio sulle rocce.

Arrivati, attraversarono pendii nevosi e raggiunsero alle 6 il canale che scende dalla cresta di Peuterey: era ghiacciato e nel salirlo i due Payot gradinarono, per cinque ore; cessati scalinando su un'ardua cretina e attraversate le ultime cornici, poco dopo mezzogiorno raggiunsero la vetta del Bianco. Alle 17 erano già scesi a Chamonix.

Per oltre quarant'anni nessuno tentò quest'itinerario, che fu ripreso da Bollini della Predosa e da Gervasutti il 13 agosto 1940.

Nel 1878 Eccles andò nella catena statunitense delle Montagne Rocciose con Michel Payot: visitarono Colorado e Utah, salirono su alcune cime tra cui quelle del Wind River Peak e il Fremont Peak, attraversarono un canyon, seguirono il serpeggiante fiume Snake ed entrarono nel Parco di Yellowstone dove Eccles studiò le rocce vulcaniche facendone oggetto di uno studio per una rivista geologica.

Michel si dimostrò abile come guida, prezioso per abbattere alberi e governare cavalli e muli. Ma temette di essere scozzizzato dalle tribù indiane in rivolta. Delle ascensioni compiute la più importante fu quella del Fremont Peak, alto 4180 metri, per la facile parete ovest il 7 agosto, seconda assoluta dopo quella di

Fremont del 1842. L'itinerario più impegnativo, la sud, con neve e roccia, verrà salito il 9 agosto dai coniugi Underhill.

E' ora di tirare le conclusioni su Michel Payot. Era buon rocciatore, ma si distingueva soprattutto sul ghiaccio (un ice-man come Croz, lo definì Whympy) e si muoveva con estrema disinvoltura fra seraccati e crepacci. Di riflessi prontissimi, acuto osservatore, dotato di grande forza fisica, non ebbe mai incidenti nella sua carriera di guida. Un altro merito professionale. Amava la storia naturale e la caccia: Eccles lo invitò spesso in Scozia a cacciare il gallo cedrone.

Morì nel 1922. Così ne ha scritto Louis Lachenal:

"Che resta di lui? Restano itinerari ancora seguiti e l'immagine pittoresca di uno di quegli scortatori dei monti che rappresentano mirabilmente la grande generazione di coloro che furono gli artefici della scoperta delle Alpi".

Luciano Serra

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

I tamburi e la valanga

CARLO ARZANI

I tamburi e la valanga

Editore Tamari - Bologna
24 illustrazioni - Pagine 125.
Lire 2200

La prima presentazione del libro è data dal suo sottotitolo: racconti di montagna. Infatti sono 23 aneddoti ambientati sulla montagna, stilati nel suo clima di semplicità autentica, dove i protagonisti che vengono fuori sembrano scolpiti nella realtà di ogni giorno.

Non vogliamo indagare se i fatti raccontati dalla penna briosa e duttile di Arzani siano veri o no, sappiamo soltanto che in montagna leggenda e realtà si fondono molto volentieri insieme per creare dolce poesia fatta di piccole cose e di semplici uomini. Del resto tutto il mondo della montagna si perde dietro questo alone misterioso dove il tempo non conta, dove anche le più insignificanti sfumature acquistano la dimensione di essenzialità, tanto il linguaggio è limpido e sincero.

Non ha importanza se il tono descrittivo di Arzani scava nella cronaca reale o vi elabori vicende immaginarie; quello che conta è il sentirsi in un mondo non sofisticato, libero dai suoi complessi, dalle sue brutture d'egoismo. Esso ci trasporta in alto dove la vita ci fa sentire "diversi", senza il

carico d'incrostazioni che ci avvelenano l'anima e il respiro. Per pochi momenti ci si immerge in un mondo diverso dal solito, fatto di pace di piccole cose che veramente riempiono l'anima di festa e di pace. E' veramente bello ridiventare bambini, riscoprire questa dimensione della vita di cui abbiamo perso il sapore, sentire ancora quei valori che la sostanziano e la riempiono di poesia.

Con questo libro l'autore, profondo conoscitore della montagna e della gente che vi abita, ha voluto farci gustare un soffio di quella semplicità e trasparenza che solo lassù ancora possiamo trovare: non già dove l'uomo è arrivato con l'inflazione del suo progresso metallico e consumistico, ma bensì dove la vita è riuscita a difendere la sua genuinità il suo stato di grazia. Forse il suo intento principale è quello di introdurre nel mistero di un mondo che va lentamente spegnendosi, sospinto dalla brama di nuove avventure per farci ritornare in mezzo alla realtà quotidiana con un carico nuovo di umiltà e saggezza... proprio come quella che incontriamo lassù. I racconti di Arzani hanno un fascino caratteristico, profumato di semplicità e serenità, sembrano l'esaltazione di una speranza che solo possiamo rintracciare tra gli umili, in mezzo a vicende di pochi soldi. C'è in essi una diffusa rassegnazione che aiuta l'uomo a ritrovare se stesso nella sua intimità, a uscire dalla tensione dei suoi calcoli.

Perché si leggono volentieri, con attenzione, con la certezza di non essere contraffatti nella loro essenzialità. Come i bambini di fronte alle fiabe che creano il loro mondo così queste narrazioni ci permettono di evadere da un tessuto di artificialità per tuffarci in una atmosfera pura e semplice come è quella della montagna.

Nella speranza che lasci in noi almeno il rimpianto di una esistenza carica di umanità e saggezza.

Luigi Bianchi jr.

Le aquile di San Martino

CALLIN. CONIGHI, VISCHI

Le aquile di San Martino

Editore Arti Grafiche Saturnia - Trento
Pagine 164. Lire 4800

Il titolo non poteva essere più indovinato. Vere aquile le guide di Primiero e di San Martino. Aquile dai prestigiosi nomi di Michele Bettega, di Giuseppe Zacchini, di Bartolo Zagoni, di Antonio Tavernaro che "forzando" i più ardui passaggi sulle montagne di casa, montagne di tutto prestigio che si chiamano Cimone de la Pala, Cima della Madonna, Rocetta.

Ma l'insegnamento dei quattro "grandi" non s'è

Quirino Bezzi



I concerti di Toscanini sul Monte Santo nel '15 - 18

CHI AMA la patria non può non amare la montagna dove gli italiani hanno scritto le loro più belle pagine di gloria. Rammentarle sarebbe bello ma inutile perché ne sono pieni i libri di storia e i nostri ricordi, ricordi di scuola, ricordi di famiglia!

L'uomo colto, oggi, non può non disinteressarsi della montagna, anzi dovrà studiarla nei suoi molteplici aspetti, persino come evenienza futura, perché forse in montagna sono le forme ancestrali che rendono accettabile la vita in questa feroce civiltà di cemento. L'uomo religioso, l'aseta che tende alla conquista di alte vette dello spirito, l'uomo che insegue superiori ideali artistici, sociologici, economisti, politici troveranno nella montagna la fonte rigeneratrice della vita.

Anche quando sui monti il soldato ha combattuto - e la guerra 1915-1918 è quella che maggiormente ha lacerato il cuore della montagna - egli ha sempre trovato pur nel sangue il modo e il momento per l'elevazione dello spirito. Non solo il vento ma anche lo spirito spirava sulle cime, ove l'occhio si distende tra il verde che parla di speranza e tra il bianco dei ghiacciai che narrano un poema di candore e d'azzurro.

Fu così anche sulle Alpi nella prima grande guerra mondiale. Il cannone, la brigonetta, la necessità di dover compiere quotidianamente il proprio dovere fino al sacrificio della vita finirono per logorare l'uomo. Chi aveva i nervi non d'acciaio, l'anima non allenata all'angoscia, o era privo di ideali etici o religiosi era destinato al naufragio e all'abbruttimento. L'amore per la patria, gli ideali sociali inseriti nel disegno politico, trovarono, però, in alcuni momenti, sulle Alpi del Trentino, le opportunità migliori.

In quegli anni arroventati, fatti di odio, di sangue, di morte, di fame, sulle Alpi iniziò per l'Italia un movimento di liberazione spirituale che trovò nella musica altissime espressioni. Con la musica di Verdi si fece l'Italia, con Toscanini si sottolinearono i momenti più gloriosi e cruciali del nostro inquieto destino che gravita attorno alla vittoria di Vittorio Veneto e alla più recente disfatta militare e politica.

Nella carriera artistica di Verdi e di Toscanini si è andata inserendo, per vicissitudini storiche, una missione di italianità. Toscanini forse ne fu più consapevole dello stesso Verdi, sia prima della guerra mondiale, che dopo l'avvento del fascismo, dopo la liberazione.

Consideriamo il maestro Arturo Toscanini nelle sue esecuzioni all'aperto in montagna, durante la guerra 1915-18. Il grande direttore d'orchestra non poteva sottrarsi all'ondata di patriottismo che percorreva l'Italia dal nord al sud. Quella era una guerra veramente sentita da molti. Negli Italiani era entrata la fobia per tutto: si provava rigoglio per gli autobus, si sentiva l'orgoglio e si aveva fede nella vittoria. In questo clima è da inserirsi il noto episodio romano capitato a Toscanini all'Augusteo.

L'Italia da un anno era in guerra contro gli Imperi Centrali. Il lutto per

la perdita di cari al fronte aveva colpito numerose famiglie. La stampa, sempre in prima linea e solidale con i combattenti, condannava qualsiasi manifestazione che apparisse come un segno di acquiescenza al nemico, aveva ripetutamente criticato anche Vessella, taccianolo di tedescolofilia, perché aveva eseguito musica tedesca giudicata come un sonnifero antinterventista, ma non aveva ancora detto nulla sul conto di Toscanini i cui sentimenti di italianità orano al di sopra di qualunque sospetto.

Tutti sapevano che aveva detto che avrebbe preso a schiaffi lo stesso Giacomo Puccini, dopo che il compositore aveva accettato un'onorificenza austriaca, sia pur per amore di cassetta.

Ma anche a Toscanini l'amore per la musica giocò un brutto scherzo. Stava dirigendo un concerto per i soldati al fronte quando - durante l'esecuzione della marcia funebre del Crepuscolo degli Dei - si sentì apostrofare da alcuni spettatori per i quali l'esecuzione di musica wagneriana costituiva un oltraggio ai morti delle trincee.

Il maestro rispose vivacemente che dirigeva musica che appartiene al mondo intero, cioè musica universale, che affratella gli uomini, ma soffrì troppo l'affronto e, gettata via la bacchetta, abbandonò disgustato il podio.

Con i fatti volle poi dimostrare che amava la patria e si adoperò con dinamismo febbrile per dirigere concerti all'aperto, sulle montagne del Trentino. Quella guerra, con la quale si doveva compiere il processo di unificazione nazionale, cantava nell'anima dei poeti e dei musicisti, la sua epopea.

Nessuna altra guerra in Italia ebbe canzoni così belle (Piave, Monte Grappa) canzoni che ancor oggi fanno prendere il passo di marcia. Bande civili o militari, nelle retrovie e negli ospedali, si prodigavano per tenere alto il morale delle truppe.

Toscanini, a rischio della vita, diresse concerti all'aperto, al fronte tra i boati del cannone, il crepitio delle mitraglie, e delle fucilerie. La musica di cui si giovò il mitico Orfeo per ammansire le fiere, servì a Toscanini per risollevare lo spirito dei combattenti. Divenne quasi una tangente, una componente misteriosa che fece ardire la vittoria, dopo accaniti combattimenti, ai nostri eroi sul monte Santo.

La calma, l'imperturbabilità, lo sprezzo della vita dimostrano su quei monti gli fecero guadagnare una decorazione dal governo italiano.

Amico di D'Annunzio, lo seguì a Fiume, ove diresse lo spettacolare concerto che celebrava Fiume riunita, per voler dei Legionari, alla patria.

Queste esecuzioni di Toscanini, al cospetto delle montagne che facevano da grandioso scenario naturale, sapevano d'infinito, sapevano cogliere l'umanità nel suo volo verso l'alto, dove le più grandi tempeste si piaciono; dove il pianto, diventa gioia, dove i martiri erompono in ditirambi d'esultanza.

Quando si è in montagna si devono guardare per forza le vette e pensare a un volo di melodia, d'arte, di superamento umano.

Remo Mutti

Francobolli della Cina Popolare



Non so perché ma tra le emissioni dedicate all'alpinismo quella che la Cina Popolare ha emesso il 25 maggio 1965 mi sembra particolarmente significativa.

Era forse la prima volta che una serie di avvenimenti alpinistici servivano ad illustrare il tema delle ascensioni facendo rivivere tra bivacchi e cordate, marce d'avvicinamento che ci fanno prevedere e presagire la conquista che però viene lasciata alla immaginazione di ognuno di noi e che quindi può essere raffigurata nei modi che i ricordi e le esperienze personali permettono.

Sono emissioni che anche per la varietà e l'originalità sono piuttosto rare e che invece sarebbe bene venissero imitate.

Per la cronaca dirò che gli avvenimenti ricordati riguardano:

- (1) 8 fen policromo: scalata del monte Miya Konkha di 7.546 metri avvenuta il 13 giugno 1957.
- (2) 8 fen policromo: ascensione al monte Muztagh Ata di metri 7.546 avvenuta il 7 luglio 1959 da parte di una spedizione femminile.
- (3) 8 fen policromo: ascensione al Jolmo Lungma avvenuta il 25 maggio 1960.
- (4) 8 fen policromo: con-

quiste del Kongur Tiubie Tagh (metri 7.595) avvenuta il 17 giugno 1961.
(5) 8 fen policromo: ascensione al monte Shisha Pangma (metri 8.012) del 2 maggio 1964.

DOLOMITI - Pera di Fassa
Punto di partenza per le più belle escursioni ed ascensioni dolomitiche.
Tel. (0642) 63123
Sconti per comitive

ALBERGO RIZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA DELLA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST

ASCHIA SPORT s.r.l.
VEDANO AL LAMBRO (MI) - Telef. (039) 23.749

E' STATO REALIZZATO DALLA

La storia dell'Everest

Le spedizioni inglesi dal '33 al '51

OTTENUTO IL PERMESSO DI ENTRARE NEL TERRITORIO DELL'EVEREST NEL 1932, UNA SPEDIZIONE INGLESE GUIDATA DA HUGH RUTLEDGE, RITROVO' UNA PICCOZZA APPARTENENTE A MALLORY OD IRVINE. NEL 1935 LA QUINTA SPEDIZIONE AL "TETTO DEL MONDO", ALLA CUI GUIDA ERA ERIC SHIPTON, TROVO' IL CORPO DELL'ALPINISTA AVIATORE MAURICE WILSON. DOPO L'ULTIMA GUERRA MONDIALE SI REGISTRO' UN TENTATIVO DI CONQUISTA DA PARTE DEL CANADESE EARL DENMAN. I MERITI DELLA SPEDIZIONE INGLESE DEL 1951 CHE PERMISERO DUE ANNI DOPO LA CONQUISTA DELL'EVEREST, PER MERITO DI HILLARY E DELLO SHERPA TENSING.

Soltanto nel 1932 fu possibile ottenere dalle autorità nepalesi il permesso di entrare l'anno dopo nel territorio dell'Everest con una quarta spedizione inglese guidata da Hugh Rutledge (1884-1961), un giurista che aveva esplorato la zona del Nanda Devi, della quale facevano parte tredici alpinisti scelti, fra cui tre dei conquistatori del Kamet (m 7740): Eric Shipton, Frank Smythe e E. St. John Birnie. Il risultato più interessante di questo nuovo tentativo britannico è forse il ritrovamento di una piccozza, col nome del fabbricante svizzero ancora ben visibile, che apparteneva senza ombra di dubbio a Mallory o a Irvine. Dopo aver passato la notte al campo VI, a oltre 8200 m, Wyn Harris e Wager iniziarono il 30 maggio 1933 la scalata della vetta dalla quale li separavano circa 600 metri di dislivello, attraversando obliquamente la cresta Nord con freddo molto intenso.

Fu in questo primo tratto, in un punto che essi valutavano a circa 8400 metri, ove i blocchi lisci di roccia offrivano un più facile cammino, che Harris trovò l'attrezzo facendo una sensazionale scoperta. Lasciandone una delle loro, i due presero la piccozza degli scomparsi e, continuando il cammino, raggiunsero nella neve alta il primo gradino della cresta Nord Est e poco dopo anche il secondo gradino che si innalzava per 30 metri.

Lo aggirarono raggiungendo il grande canale, ma dopo aver raggiunto la quota di metri 8627 dovettero decidere di tornare indietro. Era troppo tardi per proseguire: mezzogiorno era già passato e mancavano ancora 300 metri per toccare la vetta. Durante il ritorno, benché affaticato, Wager riuscì con uno sforzo supremo a portarsi in cresta presso il primo gradino e a osservare dall'alto, primo uomo al mondo, i vastissimi ghiacciai del versante meridionale dell'Everest.

Al campo IV gli sconfitti trovarono i compagni Smythe e Shipton pronti a prendere il loro posto nell'assalto alla cima. I due partirono il 1.º giugno, ma a causa della neve fresca e della mancanza di tempo non andarono oltre al punto raggiunto press'a poco da Harris e Wager. Scrive Mario Fantin nel libro "I quattordici 8000": "Il ritorno fu determinato dall'ora avanzata, dalla scivolosità della parete e da strane allucinazioni. Smythe credeva infatti di avere incordato con sé un compagno e vide sulla cresta nord est due esseri in forma di palloni frenati, che pulsavano lentamente, uno con corte ali rudimentali, l'altro con una specie di proboscide somigliante al becco di una teiera".

Il ritrovamento della piccozza di Mallory o di Irvine generò una ripresa delle discussioni sulla scomparsa dei due alpinisti. L'attrezzo fu abbandonato volontariamente? Oppure fu perduto durante la caduta dei due? Ma Mallory non era uomo da precipitare sul quel terreno! Inoltre come poté Mallory - secondo quanto disse di aver visto Odel - superare in cinque minuti un ostacolo difficile come il secondo gradino? Oppure Odel avrebbe sbagliato e i due scomparsi non si trovavano in quel punto della cresta?

Può essere che Mallory e Irvine abbiano bivaccato durante la salita nel punto in cui fu ritrovata la piccozza, a metri 8394, e poi siano precipitati irrigiditi dal freddo? Oppure che uno sia scivolato, trascinandosi il compagno legato in una caduta senza fine, mentre i due tor-

navano vittoriosi dalla vetta? E se la visione dell'Odel non fosse stata che una illusione ottica? Anche nel 1933 due spuntoni di roccia furono scambiati per Smythe e Shipton, mentre i due non furono mai in quella località! Discussioni a non finire dunque, che non riuscirono a chiarire l'affascinante mistero.

Scrive Manfredo Vanni: "Giungendo alla vetta qual-

che altra spedizione potrà forse risolvere il problema; se sulla cima essi sono arrivati, avranno lasciato anche qualche segno della loro vittoria". Il fatto è che sulla estremità punta dell'Everest i primi uomini sono arrivati solo nel 1953, cioè venti anni dopo; troppo tardi, forse, per trovare un segno su una vetta tanto battuta dalla tempesta di neve.

Spedizione del 1935

A causa del permesso rilasciato troppo tardi dalle autorità nepalesi, la quinta spedizione inglese del 1935 poté avere soltanto un carattere esplorativo e scientifico, dato che la carovana non sarebbe arrivata per il maggio alla base della montagna.

Diretta da Eric Shipton la spedizione, che comprendeva anche l'alpinista Harold William Tilman, doveva studiare le condizioni della neve durante e dopo il monson, scoprire la possibilità di altre vie d'accesso, specie da Nord-Ovest ed eseguire più ampi rilevamenti topografici stereogrammetrici.

Fu risalendo il ghiacciaio orientale di Rongbuk che venne ritrovato il cadavere dell'alpinista-aviatore Maurice Wilson; lo riconobbero due portatori della comitiva di Shipton che lo avevano accompagnato l'anno prima.



Il ghiacciaio orientale di Rongbuk.

Spedizione del 1936

Diretta da Hugh Rutledge e comprendente anche alpinisti di grande valore come Shipton e Smythe, la sesta spedizione britannica del 1936 non ebbe quasi storia perché il sopraggiungere anticipato del monson la condannò all'insuccesso fin dall'inizio.

La comitiva arrivò al campo base il 30 aprile e la

Spedizione del 1938

Approfitrando del bel tempo Shipton con Kempson e Charles Warren raggiunsero il campo IV al Colle Nord in meno di una settimana dalla partenza da Rongbuk; mai prima di allora si era saliti così rapidamente tanto in alto. Ma poi il tempo cambiò di nuovo e la neve ricominciò a cadere.

Iniziando la discesa dal campo IV Shipton constatò con sorpresa che era precipitata un'immensa valanga, mentre nessuno aveva udito rumore alcuno. Dopo tale esperienza il capo della spedizione decise di non tentare più la salita al Colle Nord durante il soffio del monson a causa del grave pericolo di caduta di valanghe che esso crea continuamente. Comunque, l'impresa raggiunse notevoli risultati per la conoscenza topografica di tutta la regione attorno all'Everest.

Anche la settima spedizione inglese, organizzata su scala ridotta come la definì il suo capo, Harold William Tilman, non ebbe miglior fortuna delle precedenti. Di essa facevano parte parecchi veterani dell'Everest: Shipton, Smythe, Odel, Warren, Peter Lloyd. Ma la loro provata esperienza e il loro valore nulla poterono contro le avversità dell'ambiente e del tempo.

Dapprima il vento e il freddo avevano fatto sentire i loro effetti sulla salute di alcuni componenti: Oliver e Lloyd presero il raffreddore, Odel aveva una tosse noiosa, Warren fu colpito dall'influenza, Shipton soffriva per una colica. Mentre si preparavano i piani per arrivare prima di tutto al Colle Nord, anche il capo Tilman si ammalò e dovette tornare a Rongbuk. I pendii del Colle Nord erano coperti di ghiaccio. Di notte, al campo III, la temperatura era molto bassa: 46-47 gradi sottozero. Inoltre, tutti i componenti la spedizione erano più o meno in cattive condizioni fisiche; mentre vento, nevicata e bufere non volevano cessare.

Dopo diversi tentativi infruttuosi e ripiegamenti forzati al campo III, Smythe, Shipton, Tilman, Lloyd, Odel e Warren poterono riunirsi al campo IV, al Colle Nord, raggiunto dai due versanti. Quindi, con ripetuti tentativi, riuscirono a portarsi ai campi V e VI. Ma, scrive Manfredo Vanni: "Le pessime condizioni del tempo fecero perdere ogni speranza di raggiungere la vetta; si decise perciò di tentare la salita sino al secondo gradino per studiare le possibilità di attacco".

Ma la "dea della montagna" respinse ancora una volta gli uomini bianchi che si davano per vinti. Il tempo fu certo il peggior nemico in questa spedizione del 1938! L'impresa aveva portato tuttavia un nuovo contributo di esperienze, afferma il Vanni: "I sei erano constatato che una spedizione leggera offriva parecchi vantaggi, oltre al costo molto ridotto (2500 sterline invece delle 10.000 delle precedenti); 2 - si poteva essere sicuri che gli ultimi 200 piedi non si possono scalare se c'è neve ghiacciata; 3 - si poteva raggiungere la cima anche senza ossigeno; 4 - la scalata finale con la conquista della vetta

Rutledge si portarono il 13 maggio facendo un lungo giro, ma senza incontrare particolari difficoltà.

Tutto si era svolto più velocemente che nel 1933 e tutti i componenti erano in ottime condizioni di salute. Ma poi il tempo si guastò del tutto e quando la neve fresca fu alta due metri, gli alpinisti dovettero ripiegare prima al campo III e poi al campo base. Il 20 maggio la radio diffuse la notizia dell'arrivo del monson nei piani dell'India. Mai il terribile vento estivo, nemico degli alpinisti, aveva soffiato così presto.

Nel 1935, per esempio, si era fatto vivo tre settimane più tardi. Tenaci nello sperare, i britannici tentarono di giungere ancora al campo III, ma - scrive Manfredo Vanni - "dovettero loro malgrado convincersi che tutto era inutile, il caldo e umido monson spirava ormai in pieno, il pericolo delle valanghe si faceva grandissimo; per quell'anno ogni speranza di scalare l'Everest doveva essere abbandonata".

Spedizione del 1938

Anche la settima spedizione inglese, organizzata su scala ridotta come la definì il suo capo, Harold William Tilman, non ebbe miglior fortuna delle precedenti. Di essa facevano parte parecchi veterani dell'Everest: Shipton, Smythe, Odel, Warren, Peter Lloyd. Ma la loro provata esperienza e il loro valore nulla poterono contro le avversità dell'ambiente e del tempo.

Dapprima il vento e il freddo avevano fatto sentire i loro effetti sulla salute di alcuni componenti: Oliver e Lloyd presero il raffreddore, Odel aveva una tosse noiosa, Warren fu colpito dall'influenza, Shipton soffriva per una colica. Mentre si preparavano i piani per arrivare prima di tutto al Colle Nord, anche il capo Tilman si ammalò e dovette tornare a Rongbuk. I pendii del Colle Nord erano coperti di ghiaccio. Di notte, al campo III, la temperatura era molto bassa: 46-47 gradi sottozero. Inoltre, tutti i componenti la spedizione erano più o meno in cattive condizioni fisiche; mentre vento, nevicata e bufere non volevano cessare.

Dopo diversi tentativi infruttuosi e ripiegamenti forzati al campo III, Smythe, Shipton, Tilman, Lloyd, Odel e Warren poterono riunirsi al campo IV, al Colle Nord, raggiunto dai due versanti. Quindi, con ripetuti tentativi, riuscirono a portarsi ai campi V e VI. Ma, scrive Manfredo Vanni: "Le pessime condizioni del tempo fecero perdere ogni speranza di raggiungere la vetta; si decise perciò di tentare la salita sino al secondo gradino per studiare le possibilità di attacco".

Ma la "dea della montagna" respinse ancora una volta gli uomini bianchi che si davano per vinti. Il tempo fu certo il peggior nemico in questa spedizione del 1938! L'impresa aveva portato tuttavia un nuovo contributo di esperienze, afferma il Vanni: "I sei erano constatato che una spedizione leggera offriva parecchi vantaggi, oltre al costo molto ridotto (2500 sterline invece delle 10.000 delle precedenti); 2 - si poteva essere sicuri che gli ultimi 200 piedi non si possono scalare se c'è neve ghiacciata; 3 - si poteva raggiungere la cima anche senza ossigeno; 4 - la scalata finale con la conquista della vetta

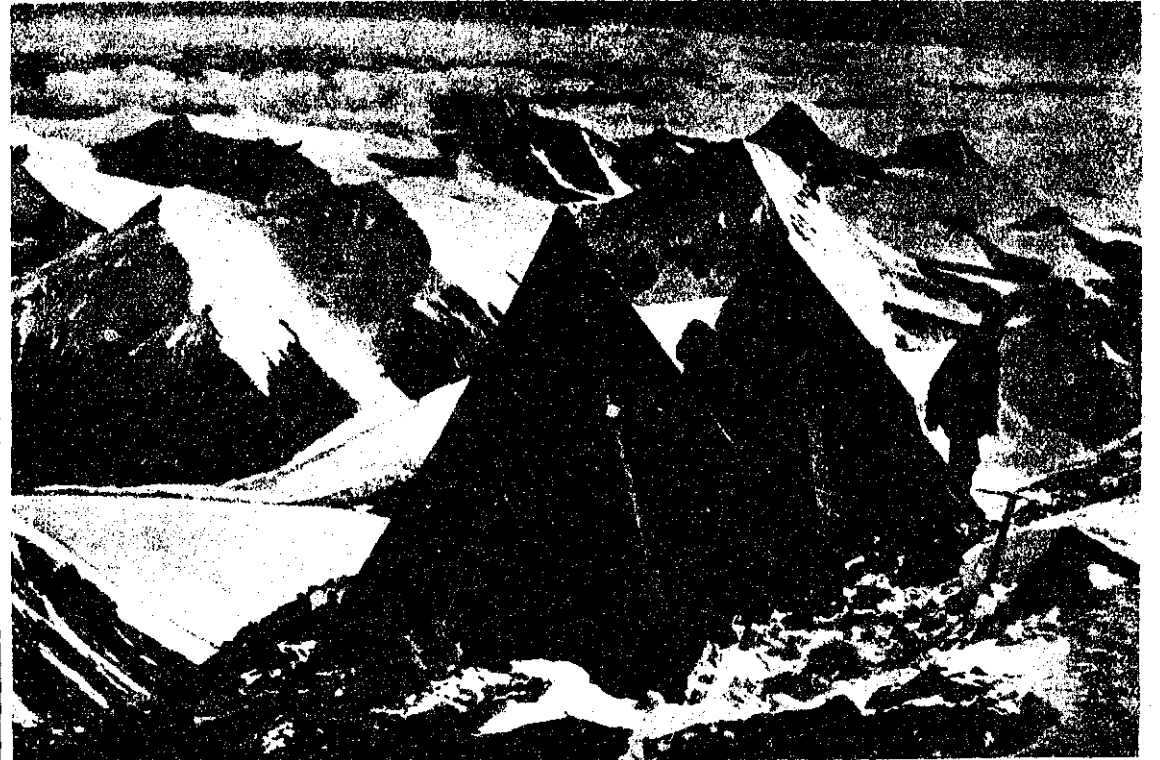
era unicamente in dipendenza del tempo che al di sopra del campo VI deve essere perfetto: 5 - l'inutilità, secondo Tilman, di portare la radio per avere notizie sul tempo perché, anche sapendo che esso non è favorevole, gli alpinisti tenteranno ugualmente di raggiungere il loro scopo. Non è facile, per

Cambiamento di scena

Finì l'ultima guerra mondiale, calmata la bufera, ritornata la normalità, l'uomo posò di nuovo l'occhio sull'involucro

una cattiva previsione meteorologica, rinunciare a un'impresa tanto importante, costata lunghi, faticosi e dispendiosi preparativi. Ma furono esperienze rimaste vane perché poco dopo scoppiò la guerra, il Tibet chiuse le proprie frontiere e la scalata dell'Everest da nord diventò impossibile.

Everest, una parte del merito della loro vittoria va attribuita alla spedizione inglese del 1951 i cui risultati - come si legge nella rivista



Il campo quinto della spedizione del 1938. In primo piano le caratteristiche tende di alta quota.

bile Monte Everest. Stando alla cronologia inclusa nel libro di Norman G. Dyhrenfurth scritto dopo la vittoriosa "American Mount Everest Expedition" del 1963, ci fu dapprima un tentativo isolato compiuto nel 1947 dal canadese Earl Denman che arrivò poco al di sotto del Colle nord, il luogo in cui tutte le precedenti spedizioni britanniche avevano piazzato il IV campo.

Ma poi, nella conquista del "tetto del mondo" da parte degli alpinisti occidentali, ci fu un radicale cambiamento di scena poiché la chiusura della frontiera del Tibet costrinse le successive spedizioni ad attaccare il colosso lungo il versante meridionale, abbandonando quello settentrionale che gli scalatori inglesi avevano tanto insistentemente quanto inutilmente preso d'assalto dal 1921 in poi.

Nel 1950 gli americani Oscar e Charles Houston, l'inglese Harold William Tilman, il gesuita Anderson Bakewell e la dinamica Elizabeth Cowles operarono un primo approccio all'Everest lato Sud e giunsero fino ai piedi del ghiacciaio del Khumbu, fermandosi davanti all'intricatissima seraccata terminale che apparve ai loro occhi insuperabile. Invece, proprio in quel martoriato ambiente glaciale stava nascosta la chiave che tre anni dopo avrebbe permesso di aprire la porta di accesso alla cima contesa.

SPEDIZIONE DEL 1951

S e nel 1953 il neozelandese Edmund Hillary e lo scherpa Tensing Norkay poterono finalmente arrivare sulla vetta dell'

mensile del C.A.I. del luglio-agosto 1952 - furono "indubbiamente importanti e - in special modo - utilissimi ai fini dei futuri tentativi".

Ora, infatti, i futuri ascensionisti - continua il testo della rivista - sanno che l'accesso al CWM (termine che designa un bacino ghiacciato a forma di conca ellittica o circolare) occidentale è possibile, e il passaggio dei portatori presumibilmente effettuabile in stagione propizia (primavera); il CWM si presta alla installazione dei campi; il Colle Sud; non ap-

Uniche difficoltà tecniche

Il veterano dell'Everest, Shipton, era stato indotto a prendere in esame la soluzione del problema, già da lui intravista nel 1935 e benché fosse stata da Tilman e Houston ritenuta irrealizzabile dopo la loro esplorazione nel novembre 1950 e cioè la salita del Colle Sud nei mesi autunnali dopo il monson, da diverse considerazioni.

Le uniche difficoltà tecniche sulla via del Colle Nord si incontrano nell'ultima parte della parete, al di sopra della quota di metri 8200 e l'alpinista deve affrontare quando si trovano nelle condizioni peggiori, ossia quando è fisicamente

pare irraggiungibile attraverso la parete del Lhotse; la cresta di circa novecento metri tra il Colle Sud e la vetta dell'Everest sembra molto meno ripida della parete nord e, al suo rispetto, presenta notevoli vantaggi non essendo esposta ai venti primaverili di Nord Ovest e perché ha gli strati rocciosi inclinati verso nord, cioè che favorisce l'alpinista che salga dal sud. La incognita principale, dopo quella di trovare una via sicura attraverso la Ice Fall, è data dalla lunga traversata da effettuarsi lungo la parete del Lhotse che, con neve in cattive condizioni, potrebbe risultare eccessivamente pericolosa.

Eric Shipton e i suoi validi

vicinarsi del monson diminuisce la violenza del vento, durante la stessa epoca le condizioni della neve peggiorano in maniera grave rendendo impossibile o quasi l'ascensione.

La chiave per il Colle Sud

Ecco perché Shipton organizzò la "Reconnaissance expedition 1951" che durò

per il momento alla troppo rischiosa impresa, lasciando alla neve il tempo di consolidarsi. Fu deciso perciò di dedicare una quindicina di giorni ad altre esplorazioni nelle zone vicine.

Dopo un nuovo più accurato studio dell'itinerario da percorrere, compiuto dai fianchi del Pomori, lanciato il 28 ottobre un attacco deciso. Suddivisi in 3 cordate gli alpinisti, insieme agli ottimi sherpa capitani da Angtarkay, che era stato il capo dei portatori della vittoriosa spedizione francese all'Annapurna, vinsero l'ostacolo e poterono ammirare da poca distanza le dolci ondulazioni del CWM in contrasto con le ripide pareti del gruppo dell'Everest.

Essi poterono anche constatare la possibilità di raggiungere il Colle Sud (m 7900), mediante una traversata della parete del Lhotse.

Tuttavia decisero di rinunciare a un ulteriore proseguimento dell'esplorazione: la stagione era ormai troppo avanzata; inoltre era evidente l'impossibilità di far passare uomini con carichi pesanti attraverso la grande seraccata.

Le cordate ridiscesero quindi al campo base e poiché il tempo continuava a mantenersi buono, gli alpinisti dedicarono le prime giornate di novembre alla esplorazione di altre estese zone di rara bellezza e assolutamente vergini, raccogliendo pure preziosi dati scientifici. Fu durante tali ricognizioni che Shipton poté battezzare col nome di Menlungtse un picco di oltre 7000 metri e fotografare le presunte orme di un "uomo delle nevi". Poco dopo fu ordinato il rientro e verso il 20 novembre tutta la spedizione si trovò riunita a Kathmandu, la capitale del Nepal.

Shipton scrisse con immaginosa eloquenza: "Sconfitti dai seracchi, siamo tuttavia convinti che, in condizioni favorevoli di neve, esiste una via percorribile dal Circo Occidentale (Western Cwm) alla vetta dell'Everest. Il drago che custodisce il Circo Occidentale è in questo periodo di umore inquieto. Ma non è irragionevole pensare che, in primavera, potrà essere colto dal sonno!".

Altre ricognizioni furono eseguite nei giorni successivi e il 2 ottobre, finalmente, Shipton, Riddiford, Hillary e Bourdillon bivaccarono con tre Sherpas ai piedi della grande cascata di seracchi che sbarrava l'ingresso al CWM, col proposito di tentare il superamento il giorno dopo. Ma le pessime condizioni della neve, l'inestricabile labirinto dei crepacci e la frequente caduta di valanghe convinsero gli scalatori che era meglio rinuncia-

Le cordate ridiscesero quindi al campo base e poiché il tempo continuava a mantenersi buono, gli alpinisti dedicarono le prime giornate di novembre alla esplorazione di altre estese zone di rara bellezza e assolutamente vergini, raccogliendo pure preziosi dati scientifici. Fu durante tali ricognizioni che Shipton poté battezzare col nome di Menlungtse un picco di oltre 7000 metri e fotografare le presunte orme di un "uomo delle nevi". Poco dopo fu ordinato il rientro e verso il 20 novembre tutta la spedizione si trovò riunita a Kathmandu, la capitale del Nepal.

Shipton scrisse con immaginosa eloquenza: "Sconfitti dai seracchi, siamo tuttavia convinti che, in condizioni favorevoli di neve, esiste una via percorribile dal Circo Occidentale (Western Cwm) alla vetta dell'Everest. Il drago che custodisce il Circo Occidentale è in questo periodo di umore inquieto. Ma non è irragionevole pensare che, in primavera, potrà essere colto dal sonno!".

Altre ricognizioni furono eseguite nei giorni successivi e il 2 ottobre, finalmente, Shipton, Riddiford, Hillary e Bourdillon bivaccarono con tre Sherpas ai piedi della grande cascata di seracchi che sbarrava l'ingresso al CWM, col proposito di tentare il superamento il giorno dopo. Ma le pessime condizioni della neve, l'inestricabile labirinto dei crepacci e la frequente caduta di valanghe convinsero gli scalatori che era meglio rinuncia-

Shipton scrisse con immaginosa eloquenza: "Sconfitti dai seracchi, siamo tuttavia convinti che, in condizioni favorevoli di neve, esiste una via percorribile dal Circo Occidentale (Western Cwm) alla vetta dell'Everest. Il drago che custodisce il Circo Occidentale è in questo periodo di umore inquieto. Ma non è irragionevole pensare che, in primavera, potrà essere colto dal sonno!".

Fulvio Campiotti

(Continua)

DA PIETRA LIGURE E LA VAL MAREMOLA AL MONTE CARMO

ESCURSIONI SULLE TRACCE DI NAPOLEONE

La Liguria, un tempo considerata regione «marinara», riserva interessanti «variazioni» alpine

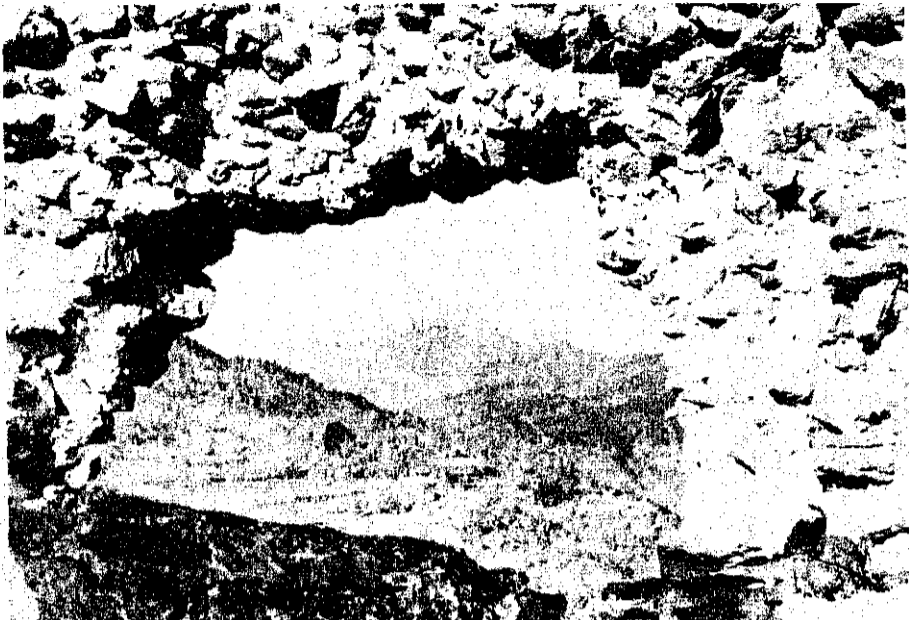
Quando si parla di Liguria si pensa ad una regione prettamente marinara, e in effetti la pittoresca costa aperta ad arco sul Tirreno settentrionale ne sottolinea aspetti tipicamente marittimi.

La Liguria è però anche una regione di montagna, pur se l'altitudine si mantiene su quote modeste. Dalle dorsali di dislivello delle Alpi Marittime come dell'Appennino si snodano verso il mare un'infinità di contraforti ora semplici, ora accentuati da diramazioni secondarie sfocianti poi, in piccole catene. Queste, verso i 700 metri, si trasformano in una ragnatela di valli: certe tortuose ed accidentate, altre aperte ed ariose che scendono ad aprirsi sul mare.

Nella riviera di Ponente e più specificatamente nella parte occidentale della provincia di Savona, si trova la val Maremola, che nel suo sviluppo montano raggiunge quote che, per il loro aspetto morfologico, si possono considerare più di montagna che di collina.

La val Maremola, percorsa dal fiume omonimo, è racchiusa ad occidente dalle catene culminanti nel massiccio del Monte Carmo (1389 m.), a nord dallo spartiacque evidenziato dal Colle del Melogno (1028 m.), ed a oriente dai costoni che dal Becco Gettina (1025 m.) scendono in direzione del mare. La valle, che si ramifica nella secondaria valle Scalinio, presenta particolari caratteristiche etniche e paesaggistiche. È ricca di vegetazione, creste, enormi macigni. Nella parte più alta, sgorgano dal sottosuolo numerose sorgenti di purissima acqua.

I valligiani abitano in pittoreschi villaggi, alcuni dei quali fronzolati in borgate



Il monte Carmo spruzzato di neve fotografato attraverso i ruderi del castello di Giustenice.

sviluppare a valle, fra sassi e macigni, è lo Scalinio. Questo appellativo attribuito alla valle ed al suo torrente, deriva dal nome di un pirata arabo che ebbe contatti bellici con queste popolazioni, durante le incursioni operate sulla costa ligure. Qui la via è arginata dai muri a secco delle famose «fasce» liguri.

I pendii sono stati ridotti, dal tenace lavoro di molte generazioni, in una successione di gradini paralleli, lunghi e stretti. Il terreno è sostenuto da robusti muri di pietra grigia rozzamente squadrate. Più avanti si incontrano i primi nuclei dell'abitato di Giustenice. Questo comune comprende diverse borgate e vanta una tradizione antichissima.

Recenti reperti archeologici attestano la sua esistenza anteriore all'Era Cristiana. Si pensa che i ruderi di alcune abitazioni, derivino dalle distruzioni operate dai Romani nel 180 d.C.; come punizione ai Liguri, accorsi in favore di Cartagine.

Una breve sosta permette di visitare i ruderi del castel-

(1389 m), rifugio Amici del Carmo (1300 m), e ritorno. I percorsi suggeriti sono di facile praticabilità e la loro durata e varietà è subordinata alla durata del soggiorno in valle o nelle località vicine. Con la dovuta attrezzatura possono essere praticati anche d'inverno e offrono la possibilità di scoprire la Liguria sotto una nuova angolazione.

Il nome di questa località

celebrazione. Sul versante marino, la panoramica abbraccia tutto il golfo ligure. Dalla Toscana e ai monti genovesi, alle isole Bergoggi e Gallinara, fino ai promontori francesi.

Quando sul mare c'è assenza totale di foschia, in direzione sud, appare la Corsica. Ad ovest si può seguire ad occhio nudo tutta la catena occidentale delle Alpi. Dal colle di Tenda, al Monviso e fino al Gran Paradiso. È uno stupendo paesaggio che si affaccia sul mare e sui monti. A pochi minuti di sentiero si può effettuare una sosta presso il rifugio Amici del Carmo (1300 m). Funziona tutto l'anno ed è stato costruito nel 1968 da un sodalizio di appassionati provenienti dalla sottostante cittadina di Loano. Possiede 12 posti letto e offre, a chi intende trascorrervi un breve soggiorno, interessanti alternative escursionistiche. Presto sarà ultimato un altro rifugio a quota 800, ad opera della sezione CAI di Loano.

Un'escursione altrettanto piacevole si effettua partendosi da Pietra Ligure e attraversando la val Maremola, al passo di Melogno. Attraversati i caratteristici centri di Tovo, Bardino Vecchio e Bardino Nuovo e Magliolo, si raggiunge la provinciale del colle del Melogno. Anche qui le attrattive non mancano. Verso i 900 metri, la strada sale sorreggiendo attorno ad erosi costoni, offrendo spunti che richiamano i pascoli d'alta montagna.

Le abitazioni assumono quei valori propri di difesa dalla neve. Infatti d'inverno la zona è soggetta ad abbondanti nevicate che, per il forte vento di tramontana, assumono l'aspetto di vere e proprie tormente. L'imbo-

catura del passo è sbarrata dal primo forte, che mimetizzato da erbose dune, fino all'ultimo, nasconde la sua identità.

Qui la strada si restringe e superato il fossato entra nel cuore della costruzione fino ad uscire sul versante opposto. È difficile indagare sull'origine dei forti del Melogno. L'unica testimonianza valida è quella che attribuisce ai Savoia, nel 1875-80, la costruzione degli attuali fortificati. Se esistesse qualche apparato bellico prima di quelle date, è difficile stabilirlo. L'unico fatto confermato è quello che vede la costruzione di batterie, da parte di Napoleone, intorno al 1785.

Il rifugio la Baita (1028 m) porge il benvenuto sul colle e si presenta un'ottima base di partenza per le escursioni. Questa zona, che cerca di risvegliarsi da un isolamento e un anonimato durato anni, è ricoperta da fitti boschi di faggi, molti dei quali secolari. D'inverno il manto nevoso raggiunge il metro d'altezza e si presenta ottimo per praticarvi lo sci. La neve, non essendo soggetta all'aria marina, ha una permanenza che si protrae fino al mese di aprile.

Dalla Baita, percorrendo la mulattiera si entra nei boschi, si raggiunge il forte Tortagna (1160 m) e dopo una visita ai suoi bastioni si continua a salire verso la cima del Merizzo (1275 m), dove le primitive batterie napoleoniche sono state trasformate, attraverso gli anni, in veri e propri fortini.

L'ambiente di questo lembo di montagna ligure merita di essere vissuto, incoraggiato, salvaguardato, mediante equilibrati interventi, poiché si è conservato per noi, a dimostrazione che la Liguria non è soltanto mare.

Luigi Potente

ARENARIE E "PALESTRE" ALPINISTICHE

Rocce del settimo grado nel «Paradiso» boemo

ANCHE CHI non pratica l'alpinismo estremo sa che si suol dividere, secondo una scala che prende il nome dall'alpinista tedesco Welzenbach, le difficoltà alpinistiche in ordine crescente dal I al VI grado.

Esistono tuttavia anche altre suddivisioni, come quella delle palestre di arrampicata della Boemia e della Sassonia, che è un poco diversa e va dal I al VII grado. In teoria, il VII grado corrisponde evidentemente al nostro VI, ma quando ci si mettono le mani per la prima volta si ha l'impressione che quel VII sia qualcosa di più del nostro VI.

Ma perché questo? Non si tratta solo del tipico disagio di quando si vanno a provare le palestre altrui, i cui passaggi scabrosi sono semplici unicamente per gli iniziati del luogo. La ragione è soprattutto geologica, perché le rocce su cui si svolgono gli itinerari sono arenarie.

Mentre ad ogni alpinista è familiare la denominazione di calcare o di granito, quella di arenaria lo lascerà probabilmente perplesso. Che cos'è un'arenaria? L'arenaria fa parte della famiglia delle rocce elastiche, cioè di quelle rocce che sono costituite da frammenti detritici, saldati fra di loro da cemento calcareo o argilloso.

I frammenti detritici sono molto spesso di quarzo, più o meno arrotondato secondo il trasporto subito, non solo perché il quarzo è minerale largamente diffuso, ma perché ha una grande resistenza all'alterazione.

Una roccia elastica invece più nota è il conglomerato: ebbene, l'arenaria si differenzia dal conglomerato essenzialmente per la minore dimensione dei frammenti detritici. Quando questi frammenti, nella misura dell'80 per cento, sono maggiori di 2 mm., si parla di conglomerati; quando sono compresi fra i 2 mm. e 0,065 mm. si parla di arenaria; quando si tratta di dimensioni ancora minori si parla di silt e di argille.

Frammenti detritici ancora incoerenti, sciolti, compresi tra i 2 e 0,065 mm., sono per esempio quelli che noi comunemente chiamiamo sabbia; un'arenaria non è quindi, detto con approssimazione, che una sabbia cementata. Sull'arenaria si può anche arrampicare, ma questa arrampicata richiede tecniche raffinate e particolari. Non vi si utilizzano scarponi, ma scarpe da ginnastica, oppure si arrampica a piedi nudi, in quanto numerosissimi sono i passaggi che si possono superare solo con perfetta aderenza.

Anche in Italia c'è una palestra molto originale, con roccia di quel genere: è la Pietra di Bismantova, situata nell'Appennino settentrionale. Più famosa è la pale-

stra degli scalatori pirigini, formata da numerosi massi di grès nella foresta di Fontainebleau. Ma le più belle ed originali torri di arenaria si trovano in Cecoslovacchia e nella Germania Orientale dove costituiscono, per questi alpinisti che abitano lontano dalle montagne, una palestra eccezionalmente importante.

Veramente si dovrebbe parlare al plurale, di palestre, in quanto ve ne sono molte, sparse nelle foreste della Boemia e della Sassonia. Una fra le più belle si trova a nord-est di Praga, presso Turnov, e viene giustamente denominata Paradiso boemo. Decine di gruppi di torri di bianca arenaria, alti sugli 80 m., sbucano dalle immense foreste di conifere e creano un paesaggio di affascinante bellezza.

La roccia è anche relativamente tenera e vi si possono inflettere i chiodi, non certo come nel burro, ma con discreta facilità. Poiché questa possibilità avrebbe potuto portare rapidamente a un abuso nella chiodatura, gli scalatori delle palestre sassoni e boeme hanno adottato da molti anni regole severissime, rigidamente osservate da tutti.

Secondo queste regole solo chi apre una nuova via ha

ne, con nodo finale da incastrarsi nelle fessure o nei buchi naturali, sempre lisci e svasati. Senza le regole il valore delle arrampicate scemerebbe immediatamente, mentre così il livello della prestazione sportiva viene tenuto molto elevato e richiede grandi capacità tecniche nell'arrampicata libera.

Le regole sono dovute a un serio e lodevole concetto sportivo. È bello pensare che alla loro origine sta anche un particolare tipo di roccia, cioè quest'arenaria tenera e friabile, facile preda dell'erosione meteorica e 'alpinistica'. Se la toccate con forza, se ne fregate un pezzo tra le mani, si sbriciola facilmente e del frammento di arido torrone non resta che un pugno di sabbietta fine, che vi filtra tra



Paradiso Boemo (foto Gino Buscaini).

Ma come si sono formati? Immaginate una spiaggia, una zona di bassi fondali, con sabbia quarzosa finissima ivi portata dai fiumi che erodono catene montuose del retroterra. Immaginate come successivamente questi granelli di sabbia siano stati cementati da materiale calcareo o siliceo trasportato dall'acqua e compattati dalla pressione dei sedimenti che via via s'andavano accumulando sopra la spiaggia e i fondali. Così si è formata l'arenaria e quello che avete immaginato è avvenuto nel periodo Cretaceo, ossia circa 100 milioni di anni fa.

L'erosione ha poi messo a nudo nuovamente queste rocce e da ultimo vi ha scolpito le forme singolarmente

il diritto di infiggere i chiodi. Questi vengono cementati nella roccia e i ripetitori devono usare, solo ed al massimo, i mezzi utilizzati dai primi salitori. È concesso unicamente l'uso di ulteriori cordini di assicurazio-

le dita e, in mezzo alle superbe e malinconiche foreste della Boemia, vi dà il senso delle cose che passano e del continuo ripetersi dei fenomeni geologici sulla terra.

Silvia Metzeltin



Uno scorcio invernale dell'albergo rifugio "La Baita", visto attraverso i bastioni del forte che domina il passo del Melogno.

indipendenti. La struttura architettonica di queste abitazioni è compatta ed essenziale. Lo sviluppo in altezza è sempre relativamente accentuato. Taluni nuclei vantano un'esistenza centenaria e presentano le caratteristiche proprie del borgo fortificato.

In val Maremola si giunge facilmente da ogni località. Si abbandona l'Autostrada dei Fiori, in direzione di Ventimiglia, uscendo al casello di Pietra Ligure. Raggiunto il centro cittadino si segue la segnalatica di Giustenice e costeggiando il fiume Maremola si entra nel verde. Il tratto pianeggiante che precede l'imboccatura della valle. Qui il nastro d'asfalto tende a salire, entrando nella valle Scalinio. Attraverso un vecchio ponte ad arco, la strada attraversa orti e poderi coltivati e dopo brevi tratti rettilinei inizia a salire.

lo che sovrasta la borgata San Michele. Il maniero è stato eretto dal Marchese Enrico II del Carretto. La distruzione avvenne in occasione degli eventi bellici con la Repubblica di Genova. Infatti, nel 1452, dopo tenace resistenza cadde nelle mani dei genovesi e da questi fu parzialmente distrutto.

Per ricordare l'avvenimento, ogni anno la Pro Loco, organizza una colorita coreografia in costume dell'epoca che rievoca questo fatto di storia locale. Molto suggestiva, nella borgata San Lorenzo, è la piazzetta del Comune, dove ancora oggi si trova il sedile di pietra dove prendeva posto il giudice durante le sentenze pubbliche.

Continuando, la strada giunge in prossimità della Chiesa. Qui è possibile dare la via all'escursione. Questo (l'itinerario: piano dell'Arme (900 m), Gioio di Giustenice (1143 m), monte Carmo

deriva dal ritrovamento, negli anni scorsi ed ancora in quel periodo vi sia stato sepolto un fusto di cannone pieno zeppo d'oro. Malgrado le assidue ricerche operate da esperti e da privati, colti dalla "febbre dell'oro", non fu mai rinvenuto reperto alcuno.

L'itinerario continua in direzione del Gioio di Giustenice (1143 m), da dove si inizia a salire, imboccando il sentiero che zigzagando porta sulla cima del Carmo (1389 m). È difficile commentare in poche righe le sensazioni che si provano di fronte ad un panorama che spazia in tutte le direzioni e meriterebbe una continua

"EL RUGLETTO", DEL BELVEDERE

Quando la gente di montagna si riunisce per abbandonarsi al ricordo e alle leggende, per recuperare il proprio passato con coscienza, abbiamo dei risultati solitamente molto suggestivi, con quella loro aria di ingenuità e purezza cui da tempo la vita moderna ci ha disavvezzi.

A pensarci bene, si corre il rischio di accostarsi a simili manifestazioni (e in genere a tutto ciò che è folklore) con una certa aria di superiorità, e in un certo senso sbadatamente. In tal caso i prodotti sono cose morte, reperti archeologici magari affascinanti, ma sostanzialmente silenziosi. In genere si tende a fare della retorica sulla gente di montagna, puntando soprattutto sulle difficoltà della vita e le asperità del terreno che pure indubbiamente conferiscono al carattere dei montanari e alle loro manifestazioni anche "folkloristiche", certi aspetti caratteristici e tipici, su cui

lo scrittore di montagna troppo facilmente può giostrare.

Sulla base di queste premesse generalissime ci accingiamo ad esaminare una iniziativa molto interessante, ideata e messa in atto a Lizzano in Belvedere, un comune della montagna bolognese alle pendici del Corno alle Scale.

È nata così una associazione, "el rugletto" (il circolo) del Belvedere, associazione che - così si esprime l'atto di fondazione - si propone di curare la ricerca, la conservazione e l'esaltazione dei valori morali del paese e di tutto il territorio del Belvedere. Da quel giorno, 7 maggio 1967, il circolo si è allargato moltissimo, e ha promosso studi di storia locale, sul costume, sulla parlata. Il suo organo di stampa è la "Musola" (zuffolo montanaro, ricavato dai polloni di castagno), che viene stampato due volte l'anno. L'iniziativa presenta di-

versi aspetti interessanti, che possono essere utilmente vagliati anche in linea di principio.

Tutte le ricerche in questo senso però acquistano valore solo se non sono destinate da spirito antiquario, ma sono messe al servizio della vita e della unione della comunità locale. Per questo è importante che tutta l'attività sia svolta (come si dice nella presentazione del primo numero della "Musola"), "al di fuori delle presunzioni letterarie o scientifiche, e senza intenti di propaganda". Anche un'iniziativa del genere, senza dubbio benemerita, ci sembra che si porti sulle cose dal di fuori, come se fosse impossibile, soltanto con le parole e con la documentazione, recuperare totalmente i sentimenti veri che sono nell'anima della gente di montagna.

Così pregiudicati in partenza, siamo dunque ridotti al silenzio? In ogni caso

non saremmo capaci di tacere, e poi sarebbe inutile. Basta rendersi conto che le parole, le ricerche, le esposizioni ci possono spingere fino al limite, oltre il quale sta un terreno di cui la nostra esperienza di vita potrà rivelarci il significato.

Luciano Marisaldi

HOSTELLERIE DES GUIDES

BREUIL - CERVINIA (AO)
tel. 0166/94.473

Direttore:
Mirko Minuzzo

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresta.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

Le tende impiegate nella Spedizione Monzino all'Everest sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti S.p.A.
Via Schiaffino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

SALVARE L'ADAMELLO DALLE SPECULAZIONI



L'articolo "No alla funivia sull'Adamello" ha fatto riversare in redazione una lunga valanga di lettere, più di un centinaio e tutte contrarie all'installazione delle progettate attrezzature funiviarie. Il problema è vivamente sentito dagli alpinisti e dagli escursionisti, soprattutto di media portata, perché questo grande, imponente massiccio, pur avendo vie di accesso lunghe e faticose si presenta abbastanza facile da percorrere e relativamente pericoloso.

In questi ultimi dieci anni è stato rilanciato dalle iniziative della sezione Alpi di Valcamonica che lo ha fatto conoscere per la sua suggestiva storia di guerra, e dalla società Ugolini di Brescia che organizza ogni anno, in primavera, dei rally sci-alpinistici di gran fama. Nel periodo estivo-autunnale, intere comitive attraversano i ghiacciai dell'Adamello, affollando i rifugi ed i bivacchi dell'intera zona.

VANDALISMI E SPORCIZIA

Già con questa limitata affluenza di gente che raggiunge la vetta con le proprie forze (alpinisti quindi!) si notano vandalismi e sporcizia nei punti di sosta. La vecchia baracca-bivacco di passo Brizio, alcuni anni fa in buonissimo stato di manutenzione, oggi quasi smantellata, per farne legna da bruciare! L'interno si è così riempito di neve rendendo ingiungibile il ricovero.

Che dire poi dei repellenti spettacolo dei rifiuti lasciati cadere dall'alto del rifugio Caduti dell'Adamello alla Lobbia sulla Vedretta del Mandrone? Queste sono carenze nella gestione o nell'organizzazione del rifugio? E pensare che i nostri alpinisti (che pure erano centinaia su quello stesso ghiacciaio) con apposite "corvée" andavano a gettare i rifiuti nei crepacci, in modo che non deturpassero la zona... ed eravamo in guerra, con ben altri problemi più urgenti e drammatici da affrontare e risolvere.

Anche la vetta dell'Adamello avrebbe bisogno di una buona ripulita, togliendo targhe e targhette, madonnine. E' diventata proprio una mania, quella di certi alpinisti di organizzare delle gite per avere il pretesto di fissare il loro bravo ricordino sulla cima.

PAURA ANCHE DEI FULMINI

A proposito Giovanni Faustini, la famosa guida dell'Adamello ci ha detto: "Con tutto il "metallo" lassù in vetta, c'è da avere veramente paura "anche" dei fulmini...". Perché lassù, per evitare quel pericolo, commemorare e ricordare ugualmente (ed esclusivamente) i Caduti sulla montagna, non ci si può limitare a "inciderci" nomi e poche parole direttamente sulla roccia? Le stesse parole in rilievo, di metallo sulle lapidi, vengono spesso staccate o addirittura

bruciate dai fulmini. Croci, statue lasciamole nei cimiteri o nelle piazzette!

Sul Carè Alto la bella cima è occupata da ben due croci: la più grande, in ferro, è stata piantata il 10 luglio 1966 dal CAI di Gorgonzola.

DOPO LA PUBBLICAZIONE DELL'ARTICOLO "NO ALLA FUNIVIA SULL'ADAMELLO" UNA VERA VALANGA DI CONSENSI SONO PERVENUTI IN REDAZIONE. NEL MEDESIMO TEMPO E' STATO DATO L'AVVIO AD UNA CAMPAGNA DA PARTE DELLA STAMPA NAZIONALE CHE NON SI FERMA A SPORADICI INTERVENTI. LA PROGETTATA FUNIVIA DI BORZAGO NON E' L'UNICA INIZIATIVA IN CANTIERE

la, e l'altra - alquanto più piccola - in plastica, il 10 luglio 1966 dal Gruppo SAT di Cengia-Pietramurata. Cosa si legge poi su quelle croci - si chiede Virgilio Marchetti della SAT - giacché se ne trovano spesso anche su altre montagne?

Accanto al ricordo generico dei caduti della montagna si leggono i nomi di società che dal più al meno organizzano escursioni di "pianuranti" e col pretesto dei caduti riescono a eternare nel bronzo le "res gestae" che altrimenti rimarrebbero ignorate dai posteri. Per la loro impresa, a loro parere, può sembrare insufficiente e il libro del rifugio e quello di vetta. E per questo non si esita a deturpare una cima!

UN ANGOLO DI PARADISO

Parole sacrosante! Se vogliamo che la speculazione non giunga su questo vette, imponiamo un freno a queste iniziative che deturpano ugualmente la montagna. Solo in casi eccezionali e validi per la storia sci-alpinistica e militare dell'Adamello è giustificabile l'intervento dell'uomo fra queste montagne.

Ricordo cos'era la conca di Presena prima che venisse costruita la funivia Tonale-passo Paradiso: un vero angolo di paradiso, tranquillo ed incontaminato. Oggi è un inferno di motori, ragnatele di ski lift, bidonvie. Mucchi di sporcizia si accumulano nei dintorni dei capannoni-ristoranti (che vengono chiamati rifugi!) con uno spettacolo veramente deprimente.

Eppure ritengo ancora che quella funivia (malgrado tutto) fosse il minor male per l'Adamello. Porta in quota, sul bordo estremo del gruppo, permette di risparmiare una lunga ed inutile camminata. Ormai quasi tutti gli alpinisti la usano, quasi come un "tram" per raggiungere la base di partenza di molteplici escursioni, ma questo non deve servire di pretesto per altre iniziative molto più dannose, perché puntano al cuore (pian di Neve) dell'Adamello.

Bisogna anche riconoscere che la funivia di Borzago non è l'unico progetto in cantiere, ce ne sono altri due ugualmente pericolosi, previsti sul versante bresciano: dalla val Salarno (Cedeogio) e dalla val Narcanello-

Pisgana (Ponte di Legno), tutti in gara per raggiungere le immacolate nevi del grande acrocoro adamellino.

A documentazione dell'interesse suscitato dalla nostra iniziativa, pubblichiamo qualche brano tratto dalle numerose lettere giunte.

Luciano Viaggi
Ai lettori che volessero documentarsi maggiormente sulla storia e sulle bellezze naturali dell'Adamello consigliamo i due volumi di Luciano Viaggi: "Guerra bianca sull'Adamello" e "La val di Genova/Alta via di Larese-Carè Alto/L'ultimo paradiso delle Alpi".

Possono essere richiesti per lettera alle Edizioni Agiella - corso Promessi Sposi 52 - 22053 LECCO. I libri saranno inviati senza alcun impegno e possono venire restituiti - se non interessano - franco spese.

I ghiacciai dell'Adamello fotografati dalla vetta della Presanella (foto Pavinelli)

GIOVANNI FAUSTINELLI
Guida emerita dell'Adamello
Il tuo articolo mi ha non poco rianimato e anche indotto di nuovo a sperare che quelle "porcherie" si possano pure fermare alla sterile protesta. Stiamo raccogliendo una interessante documentazione sugli interessi pubblici e privati connessi con queste iniziative di valorizzazione in "buona o in mala fede".

Ho detto alcune volte, lei lo sa, che una funivia per agevolare l'accesso all'Adamello la vedrei e userei (tanto più adesso!) ben volentieri anch'io. Ma purtroppo se dovesse arrivare lassù da una valle o dall'altra, un impianto del genere, l'Adamello non si salverebbe più della successiva invasione d'ogni genere d'impianti e motori. Addio "candido" Pian di Neve! Qui non si tratta più solo di degradazione e deturpazione del paesaggio; questo è un grande bacino "riserva naturale" il cui equilibrio ecologico non si dovrebbe assolutamente toccare o alterare.

Ma domando spesso inoltre se, per intensificare lo sport nella gioventù per educare fisicamente e moralmente, si debba cercare - come in questo caso - di evitare soprattutto la fatica di salire. Ciò è un vero e proprio controsenso: vale a dire diseducare al posto di educare.

Ho detto alcune volte, lei lo sa, che una funivia per agevolare l'accesso all'Adamello la vedrei e userei (tanto più adesso!) ben

FRANCESCO FRAMARIN
Parco Nazionale Gran Paradiso
Se dovessi lasciare il Parco del Gran Paradiso, di cui sono ormai innamorato, il primo ipotetico Parco dove vorrei andare sarebbe l'Adamello-Brenta.

Non risparmi energie alla sua difesa: ne vale la pena, e i nostri figli e nipoti ce ne saranno grati.

Lei sa bene infatti, quanto disse il celebre naturalista tedesco Jzinek: "Nei prossimi decenni e nei prossimi secoli gli uomini non andranno più a visitare le meraviglie della tecnica ma migreranno con nostalgia dove vivono in pace le creature di Dio."

Questi paesi riceveranno fiumi di turisti e saranno invidiati dagli altri. Però la natura non è come un manufatto che si può ricostruire: se la natura sarà orientata, nessuno potrà farla rivivere.

Ritengo che il CAI dovrebbe trovare collegamento con altre associazioni tipo Italia Nostra ed esercitare uno stimolo sugli organi politici responsabili, suggerendo ed appoggiando concretamente nuove vie di turismo alpino che non comportino la degradazione dell'ambiente.

E ritengo che la Val Rendena potrebbe essere ancora oggi un centro molto attraente per chi vuol godere della montagna nei suoi aspetti genuini.

ALBERTO CONSERVA
Qualche anno fa parlando col custode del rifugio al Carè Alto seppi del progetto di funivia ai Pozzoni. Il custode ne parlava con grande entusiasmo alberghi, scuole estive di sci, impianti di risalita, lavoro e soldi per tutti. Io pensavo alla rovina, allo scempio che un progetto del genere avrebbe provocato almeno in due delle valli traversali dell'Adamello: la Val di Borzago e la Val di Larese che è poi collegata con la Val di Genova.

Reste il problema, come conciliare la nostra mentalità di turisti o alpinisti "ecologici" con lo sviluppo economico delle valli alpine. Il dire semplicemente "no agli impianti di risalita" levando gli scudi della integrità ambientale contro le speculazioni commerciali qualche volta può anche riuscire, ma non può essere la vera soluzione.

Ma molto bene ha fatto lei a chiamarlo "parco divertimenti scistici". Tra l'altro a me, e non solo a me, pare che di impianti per lo sci ce ne siano già a sufficienza, per non dire anche troppi dappertutto, senza voler rovinare e distruggere anche quell'ambiente con il solo profitto del divertimento.

Questa dell'intensificare ecc. e l'altra del benessere collettivo che si potrebbe ricavare sono "balle" belle e buone o, più precisamente, delle ottime scuse "strutturate" dei cosiddetti "valorizzatori" (speculatori) onde raggiungere più facilmente i loro scopi.

Ma bisogna rendersi conto, che non basta elencare un determinato numero di fiori da proteggere e limitarne la raccolta; malgrado le buone intenzioni, con una simile misura la flora non risulta abbastanza protetta, perché il numero delle persone che vanno in montagna aumenta sempre più, specialmente nelle zone di facile accesso e mancheranno quindi sistemi di controllo efficaci, specialmente quando si tiene conto della vastità del territorio da sorvegliare, come quello della Lombardia.

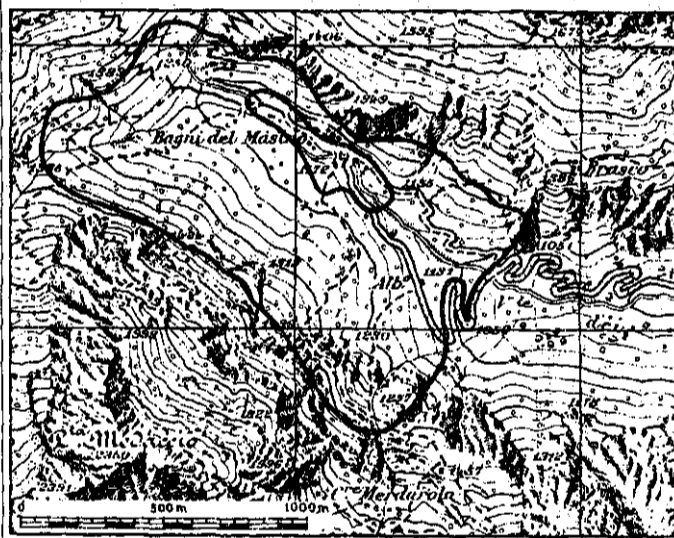
D'altronde, non si può nemmeno pretendere che un profano di botanica sappia distinguere i fiori protetti, da quelli non protetti ed il medesimo discorso vale anche per coloro che siano delegati a far rispettare le disposizioni di leggi, come guardia caccia e campeggio, guardia forestale, guardia zoofila.

Per mettere un freno allo sterminio e per evitare questi inconvenienti, occorre

GIULIANO BONDAVALLI
Quel appassionato di montagna e della natura in genere, non riesco a concepire come a certa gente vengano in mente simili idee, quasi le montagne fossero loro patrimonio, e il loro scopo quello di prendere per mano i turisti, che in questo modo vengono considerati un branco di cretini, appenderli a un filo, mostrare loro gli alti ghiacciai e rispettarli a valle dopo una breve sosta redditizia (non per i turisti).

Il discorso di portare la montagna alla portata di tutti e non di lasciarla agli alpinisti, non ha senso. Meglio sarebbe spendere una minima parte di quei fondi necessari, per aiutare coloro che disinteressatamente tracciano i sentieri e ne curano la manutenzione. Potremmo avere sentieri alla portata di tutti, con soste intermedie, rifugi o bivacchi, per i meno allenati, cartine particolarmente dettagliate.

Tutta una serie di strutture idonee a favorire l'escursionismo anche per chi non sia fisicamente molto portato. Penso che per tutti sarebbe più salutare e di maggiore soddisfazione salire attraverso un bosco o fra le rovine per raggiungere un ghiacciaio che piombarvi al di sopra comodamente seduti. Da notare che coloro che praticano lo sci di solito hanno le gambe buone.



Nel censimento dei biotipi botanici elaborati dal Gruppo di lavoro per la conservazione della natura della Società botanica italiana figura il faggeto dei Bagni di Masino.

L'ORDINE DEL CARDO IN UDIENZA DAL PAPA

Per celebrare il suo 25.º di fondazione l'Ordine del Cardo aveva espresso il desiderio di poter inviare alla Città del Vaticano una sua delegazione per ricevere l'Apostolica Benedizione da Paolo VI. Infatti il 14 febbraio la delegazione veniva ammessa in udienza privata alla presenza di Sua Santità.

Verso le 14, perché fino a tanto il Papa aveva dovuto intrattenersi nel salone delle udienze generali per salutare di vicino i moltissimi fedeli, discendemmo in ascensore di qualche piano per essere ammessi alla presenza di Paolo VI dopo l'incontro d'accoglienza di un alto prelato che dava il benvenuto al presidente e fondatore dell'Ordine del Cardo, Sandro Prada d'Antidone, seguito da don Luigi Bianchi, vicepresidente, dalla signorina Angela De Angeli, dalla signora Enrica D'Andrea, dall'onorevole Luigi Borghi, da don Luigi Granzella e da Cesare Riccio.

Il Santo Padre s'informò dell'attività dell'Ordine del Cardo nel suo 25.º di fondazione ed il presidente sintetizzò le notizie, ricordando il migliaio di premiati in tutto il mondo per la solidarietà e la spiritualità alpine, specie per i valorosi che arrischiavano sempre la propria vita e sovente cadono in olocausto per accorrere in aiuto e portare la salvezza a chi ne abbisogna, perché in pericolo sulla montagna. Sandro Prada offriva poi a Paolo VI la sua antologia "Meravigliose storie vere di solidarietà alpina" e la "Stella a sette punte dell'Ordine del Cardo" in estuosi bianchi con devota dedica dell'Ordine, nel cui nome anche don Luigi Bianchi univa un'umile filiale indirizzata all'Apostolica Benedizione.

Prima di lasciarci il Santo Padre consegnò al presidente e al vice l'artistica grande Medaglia del X anno del suo Apostolato, a chi scrive ed alla signora D'Andrea un pure artistico rosario di madreperla, all'onorevole Borghi, a don Granzella e al maestro Riccio la medaglia per la pace nel Mondo.

Angela De Angeli

I nuovi aspetti della protezione della flora

Non c'è più paese civile che trascuri la protezione della flora alpina su base legale, cioè con apposite leggi che vietano la raccolta indiscriminata o le stragi da parte degli escursionisti e gitanti, così da garantire la sopravvivenza alle specie seriamente minacciate di estinzione.

Anche in Italia sono stati emessi lungo l'arco alpino dei decreti prefettizi per la tutela della flora alpina. Questi decreti elencano di solito un certo numero di specie da considerarsi fra le più minacciate dal raccogliere e imbrattare ed indifferenti di fronte ai problemi della protezione della natura in generale e della flora spontanea in particolare.

Però questi decreti difettano di una solida base giuridica; mentre le leggi emanate dalle autorità regionali con statuto speciale come quelle della regione Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, prevedono per i trasgressori delle ammende piuttosto pesanti.

Bisogna però aggiungere che i decreti prefettizi si prefiggevano scopi prevalentemente psicologici, intesi a preparare l'opinione pubblica ad una maggiore comprensione e responsabilità verso il paesaggio alpino ed il suo patrimonio florale. Ora, dopo questa prima fase, è venuto il momento di impostare l'azione protettiva secondo concetti più aggiornati, più moderni e quindi, diciamo pure, più realistici.

In questo senso il Gruppo naturalistico della Brianza (Associazione per la protezione della natura in Lom-

bardia) ha chiesto alle autorità regionali competenti in materia, una protezione legislativa per la flora spontanea ed alpina in tutta la Lombardia, presentando con una ricca documentazione, un elenco di oltre 40 specie di fiori da proteggere, elaborato da esperti botanici.

In seguito l'assessorato per l'Economia Montana e Forestale, ha in queste settimane elaborato una proposta di legge da considerarsi in linea di massima, un lodevole passo verso una soluzione soddisfacente dell'arduo problema.

Ma bisogna rendersi conto, che non basta elencare un determinato numero di fiori da proteggere e limitarne la raccolta; malgrado le buone intenzioni, con una simile misura la flora non risulta abbastanza protetta, perché il numero delle persone che vanno in montagna aumenta sempre più, specialmente nelle zone di facile accesso e mancheranno quindi sistemi di controllo efficaci, specialmente quando si tiene conto della vastità del territorio da sorvegliare, come quello della Lombardia.

D'altronde, non si può nemmeno pretendere che un profano di botanica sappia distinguere i fiori protetti, da quelli non protetti ed il medesimo discorso vale anche per coloro che siano delegati a far rispettare le disposizioni di leggi, come guardia caccia e campeggio, guardia forestale, guardia zoofila.

Per mettere un freno allo sterminio e per evitare questi inconvenienti, occorre

creare delle zone di protezione integrali che debbono avere la qualifica di veri biotipi botanici includere cioè nelle leggi delle diverse regioni lungo l'arco alpino, delle zone dove dalla primavera all'autunno, sia veramente vietata la raccolta di qualsiasi fiore. Queste oasi protette, saranno più facili da sorvegliare ed è anche ovvio che esse debbano essere disabitate, oltre che lontane dai centri turistici, e di difficile accesso. Dovranno con altre parole possedere tutti i requisiti per una seria protezione delle specie rare, che meritano una tutela legislativa di carattere speciale.

In questo modo nasce anche la possibilità di lasciare ampie zone, nelle quali sarà permesso al gitante di poter cogliere quel limitato numero di fiori consentito, senza correre il rischio di andare contro la legge e di pagare una contravvenzione. Per contro, chi non osserverà le "zone bandite", dovrà essere colpito senza riguardo ed in maniera esemplare, perché egli si renderà colpevole di sfidare consapevolmente la legge.

La durata dei vincoli delle "zone integrali" potrà essere limitata a cinque e dieci anni ed in seguito si potrà secondo le necessità ed il parere dei botanici - estendere il vincolo su altre zone che prima non erano protette svincolando quelle che prima erano "bloccate". Quanto alla scelta dei biotipi botanici di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione, il gruppo di lavoro per la conservazione della natura della

Società botanica italiana ha già svolto una preziosa opera, con la segnalazione di quelle zone che presentano ancora le caratteristiche essenziali e che bisogna salvare prima che sia troppo tardi. Ed ecco alcuni di questi biotipi proposti per la Lombardia: lago di Montorfano (Como), piano di Spagna e lago Mezzola, Cembra (provincia di Sondrio), torbiera di Pian di Gembro (Sondrio), palude di Santa Caterina in Valfurva, faggeto dei Bagni di Masino, Lama Torbiera d'Isco, nonché diversi areali nella pianura padana.

Come risulta da questa breve esposizione, non si tratta di colpire l'escursionista sprovvisto e di sottoporre tutta la regione ad una severa legge protettiva, ma di creare piccole oasi ben determinate e delimitate, munite di cartelli che indichino l'assoluto divieto della raccolta di tutti i fiori ivi esistenti. In questo modo saranno evitati sgradevoli malintesi o addirittura scontri fra protettori e gitanti.

C'è veramente da augurarsi che le autorità ed il grande pubblico, siano favorevoli a questa misura preventiva veramente moderna ed esemplare di protezione, che tiene conto tanto delle esigenze dei botanici e dei naturalisti, che di quelle dei singoli individui. Ed è ovvio che l'alpinista dovrà sempre dare il buon esempio lasciando i fiori nel loro ambiente naturale. Solo con il contributo di tutti le nostre montagne potranno conservare una delle loro bellezze fra le più affascinanti.

Giorgio Achermann

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

SCI - LO SCARPONE - SCI

A Ponte di Legno - Tonale «assoluti» di sci - alpino

THOENI SCHMALZL THOENI CAMPIONI ITALIANI 1973

Anche gli "assoluti" passano all'archivio. E' una pausa questa del campionato nazionale che precede l'ultimo grande appuntamento, quel benedetto terzo ed ultimo periodo di gare valevoli per l'assegnazione della Coppa del Mondo '73 al miglior discicista della terra.

Un poco tutti, chi bene e chi male, si sono dati battaglia sulle nevi di casa alla ricerca di un pistone nazionale, con il pensiero

sempre più rivolto al traguardo che ben più conta, che maggiormente impegna lungo l'arco di una intera stagione un vero esercito di atleti ed accompagnatori, quello di "World Cup".

Cosa è successo in casa nostra? Varallo ha mancato ancora una vittoria, sembra ormai abbonato questo nostro validissimo atleta a simili risultati; comunque non deve rammaricarsi. Ha finora disputato un'ottima stagione, tant'è che i nostri dirigenti federali, in segno di

riconoscenza, lo portano in America.

Custavo Thoeni ha riprova e come spesso gli accade smaltisce con la fatica anche un poco di "piacere della vittoria" ma da buon veterano dopo una prova leggermente al di sotto delle sue mire si è presto preso una chiara rivincita che mette tranquillità anche per le gare d'oltre oceano.

L'altro Thoeni, Rolando, bravissimo atleta, dimostra sempre più il suo valore, la sua grande volontà di vincere; già a Saint Moritz aveva ottimamente figurato nell'ultima discesa libera della Coppa ed il titolo conquistato in libera sulla pista del Corno d'Aola è ampiamente meritato. Nello speciale ha trovato davanti a sé Gustavo e questa non deve essere considerata una sconfitta ma una sorta di benefica sfortuna.

Schmalzl si è aggiudicato il "gigante" senza ignavia e senza lode, sempre restando su buoni livelli.

In campo femminile si è ancor più constatato che il numero delle valide concorrenti internazionali si riduce a due o tre elementi. Ma come si sono trovate queste

ottime ragazze e proseguendo la lenta opera di ricerca e di valorizzazione del settore femminile si arriverà senz'altro a piacevoli sorprese per il nostro sci-alpino.

E quando sia importante la più completa assistenza a tavolo settore è stato provato nella "libera" di Saint Moritz, dove le nostre Giordani ed Hofer hanno ottenuto un brillante risultato grazie ad una schiera di consiglieri e tecnici tutti a loro disposizione.

Ed ora si va in America ed a comporre la nostra rappresentanza sono stati chiamati in campo maschile Pierino Gros, Iario Pegorari, Tino Pietrogiovanna, Herbert Plank, Eberardo Schmalzl, Erwin Stricker, Gustavo Thoeni, Rolando Thoeni e Marcello Varallo. In campo femminile Claudia Giordani e Cristina Tisot.

Questi atleti accompagnati dal responsabile tecnico Cottelli e dagli allenatori Pecce di, Panatti, Messner e Arizzone, disputeranno le gare che avranno luogo in America - Canada - Stati Uniti - ed in Giappone con la finale di Heavenly Valley in California.

Nino Marti

Le prove maschili

DISCESA LIBERA - Amara giornata per Marcello Varallo: dopo le delusioni subite nelle gare di Coppa del Mondo anche a Ponte di Legno si è visto "soffiare" il primo posto.

Varallo si è deconcentrato dopo giorni di terzoni proprio al momento meno opportuno e così Rolando Thoeni lo ha battuto, lui che non è un discicista puro ma che in questo periodo sembra aver ritrovato una notevole grinta.

SLALOM GIGANTE - Come il giorno precedente il favorito numero uno manca la vittoria. Helmut Schmalzl ha battuto Gustavo Thoeni al Tonale, su di un terreno troppo pianeggiante per i gusti di Gustavo.

Al termine della prima prova alle spalle del vincitore c'erano Pierino Gros, Gustavo Thoeni ed Iario Pegorari.

Nella seconda prova si vedeva impegnato Thoeni in una rimonta, per lui non del tutto peregrina, ma anche questa volta non c'era nulla da fare. Faceva registrare il migliore tempo Plank che ha preceduto Rolando Thoeni, Franco Bialer, Gustavo Thoeni e Schmalzl. Per la somma dei tempi manteneva il primo posto Schmalzl mentre al secondo posto finiva Gustavo Thoeni, al terzo Pegorari, quarto Rolando Thoeni, poi squalificato e quinto Bialer.

SLALOM SPECIALE - Carburato e più "cattivo" questa volta Gustavo ce l'ha fatta. Il titolo dello speciale è suo e ben poco hanno potuto tutti gli altri. Gros, Rolando Thoeni, Radici, Corradi hanno giocato il tutto per tutto già dall'inizio.

Nella seconda prova, sulla pista del Corno d'Aola, ben cementata, Thoeni è partito per ultimo, nel primo gruppo. Era Rolando Thoeni a stabilire il miglior tempo; ma dietro di lui si piazzavano Gustavo, e soli cinque centesimi, Pierino Gros. Così il vincitore della libera si vedeva retrocesso al secondo posto, dietro il calmo concittadino e vedeva anche sfuggire il titolo della combinata, vinto da Iario Pegorari.

SLALOM SPECIALE - Carburato e più "cattivo" questa volta Gustavo ce l'ha fatta. Il titolo dello speciale è suo e ben poco hanno potuto tutti gli altri. Gros, Rolando Thoeni, Radici, Corradi hanno giocato il tutto per tutto già dall'inizio.

Nella seconda prova, sulla pista del Corno d'Aola, ben cementata, Thoeni è partito per ultimo, nel primo gruppo. Era Rolando Thoeni a stabilire il miglior tempo; ma dietro di lui si piazzavano Gustavo, e soli cinque centesimi, Pierino Gros. Così il vincitore della libera si vedeva retrocesso al secondo posto, dietro il calmo concittadino e vedeva anche sfuggire il titolo della combinata, vinto da Iario Pegorari.

Le prove femminili

DISCESA LIBERA - Maddalena Silvestri, anni diciassette, di Livigno, ha vinto il primo titolo femminile degli "assoluti '73" sulla pista "Giuliana" del Passo del Tonale, di 2200 metri. Alle sue spalle la brava Claudia Giordani, staccata di soli nove centesimi di secondo.

La Silvestri, partita con il numero quattordici ha staccato fin dall'inizio mantenendosi sempre in "linea": così al traguardo aveva il tempo migliore. Parecchie le cadute e tra le vittime illustri la Tisot, che sino al momento del volo aveva il miglior tempo, e la Hofer. In classifica al quarto posto si piazzava la Zimmerer, al quinto la Fasoli ed al sesto la Storpas.

SLALOM SPECIALE - Al Corno d'Aola Claudia Giordani ha conquistato il titolo di campionessa d'Italia nello "speciale" precedendo Cristina Tisot, Daniela Viberti, Fasoli, Gatta, Patricia Motto e Mathieu. Al termine della prima "manche" era al comando la Tisot, seguita dalla Giordani, dalla Viberti, Zimmerer e Gatta.

Battaglia grossa nella seconda prova e la Giordani non lasciava niente di inteso scendendo con molta sicurezza: la Viberti nonostante il secondo miglior tempo di "manche" doveva cedere la "piazza" d'onore alla Tisot.

SLALOM GIGANTE - Ultima giornata di gare: in palio un titolo e la combinata. Tempo pessimo ed ottima gara di Claudia Giordani che sbaragliava il campo e si aggiudicava entrambi i traguardi. Al Passo del Tonale, sulla pista del Serodino, moltissime le sorprese causate dal tracollo, in apparenza facile ma in realtà pieno di insidie.

La Giordani stabiliva un ottimo tempo e la seconda classificata, la brava Daniela Viberti doveva concedere quasi quattro secondi. Sono "saltate" la Tisot e la Zimmerer, la Fasoli e la Rosoleni; bene la Annoni che poteva chiudere al terzo posto. Dopo di lei si classificavano la Motto, Locatelli, Braccini, Storpas e Elzanbaumer.

LETTERE IN REDAZIONE

BIATHLON E MILITARI

Credo di essere stato parzialmente frainteso dal generale Francesco Vida quando ha replicato al mio articolo sulla "pesante eredità" nelle prove nordiche italiane. Mi dispiace perché uno dei requisiti di un giornalista deve essere la chiarezza. Io non intendo svalutare l'importanza dell'organizzazione militare nello sviluppo dello sci italiano.

Io lamento la prevalenza dei militari sui civili nella commissione fondobiatlon. Io penso al biathlon come prova di esclusivo interesse militare, ribadita dalla preminenza del tiro sulla corsa con gli sci (controllare, prego, il calcolo dei punteggi), gara non degna di un'Olimpiade, che ha per scopo l'esaltazione delle virtù civili e lo spirito di fratellanza e di pace.

E' ciò è tanto vero che il generale, che mi onora della sua attenzione, scrive: "La presenza dei militari va a vantaggio di questa specialissima competizione". Io lamento appunto che la composizione della commissione vada a scapito della Società civili che, pur senza i mezzi di cui dispongono le Forze Armate e con il poco aiuto della F.I.S.I., bene o male curano i vivi dello sci italiano.

E' certo che se si è voluto Mismetti al posto di Stramolo non era per aumentare l'importanza del biathlon, ma per risolvete il fondo, precipitando tanto in basso negli ultimi quattro anni della gestione Stramolo-Nilsson. Mismetti deve ricordare che presiede un settore e non una sola sua parte. Invece egli continua, a otto mesi dalla sua nomina, a fare praticamente soltanto l'allenatore del biathlon. Mismetti non ha presentato a

quasi nessuna delle gare di fondo importanti di questa stagione.

Nel '48, nei primi Giochi olimpici invernali del dopoguerra, ricorda Vida, non si fecero più correre le pattuglie militari. Appunto! per il rinnovato spirito pacifico, dopo gli orrori della guerra. Poi nel '60 ricomparve la prova militare, sotto forma di biathlon. E questo, speriamo, non sia uno dei tanti brutti segni per la pace del mondo...

Mi sembra lecito porre a Vida tre domande.

1) E' egualmente importante la medaglia di Nones o quella che avrebbe vinto, se ne fosse stato capace, Berlin? Le medaglie non vanno contate, come se fossero monete, ma valutate. Nessuno pensa che il bob, praticato soltanto da quaranta equipaggi nel mondo, abbia la stessa importanza della discesa.

2) Non sarebbe stato meglio che, al posto dello spento Nones, dei mai stati forti Scrafini, Aldo Stella e Fonta, si fossero messi in squadra Berlin, Jordan ed altri, che due anni fa si erano messi in luce prepotentemente nei campionati assoluti ed invece vennero dirottati al biathlon dalle autorità militari, che hanno così contribuito al declino del nostro povero fondo? Del resto se, come dice Mismetti, "ci vogliono anni per fare un buon tiratore", i biathleti bisogna crearli pescando fra i più giovani.

3) Non pensa che ai nefasti giochi di equilibrio fra le rappresentanze dei vari corpi militari in seno alla squadra sia da ascrivere buona parte del mancato ricambio con giovani ansiosi di esperienze ed allenamenti ad alto livello?

ALBERTO FERRETTI

«GLI ASSOLUTI» DEI GIORNALISTI

Organizzati dallo Sci Club G.I.S. (Giornalisti Italiani sciatori) si sono svolti a Monte Campione i campionati italiani di sci dei giornalisti professionisti e pubblicisti. Sulle gare, cui hanno preso parte un'ottantina di concorrenti (più mogli e figli) che hanno battagliato a parts su un percorso ridotto di 1,5 km, gli atleti hanno dimostrato in più casi di saper sciare meglio dei rispettivi mariti e padri, ecco alcune notevoli sembianze.

FONDO - Nonostante il BOOM creato dalla "Marcialonga" solo 14 fondisti in confronto ai 22 dello scorso anno. Percorso criticabile perché solo salita e discesa, senza binario e senza tratti in piano e pezzi nevosi, atti a favorire gli stilisti. Ha dominato come al solito, in assoluto, il professionista comasco Giorgio Brusodelli (24'10"8) che quando corre diventa cattivo.

Non avendo chi serve, campione professionista senior uscente, potuto difendere il proprio titolo perché con tendine del pollice spaccato, meno ingessata e bracciale al collo in seguito a una caduta non sulla neve con gli sci ai piedi, ma a Milano su un vile marcialonga scendendo da un... (ilobus, ha tentato finalmente nella stessa categoria il romano Renato Venturini (RAI-TV - 39'44"6). Sottovoce diremo che egli era solo a lottare contro il cronometro. Sugli altri il battuto professionista junior Roberto Chiodi (ANSA) che ha tagliato il traguardo in ore 1'20"7, ma è arrivato.

SLALOM SPECIALE - Usi a criticare gli atleti che accompagnano scuse, i giornalisti in veste di atleti al traguardo ne hanno dette di ogni sorta: il terreno non è uniforme; il paletto non si è spostato; ci sono piecche gelate traditrici. Nonostante tutto hanno vinto le rispettive categorie: Filippo Ciognari (professionista junior - RAI-TV); Konrad Vesel (professionista senior - "Primorsk"); Roberto Scaglente (pubblicista junior - "Alto Adige"); Rolly Marchi (pubblicista senior - "Il Messaggero").

SLALOM GIGANTE - Durante le prove molti giudicavano il percorso pueroso, troppo difficile e veloce. E' un po' la mania dei tracciatori dei nostri campioni di non calcolare la nostra capacità media. Comunque tutti hanno terminato la gara e nessuno è finito su una barella. Tuttavia, secondo il collega Giuseppe Rossi, che è anche maestro di sci, qualche porta in più nella prima prova non avrebbe guastato. Vesel e Marchi hanno fatto il bis; mentre Luigi Scaglente ("Alto Adige") ha preso il posto del fratello Roberto e lo zoppicante Giorgio De Stefanis ("Stampa Sera") quello di Ciognari.

LE GIORNALISTE - Solo tre. Troppo poche. In compagnia tre campionesse multiple poiché hanno vinto tre gare ciascuna, dato che appartenevano a tre diverse categorie: Cristiana San Marzano (professionista juniores - "Annabella"); Anna Maria Cecchia (pubblicista junior - "Il Piccolo"); Hilde Frass (pubblicista senior - "Dolomiten"). F.C.

Stadler primo nel bob a quattro ai "Campionati" di Lake Placid

Dopo quattro "manches" tiratissime, combattute sino all'ultimo centesimo di secondo, l'equipaggio svizzero di René Stadler ha avuto ragione degli avversari ed ha vinto il campionato del mondo di bob a quattro disputato sulla pista di Lake Placid, negli Stati Uniti.

Con una discesa eccezionale nella terza prova, lo svizzero Stadler riusciva ad ipotizzare seriamente il titolo, realizzando il nuovo record della pista fino ad allo-

ra detenuto da Gianfranco Gaspari che lo aveva realizzato nel 1969.

Validissimi avversari dello svizzero, oltre al campione del mondo di bob a due, il tedesco orientale Wolfgang Zimmerer, si sono rivelati gli equipaggi austriaci di Werner Delle Karth, gli italiani di Giorgio Alverà ed i tedeschi orientali di Floth.

Un drammatico incidente ha turbato lo svolgimento della terza prova, quando il bob giallo dell'equipaggio svedese si capottava in curva catapultando sul ghiaccio della pista gli sfortunati atleti che venivano immediatamente soccorsi e ricoverati in ospedale.

Buona in generale la prova degli azzurri di Italia I con Giorgio Alverà, Gianni Bonichon, Ezio Fiori e Franco Balza, dopo i modesti, per non dire deludenti risultati del bob a due. E non dimentichiamo che il nostro più forte campione Nevio De Zordo non ha partecipato. Da una squadra modesta, messa su alla bell'e meglio, era difficile, per non dire impossibile dopo il ritiro di Gaspari, continuare ad ottenere i magnifici risultati cui il campionissimo di tutti i tempi Eugenio Monti ci aveva abituato per anni.

La gara si è risolta nella terza manche su una pista, che via via che scendevano i concorrenti diventava sempre più veloce. L'ordine di discesa vedeva partire prima Delle Karth, poi Alverà, Zimmerer, Floth ed infine Stadler, che discendendo per ultimo aveva già in teoria le maggiori possibilità di successo. Ed infatti con una discesa perfetta lo svizzero riusciva a scavalcare tutti gli avversari, portandosi al comando della classifica provvisoria.

Nell'ultima discesa le cose non cambiavano di molto, anche se Zimmerer ce la

metteva tutta, scendendo con un ottimo tempo, sufficiente per dare un distacco ad Alverà e a Floth, ma inattuabile per Stadler e Delle Karth ai comandi saldamente, rispettivamente al primo e secondo posto.

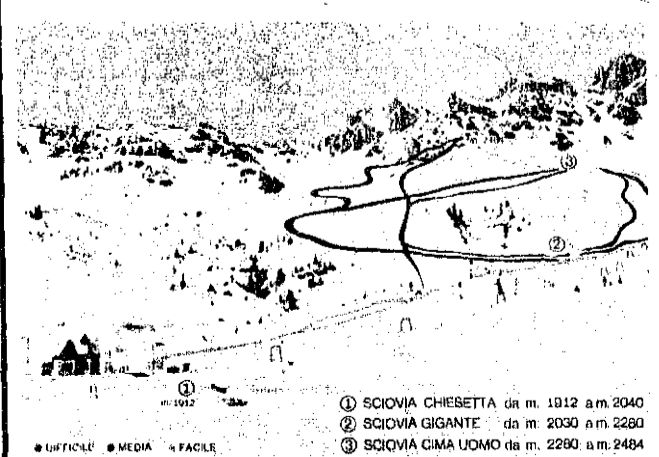
La discesa successiva di Floth risultava mediocre, mentre Stadler riusciva ad ottenere il secondo miglior tempo della prova, confermandosi autentico campione.

Oltre all'equipaggio Italia

I di Alverà, di cui già si è detto, deludente è stata la prova di Italia II di Enzo Vicario che ha confermato il delicato momento di forma. Avvio lento nell'ultima prova e condizioni fisiche precarie in seguito alla nota frattura, hanno determinato un tredicesimo posto, verso il fanalino di coda.

Ci auguriamo che un miglioramento delle condizioni fisiche possa coincidere l'anno prossimo con il conseguimento di risultati migliori.

Dolomiti - Passo San Pellegrino 1900 - 2500 metri



1 SCIOVIA CHIESETTA da m. 1912 a m. 2040
2 SCIOVIA GIGANTE da m. 2030 a m. 2280
3 SCIOVIA CIMA UOMO da m. 2280 a m. 2484

• UFFICILE • MEDIA • FACILE

Nuovo skilift a doppio aggancio. Chiesaetta - Cima Uomo - Dislivello 600 m. - Pptenzialità 3.500 persone ora. Piste sempre battute per tutte le capacità.

Servizio di ristoro continuato - Self-Service.

NON SI FANNO CODE! NEVE FINO A MAGGIO!

Sconti a comitive CAI e SCI CLUB - Tel. (0462) 53.369

MONDIALI JUNIORES A FORNI DI SOPRA

Dal 9 all'11 marzo si svolgeranno a Forni di Sopra in provincia di Udine i campionati mondiali juniores di biathlon. Per l'occasione in località "Santovola" è stato realizzato un poligono di tiro, con caratteristiche che permettono lo svolgersi di competizioni internazionali, con la collaborazione della Federazione italiana tiro e la regione Friuli Venezia Giulia.

Il nuovo impianto è dotato di camminamento per la protezione dei giudici di gara e degli addetti alle operazioni di tiro, con comandi telefonici per la valutazione immediata della validità del tiro. Alle competizioni hanno dato la loro adesione numerose nazioni: oltre tra le quali la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Francia, la Germania, la Norvegia, la Romania, la Svezia e naturalmente l'Italia.

De Linati sono partiti alla volta degli Stati Uniti i componenti della squadra "azzurra" che a Lake Placid prenderà parte ai campionati mondiali di biathlon individuale e di staffetta, in programma da domani al quattro marzo. Della squadra fanno parte Astagliano, Villy Barzin, Clementi, Corrado Varese, Spiller e Jordan. Con gli atleti sono anche il generale Musto ed il responsabile del funzionario azzurro, il maggiore Mismetti.

Sulla distanza di quarantacinque chilometri si deranno battaglia, l'undici marzo prossimo, ad Eneo 2000, sulla pista di Marcesine, numerosissimi appassionati del fondo, in occasione della disputa della prima edizione della Marcialonga.

A queste competizioni possono iscriversi anche le donne e la gara non ha scopi competitivi ma vuol raccogliere tutti coloro che intendono avvicinarsi alla natura. Lungo il percorso della gara sono inoltre previsti punti di ristoro, punti di assistenza tecnica e servizio medico. Eneo è raggiungibile da Basseno (Km. 39), da Asiago (31 Km.), da Vicenza attraverso l'autostrada Sarenissima (80 Km.).

SAPETE SINTESI perché cronometrando...
SINTESI

la **DOLOMITE** è l'equipaggiamento ufficiale delle squadre nazionali di sci norvegese e finlandese tedesca e rumana giapponese e cecoslovacca aderente al

POOL
RIFORMA ALTA AZZURRI FIS

DOLOMITE scarpe da sci montebelluna Italy

sintesi
COM... SUPERCOMPETIZIONE ATLETI

SCI - LO SCARPONE - SCI

GIACCHE A VENTO A 37 GRADI "SUPERCOMFORT", IN MONTAGNA

Nel 1956: la bomba! E' l'apparizione e il lancio del tessuto elasticizzato, che permette allo sciatore di rimpiazzare tutti i suoi vari strati di indumenti antifreddo con un unico indumento leggero, termico, estensibile e traspirante: la

giacca a vento in fibra sintetica ed elasticizzata.

E' una data importante, una pietra miliare nella storia dell'abbigliamento da sci: si può parlare di una rivoluzione nel campo tecnico e sportivo che determina una completa ristrutturazione del settore moda sci. La vecchia giacca a vento di popoli-

ne tramonta definitivamente e comincia "l'escalation" delle fibre sintetiche.

La loro applicazione risulta particolarmente indicata nel campo degli indumenti sportivi e si presta ad ottime realizzazioni, senza alcuna limitazione derivante dal colore, lucentezza e plasticità del tessuto, ma anzi con l'indubbio e positivo requisito della resistenza, elasticità, aderenza, praticità e idrorepellenza.

Infatti oggi le fibre sintetiche si sono imposte sul mercato, oltreché per convenienza di prezzi, anche per una preminenza di ordine qualitativo. Così, il materiale a base di tali fibre, nel campo delle imbottiture per giacche a vento, ha sostituito vantaggiosamente quelle in lana o piuma, più costose e antigiuridiche.

Il Movil, il Leacril, le fibre della Snila Viscosa, hanno uno spessore assai ridotto e, pur conservando un elevato potere coibente, offrono una grande morbidezza, permettono la confezione di qualsiasi tipo di giacca a vento (anche di linea snella e aderente), evitano le trapuntature, sono altamente termiche (mantengono la temperatura del corpo a 37 gradi) e la loro inalterabilità regge la lavatura in lavatrice. Ciò per quanto riguarda le imbottiture.

Per la realizzazione delle giacche, invece, il grande protagonista resta il nylon nelle sue varie versioni (o il lilon della Rhodifloc), cioè lucido, semilucido, opaco, spesso sottoposto a vari trattamenti (come la calandatura). Anche il tessuto antiglisse (una miscela di teflon e cotone, o uno speciale shantung di nylon preventivamente trattato) che, per le sue speciali prerogative di antiscivolo, frena lo sciatore nelle cadute ed evita più pericolose conseguenze, è venuto assumendo, oggi, un ruolo di

particolare prestigio.

La gamma dei modelli di giacche a vento è naturalmente vastissima, ma si può dire che tutte le ditte di abbigliamento sportivo abbiano fatto delle ben nette suddivisioni nella loro produzione: da una parte i capi cosiddetti da competizione che rispondono alle esigenze puramente agonistiche; dall'altra gli articoli destinati agli sciatori, agli sportivi appassionati, agli alpinisti, a tutti quelli che amano percorrere lunghe distanze in vere e proprie escursioni sciistiche e passano molte ore sulla neve impegnati in ripetute discese.

Per la categoria degli atleti le giacche a vento vengono "costruite" in funzione dell'anatomia della figura, del lavoro dei fasci muscolari e delle posizioni base che un corridore assume nella discesa. Perciò i tessuti vengono trattati con metodi speciali che assicurano loro, secondo i casi, la massima elasticità, il minimo ingombro e sempre un'eccezionale lucidità o comunque una superficie liscia, antifrizione. Questa è infatti la prerogativa essenziale per un capo agonistico, il requisito che farà risparmiare qualche decimo di secondo all'atleta.

Basati su questi presupposti tecnici nascono i tessuti Thermospeed, un materiale elasticizzato composto di tre strati: il primo e più interno in raso di lilon elastico, il secondo un'intercapedine coibente, il terzo, all'esterno, un jersey esclusivo. Diretto derivato del Thermospeed, il Thermosoft, che oltre ai requisiti sopra elencati offre la caratteristica antiscivolo, e poi, ultimi "nati", lo Speed e il Soft, materiali leggerissimi, aderentissimi, non termici come i loro predecessori, ideati per guaine da slalom.

Questi gli "assi nella manica" della Colmar, una delle più qualificate ditte del settore sporti-

vo, ma ogni casa ha il suo indumento "principe" di tipo agonistico, realizzato con un tessuto studiato e ideato secondo le tecnologie più avanzate. Ellesse, Lafont, Sorgente Alpina, Dolomiti Seiler, Arvil, Gec e molte altre si avvalgono di speciali tessuti nazionali (come la serie Superflex della Meetez) o di tessuti stranieri, per le loro confezioni.

L'altro genere di indumenti sportivi e di giacche a vento (nel caso specifico), dedicato al vasto pubblico degli sciatori, sono concepite e realizzate come una valida risposta a tutte le necessità di ordine pratico e con il preciso scopo di conseguire il massimo comfort tecnico.

Quindi sono essenzialmente calde (un vero baluardo contro il freddo), grazie all'impiego delle famose ovatte termiche, comode e confortevoli, di linea ampia e di foggia lunga.

E poi tanti piccoli accorgimenti quasi segreti, quasi insensibili, ma che sono frutto di esperienze e di studio accurati: i rinforzi di cuoio nelle parti più delicate e sottoposte alla massima sollecitazione, le inserzioni di gomma piuma sulle spalle, le chiusure ermetiche e i colli foderati in materiali morbidi e caldi, che tanto concorrono al benessere dello sportivo.

Per la stagione primaverile, per le escursioni alpinistiche o per le sciate in pieno sole, appare la giacca a marsupio. Come linea essa si rifà al classico modello olimpionico, come tessuto si serve di un genere di lilon leggerissimo e semilucido e come particolarità, presenta sul davanti un grande tascone, che, capovolgendosi, può contenere la giacca intera e trasformarsi in "mataspino" da portare legato in vita.

Magda Dellamonte



Cosimo Zappelli, impegnato in un'ascensione, indossa la giacca a vento Walker Nord, della ditta Samas. Si tratta di una giacca per arrampicata, realizzata in tessuto pesante impermeabile, traspirante, con carré a doppio tessuto, due tasconi davanti, due tasche sulle maniche, doppia allacciatura con copricerniera, cappuccio e aggancio sottocavallo. Sul fianco un apposito passante serve da porta piccozza



Nella foto a sinistra sotto il titolo una giacca Duvet della Aschia Sport realizzata per la spedizione Monzino all'Everest in piumino d'oca, in nylon ultra-leggero e particolarmente resistente; peso piumino d'oca gr. 750 (doppio dei soliti Duvet). L'ampio anteriore di grosse dimensioni in nylon ad altissima resistenza all'uso ed alle temperature bassissime, coperta di paramontura con bottoni a pressione. La cucitura della giacca sono sfalsate onde impedire il passaggio di aria. Cappuccio imbottito in piumino e con visiera incorporata nel collo. Cavalletto da fissare tra le gambe onde impedire un comodo atterzamento della giacca in seguito a movimenti. Due capaci tasche applicate ed imbottite, chiuse con velcro. Il pantalone Duvet imbottito in piumino d'oca, realizzato nello stesso tessuto della giacca, peso piumino gr. 450 (doppio dei normali). Completamente chiuso con cuciture sfalsate onde non far passare aria. Qui sopra a sinistra una giacca-quaina della Arvil. Il tono è giovanile, come la foggia e la scelta dei colori. Il modello è molto semplice, ma vivacizzato da grandi quadri blu e bianchi; sottofasciati dalla zip e da piccoli profili di pelle rossa. Il tessuto usato è una composizione di Trevirplum e nylon, l'imbottitura è un'ovatta Fisi. In alto a destra possiamo ammirare un completo Colmar. Giacca a vento semilunga in nylon opaco, spalloni perlamina in plastica pressofusa, inserzioni di filanca nascoste nel giro manica che permettono la massima libertà di movimento. Questi accorgimenti tecnici, oltre ad una notevole termicità dovuta alle speciali ovatte voluminizzate, rendono questa capo adatto a tutti quegli sciatori, alpinisti o sportivi che trascorrono lunghe ore in escursioni o sui campi da sci. Qui sopra, un modello particolarmente indovinato della Dolomiti Seiler. E' una giacca a vento sporttermica, confezionata in popeline impermeabilizzata e interamente imbottita di pelliccia. E' una giacca che può essere indifferentemente usata per alpinismo o per lo sci d'alta quota.



Completi giallo sole della Sorgente Alpina. Appartengono al filone unisex della collezione "Fiore dello Sportivo". Per lui e per lei, il medesimo insieme. Un coordinato composto di pantaloni da sci di tipo agonistico, elasticizzati, di linea anatomica con snodi di filanca e dispositivo di aggancio allo scarpone a magliani, abbinati al barretto, di pura lana vergine con strisce ornamentali bianche, rosse e blu.

**Perchè scio
volontieri a
Monte Campione**



PER DOVEROSA RIPARAZIONE - La prima volta che sentii parlare di Monte Campione fu nel dicembre 1971 e ciò che udii non fu certo entusiasmante. Attratto dagli annunci pubblicitari apparsi su un grande quotidiano milanese il mio amico e allievo di sci, nonché mio aurista d'onore senza stipendio Bruno Mazzoni, vi era stato in avanscoperta e ne era tornato molto deluso: l'albergo non era finito ed era chiuso; la neve non c'era; di un impianto di risalita, forse la seggiovia biposto attuale, c'erano i piloni ma non i cavi. Influenzato da questo giudizio negativo, ogni volta che udivo parlare di Monte Campione archiavo il naso, tanto più che passando in macchina o in corriera da Boario Terme, diretto a Ponte di Legno e al Tonale e guardando le montagne fra le quali, e quanto mi era stato detto, doveva nascondersi Monte Campione, vedevo hoschi e

foreste in quantità, ma scarsi pendii innanzi senza vegetazione. Perciò pensavo: Monte Campione deve essere una di quelle stazioni invernali che oggi, troppo spesso, i gruppi finanziari allestiti dai boom dello sci, vogliono forzatamente creare in località dove i terreni sciistici sono un'utopia. Ma quando ho conosciuto di persona Monte Campione in occasione dei campionati italiani di sci dei giornalisti ho constatato con piacere che il mio giudizio negativo era stato avvertito e che i fratelli Stefano (ingegnere) e Agostino (geometra) Giudici, due costruttori stradali, creando dal nulla la stazione invernale di Monte Campione avevano fatto centro. Salendo sovente al Monte Para mentre vi costruivano una nuova strada, i due fratelli avevano potuto spesso gettare lo sguardo sulle pendici di Monte Campione e della Val Maione, invisibili

dal fondo valle e a poco a poco avevano coltivato l'idea di realizzarvi un centro estivo-invernale, passando poi all'azione - dopo visite e sopralluoghi con tecnici e maestri di sci - con notevolissimi movimenti di terra e di milioni.

PER LE SORPRESE CONTINUE - Partendo in macchina da Boario Terme-Darfo con gli sci sul tetto dell'autovettura si ha l'impressione di aver fatto un buco nell'acqua perchè la strada si inerpica, piuttosto stretta, fra castani e altri alberi a foglia caduca di un bosco che a tutto può far pensare meno che altro. Ma dopo Visone la strada diventa larga ed entra nella zona delle conifere. Poi all'improvviso ecco il vastissimo e allentante campo di sci sovrato da due skilift paralleli. Se poi si monta, sci ai piedi, sulla seggiovia biposto (lunghezza 2 Km - portata oraria 840 persone), l'occhio

snida man mano numerose piste di varia larghezza (da 30 a 200 metri), pendenza, difficoltà, colate fra gli abeti, costruite - mi ha assicurato il barbutto ragioniere Giorgio Giudici - secondo i criteri che hanno guidato i tecnici progettisti dei tracciati dei campionati mondiali in Val Gardena. Infine, all'arrivo alla stazione superiore della seggiovia sorpresa finale: distesa a perdita d'occhio di autentico terreno da sci privo di vegetazione, con piste spaziose servite da due skilift e con possibilità di fare anche a volontà sci escursionismo in un'orgia di sole e di luce (s'intende quando il tempo è bello).

PER IL PANORAMA - E' di larghissimo respiro, sia dal piazzale di arrivo della strada che è simile a un immenso balcone naturale aperto sulla sottostante Val Camonica e le sue montagne fra cui la Presolana e la Concazza; sia dalla vetta del Monte Campione da dove l'occhio può spingersi da un lato fino al Monte Rosa e dal lato opposto fino all'Adamello.

PER L'AMBIENTE NATURALE - Che non è stato stupidamente guastato dall'uomo, come è avvenuto e avviene in tante altre località montane; ma che è stato rispettato - e lo sarà anche in avvenire - poiché le costruzioni sono intonate alla natura alpina e non la violentano, ma la integrano, tanto che andati fra gli alberi vi sono già 120 appartamenti e 40 villette e nessuno se ne accorge. Piacevole per le sue linee architettoniche anche il fabbricato che, comprendendo l'albergo, il ristorante, il self-service, gli uffici, la scuola di sci diretta da Delfino Lanfanchi (con nove maestri), è il cuore di Monte Campione.

COURMAYEUR
«La riviera della neve»
SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO
Per informazioni:
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
Telefono (02) 782.531

Le dimore rurali di tipo italico del Trentino

CON I TIPICI BALLATOI LIGNEI E LE SCALE ESTERNE, LE FINESTRE A SPORCO, I BULBI DEI FORNI CASALINGHI E I VARI TETTI DI SCANDOLE E DI PAGLIA, COSTITUISCONO INTERESSANTI ESEMPI DI ARCHITETTURA SPONTANEA.

L'AMBIENTE alpino non è fatto solo di rocce, di nevi, di prati, di pinete e di fiori e animali, ma anche e soprattutto di montanari e di case. Così esordiva Nino Lupica in occasione della presentazione della mostra fotografica di architettura tipica delle Alpi di Mario Cereghini, allestita un anno fa a Lecco.

Il paesaggio dell'arco alpino, ricco di edilizia rustica, con granai, stalle, fienili e baite costituisce uno degli aspetti più significativi della presenza dell'uomo nella natura alpina; una presenza che pur durante da molti secoli è riuscita ad amalgamarsi con l'ambiente montano, diventandone parte integrante insostituibile.

A questo carattere generale vi sono naturalmente molte eccezioni e da un'analisi del tipo di dimora che si incontra, andando dal piano alla montagna in val di Fiemme e di Fassa, (Giuseppe Barbieri, "La casa rurale nel Trentino" - Firenze) si è notato come il rustico acquisti sempre una maggiore autonomia divenendo dapprima separato nettamente, pur rimanendo sotto lo stesso tetto e successivamente staccato ulteriormente fino a divenire un corpo estraneo all'edificio di abitazione.

Ballatoi e balauste di varie fogge collegati da scale e soprattutto i graticci esterni, sotto forma di loggiati costituiti da gallerie lignee limitate da lunghe pertiche parallele, di solito orizzontali, ma

tenti, specie d'inverno, nei vari lavori artigianali quali la filatura della lana grezza, la tessitura a mano su rudimentali telai e intaglio di vario genere su legno.

L'aspetto esterno della casa, come dicevamo precedentemente è molto vario e va dalla casa interamente in muratura, di solito in muro a secco, alla semplice, ma efficace costruzione lignea del tipo a blocco, in cui le parti principali della dimora sono costituite da tronchi grezzi disposti orizzontalmente ed intrecciati tra di loro alle estremità in corrispondenza degli angoli con opportuni incastri.

Tra questi due estremi esistono tutti i caratteri intermedi che comprendono

PASSO PORDOI VERO PARADISO DI NEVE

Pordoi è un nome conosciuto in tutto il mondo e non c'è proprio da farsene meraviglia poiché anche prescindendo dall'interesse alpinistico assunto dalle cime che gli fanno corona, costituisce uno di quei punti strategici, sotto l'aspetto panoramico, da richiamare da ogni parte del mondo, appunto, gente desiderosa di ammirare un complesso dolomitico unico che lascia veramente estasiati.

Fra l'altro, vi si passa per andare a Cortina d'Ampezzo, sulla ben nota statale 48, cosicché chi lo ha visto, magari di sfuggita durante un viaggio frettoloso, ci ritorna per poter godere di un panorama che invita a sostare a lungo.

Ma dire Passo Pordoi significa anche citare una zona dove il forte innervamento ha richiamato gli sciatori più esigenti per cui, oggi, "Pordoi" è sinonimo di vasta ed attrezzatissima stazione sciistica dove, data l'altitudine, anche in aprile inoltrato si può avere il piacere di sciare su neve ottima. La zona, abbiamo detto, è molto vasta per cui riteniamo utile dire quale itinerario si può seguire per raggiungerla.

Si può, ad esempio, andare a Canazei in auto (o con la corriera, sia da Trento, sia da Bolzano) indi servirsi della seggiovia che da quota 1500 porta, col primo tronco, a quota 1950 circa. Il secondo tronco permette di raggiungere l'altitudine di 2400 metri e cioè il "Belvedere" che sovrasta il passo Pordoi essendo questo alto 2250 metri.

A parte il fatto che una stupenda pista collega il Belvedere con Canazei (il che significa godersi una discesa avente un dislivello di novecento metri) una volta giunti a Pecol, stazione d'arrivo del primo tronco della seggiovia, si può, come detto, usare il secondo tronco seggioviario oppure mettersi subito gli sci ai piedi ed usare gli ski-lift. Uno di tali impianti è costituito di tre tronchi che dai 1950 portano ai 2400. Vi sono altre sciovie, per tutti i gusti e le capacità.

Si può agevolmente raggiungere il Pecol in auto: da Canazei si prende la strada 48 delle Dolomiti e dopo sei chilometri, ad un bivio, si tiene la destra (andando a sinistra s'arriva al passo Sella). Altri due chilometri ed eccoci al cospetto degli impianti di risalita. Vastissimi i parcheggi. Alberghi e ristoranti. Ma si può raggiungere in auto direttamente il passo Pordoi: un chilometro dopo il valico c'è un altro lungo

skilift che, superando il versante opposto, porta anch'esso al Belvedere (2400 metri). E' facile capire quali caroselli si possono fare con gli sci ai piedi.

Al passo, inoltre, c'è la funivia (ardita, veramente) che raggiunge il Sass Pordoi a quota 2950. Dire che il panorama, da tale quota, è fiabesco è dir poco. Tutta la zona Pordoi-Belvedere è caratterizzata da piste perfette: facili, medie, difficili, lisce, gobbose, ma soprattutto larghissime. Si può scendere in sci fino ad Arabba, nel Bellunese.

Comunque, che facciate dello sci o meno, che vi fermiate a Pecol o che andiate al Passo, che prendiate questo o quell'impianto, che facciate discese un po' sul versante di Canazei, un po' su quello bellunese, vi troverete sempre in un anfiteatro che anche le più eloquenti parole non saprebbero descrivere sufficientemente.

La Marmolada, poi, vi sarà sempre piacevole compagnia.

Nella zona del Pordoi gli impianti funzionano ininterrottamente per cui gli "insaziabili" non dovranno fare la "forzata" sosta del mezzogiorno, anche se ad un certo punto bisognerà pur tacitare quel languorino che a 2400 metri d'altitudine è tutt'altro che difficile sentire.

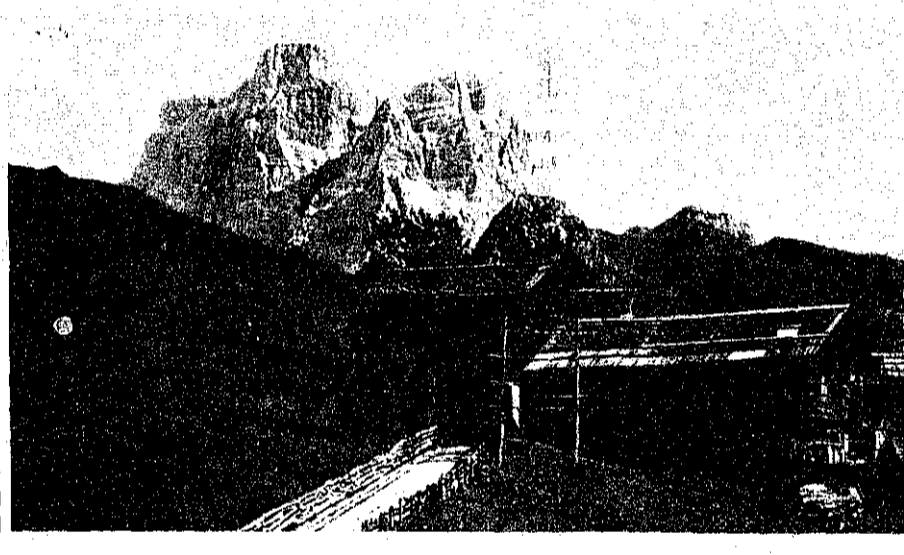
Per raggiungere Canazei (Val di Fassa) ci si può servire dell'autostrada del Brennero fino al casello di Egna-Ora, indi imboccare la strada per Cavalese-Moena-Vigo di Fassa-Canazei. Oppure, uscire dall'Autostrada del Brennero a Bolzano, percorrere la Val d'Ega (bellissima ed in taluni punti anche con caratteristiche di orrido per transitare per il passo Carezza noto anche come passo di Costalunga) e ridiscendere in Val di Fassa in località a Vigo.

Paolo Cavagna

INDAGINI BIOSPELEOLOGICHE NELLA GROTTA "SU MANNAU"

La grotta di "Su Mannau" presso Fluminimaggiore, nell'Inghilterra, dopo le esplorazioni condotte dagli speleologi bolognesi e sardi negli ultimi anni, si è rivelata una delle cavità più ampie ed interessanti dell'isola. Ricerche sulla fauna eseguite dal biospeleologo Sergio Puddu dello Speleo Club Cagliari dopo il 1968 hanno permesso di individuare tre nuove specie di isopodi, precisamente *Catalaunicus puddui*, *Catalaunicus birundella* e *Scotanicus janus*, studiate e descritte dal dottor Argano dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma. La scoperta ha anche un notevole valore zoogeografico in quanto è la prima volta che i generi *Catalaunicus* e *Scotanicus* vengono trovati in Sardegna. Indagini sono state anche compiute nella vicina Grotta di San Pietro, fruttando la cattura di ben trentasei specie diverse. Un altro ciclo di ricerche sulle grotte centro-meridionali dell'isola è in atto dal 1967 unitamente al dott. Cassola di Siena. L'interesse è stato tra l'altro rivolto agli Pseudoscorpioni (Aracnidi), studiati da Max Boier del Naturhistorisches Museum di Vienna. E' stato così possibile scoprire due nuove specie: *Roncus Cassolai Boier*, altamente specializzato per una vita esclusivamente sotterranea, e *Chthonius Cassolai Boier* che vive prevalentemente in grotta, ma anche all'esterno. Altre tre specie (*Chthonius siculus Boier*, *Allochernes masti* e *Allochernes powelli*) sono state trovate per la prima volta in Sardegna, mentre una quarta (*Neobisium sublaeve*) è risultata nuova per l'Italia. La Sardegna si è rivelata pertanto un fecondo campo di ricerca sugli Pseudoscorpioni, con sedici specie diverse di cui ben nove endemiche dell'isola e localizzate in due sole cavità. G.B.

Nella foto sopra un tipico ballatoio con la cerchia. Sotto: baite di legno in un suggestivo angolo dolomitico (prov. Belluno).



I Pizzoccheri della Valtellina di «grano saraceno»

L'ampia e più importante delle valli alpine lombarde, fra le principali d'Italia, la Valtellina, non è solo prodiga di gioie e bellezze alpinistiche agli arditi sciatori del Badile, del Disgrazia, del Bertina e di molte altre illustri vette, ma è generosa anche nei suoi pochi e sapidi piatti, nei suoi famosi vini. Forse meno familiare nei suoi aspetti gastronomici, la Valtellina vanta una cucina sobria come le sue genti, ma antica e sapida, che si avvale degli ingredienti prodotti dall'alpe: la sicura farina di saraceno, quella di segale, quella gialla di granoturco; il latte delle bruno vaccherelle di razza alpina da cui si ricavano il burro e il profumato formaggio; i ghiotti "caciatorini" di carne di pecora o di pecora, la sugna, gli impareggiabili zomri e profumi dettati dai funghi che abbondano nelle selve, dagli ortaggi che crescono sani e gustosi presso i vigneti e dalle erbe alpine. Infine il tocco finale che può donare il buono e forte vino di Raxia, che gli conobbe le orme di re e principi, dalle corti d'Inghilterra e quelle di Vienna e di Polonia e che venne nobilitato dalle antiche citazioni di Plinio, di Leonardo da Vinci nel suo "Codice Atlantico" e dall'ode che gli scrisse il Carducci. Pate nero e fiescoccetto di segale, polenta taragita pasticciata con burro e formaggio d'alpe, "frittule", la bresola, gli impareggiabili "pizzoccheri"... I pizzoccheri sono una sorta di pasta asciutta condita con burro, formaggio locale e verdure nostrane, e viene confezionata con la farina nera di grano saraceno, chiamata "frufina", un cereale che cresce solo nel clima di montagna ed è perciò poco diffuso e conosciuto in Italia, se non in alcune vallate alpine. Ma già qualche pasticcione ha cominciato la produzione industriale dei pizzoccheri che si possono così comprare secchi e inscatolati. Ma, per chi volesse togliersi la soddisfazione di prepararli, per gustare appieno il sapore dell'antica cucina alpina, ecco la ricetta di base. Disponete la farina nera, diciamo un 500 grammi, a fontana sulla tavola, con l'aggiunta di un pugno di farina di frumento semolato di grano grosso, che serve a legare la farina. Lavorate e impastate versando acqua appena salata come per la preparazione di qualsiasi altro tipo di pasta, fino ad ottenere una massa non eccessivamente dura ma compatta. Stendetela ora con il mattarello fino ad ottenere una sfoglia ovale di mezzo centimetro scuro di spessore e, per facilitare l'operazione, usate farina bianca, questa volta di tipo 00. Ritagliate la sfoglia in strisce di mezza sponna di larghezza, poi sovrapponete 4 o 5 di queste strisce, dopo di avere infarinato, quindi arrotolatele. Da ogni rotolo ricavate con il coltello tante tagliatelle di mezzo centimetro di larghezza, che subito sgravidate e stenderle ad asciugare, reclinandole a metà se troppo lunghe (i pizzoccheri non devono essere lunghi). Avrete nel frattempo messo a bollire una capace pentola colma di acqua con poco sale, in cui porterete a metà cottura le verdure adatte, ossia: patate stufate, a grossi tocchi, foglie tagliate grossolanamente di cavolo bianco o, in mancanza, di verza; grossi fagiolini tagliati in due o più pezzi; coste, spinaci. Questi ortaggi non è necessario debbano essere tutti rappresentati, ma carota e patate non possono mancare. Getterete le tagliatelle nell'acqua bollente considerando che dovranno raggiungere la cottura insieme alle verdure, senza che queste risultino troppo cotte. I pizzoccheri richiedono da 10 a 15 minuti di bollitura. Mentre la pasta cuoce, mettete a fuoco un tegame nel quale farete imbrunire un bel pezzo di burro, con spicchi di aglio pestati e rotelline di porro. Disposta la zuppiera al centro della tavola imbandita, togliete dalla pentola i pizzoccheri e verdure ad un mestolo per scolarli e versate nella zuppiera. Fate seguire una abbondante pioggia di formaggio valtellinese (o fontina stagionata) tagliato a scaglie sottili, non grattugiato, su cui disporrete un fiocchetto di burro fresco e su cui verserete una cucchiata del burro bollente. Poi un altro mestolo di pasta e verdure, formaggio, burro fresco e burro fuso; pasta, verdure e così via, e infine di formaggio, burro e condimento. Una buona rimescolatura con il mestolo piatto e poi, forza, all'assalto di uno dei più gustosi e sostanziosi piatti rustici, agricoli e sani che le nostre montagne ci offrono. Renzo Portalupi

Architettura spontanea, quindi, o per lo meno derivata e dedotta da altri esempi ed elaborata poi in ogni luogo a seconda delle esigenze del posto, dei materiali a disposizione, delle caratteristiche climatiche e non da ultimo dall'estro dell'artigiano costruttore.

Le tecniche costruttive variano da zona a zona, passando dalle case interamente in legno a quelle completamente in muratura, fra una gamma numerosa di varietà simili che riprendono talvolta un motivo e talora un altro per elaborarlo e svilupparlo a seconda delle esigenze locali.

Per l'appassionato di architettura spontanea la zona del Trentino costituisce una palestra di indubbio valore per la varietà di case e baite che si possono incontrare nelle sue magnifiche vallate. Generalmente la casa trentina è una tipica casa "italica", del tipo unitario, diffusa su gran parte delle Alpi, cioè che comprende sotto il medesimo tetto sia la parte destinata all'abitazione del montanaro, sia il cosiddetto rustico, cioè la stalla e il fienile.

Precisamente si trova di solito la stalla al piano terreno, i locali d'abitazione e la cucina al primo piano e il fienile nel sottotetto, "tabià" debitamente aerato da alti muri di sostegno che le danno respiro. Ciò è in netta distinzione dalla casa engadinese dove le dimore pur essendo di tipo unitario, presentano una divisione verticale fra abitazione e rustico e dalla casa prealpina, dove la cucina è solitamente al piano terreno e il rustico molto spesso separato tanto che appare per lo più ai margini del paese.

talvolta verticali, sono tipici di tutta la fascia alpina in quanto permettono un'esposizione al sole e all'aria di vari prodotti agricoli, quali il fieno, la segala, l'avena e il granoturco.

In Trentino sono diffusissimi e li troviamo cingere letteralmente gli ultimi piani di molte case in muratura e no, specie nelle Giudicarie, nel Banale e nel Lomaso. In alcuni posti, associati a questi loggiati, troviamo un ingegnoso sistema a verricello costituito da una ruota di legno munita di un certo numero di pioli che permette di sollevare i carichi di fieno da terra al fienile. La tipica ruota, chiamata "cerella", la troviamo nella valle del Chiese ed è diffusissima a Storo, all'inizio della val d'Ampola (Aurelio Garobbi, "Alpi e Prealpi II" - Bologna).

Oltre ai graticci e ai loggiati le facciate della casa sono ulteriormente provviste di altri accessori tipici quali le canne fumarie esterne, il caratteristico camino alla veneta addossato posteriormente al fabbricato, i bulbi dei forni casalinghi che sporgono a diversa altezza all'infine il curioso balcone coperto detto finestra a sporto che ritroviamo diffusissimo in Engadina e in Alto Adige, mentre è del tutto sconosciuto nelle valli piemontesi e lombarde.

Un locale tipico della casa è la "stia": appare dove il clima rigido non permette alla famiglia di soggiornare in cucina; rivestita interamente in tavollette di legno, solitamente intagliate da pazienti artigiani, sul soffitto, è munita di una grande stufa in terracotta o in maiolica, che riscalda l'ambiente dove soggiornano abitualmente i componenti la famiglia in-

fra l'altro la più diffusa casa costituita dal piano terreno in sasso e superiori in legno (val Rendena) e la più tipica della valle di Fiemme (Mario Cereghini, "Architetture tipiche del Trentino" - Trento), costituita metà in legno e metà in muratura, separata da una linea verticale che la divide nettamente in due.

Caratteristico e da non trascurare, anche perché talvolta altamente decorativo è il tetto, normalmente a due spioventi: ne troviamo di bellissimi in scandole, assicelle di larice che esposte al sole assumono un caratteristico colore argenteo, sovrastati solitamente da sassi e tronchi per dargli maggior peso contro il vento improvviso e per riparare la copertura dalla neve sul tetto.

Esclusa la copertura in cotto, che ormai prende il sopravvento, notiamo come poco diffusi siano i tetti in beole, lastro di pietra ricavate dalla roccia del posto; se ne trovano solo alcuni esemplari in val di Cembra e sull'altipiano di Pinè, mentre sappiamo che in zone al di fuori del Trentino, costituisce la copertura più usata.

Un cenno a parte merita il più caratteristico, ma ormai quasi estinto tetto di paglia di segala, costituito da manelli intrecciati fra loro. A causa degli incendi e delle intemperie ve ne sono rimasti ben pochi esemplari che purtroppo vengono man mano sostituiti dalla più efficace lamiera, visto che fra l'altro è sempre più difficile trovare l'artigiano esperto nel riparare tale tipo di copertura. Dopo molti secoli di immobilità, qualche cosa in montagna sta cambiando. Piero Carlesi

L'elicottero e la montagna

Fra i moderni mezzi della tecnica aeronautica, l'elicottero costituisce uno degli esempi più classici: versatile, di molteplici usi ed impieghi, si è dimostrato, in particolare in questi ultimi anni, insostituibile e prezioso strumento al nostro servizio. In montagna possiamo dire che quasi ogni giorno assistiamo ad avvenimenti che hanno nell'elicottero il fulcro principale: salvataggio di alpinisti in difficoltà o feriti, non raggiungibili coi mezzi normali o raggiungibili dopo un periodo di tempo troppo lungo per la salvaguardia della loro vita; messa in opera in posizioni difficili di materiale vario; sorveglianza dell'alto di linee elettriche, bacini idroelettrici e così via.

Padre dell'elicottero viene considerato Sikorsky - scomparso recentemente - che col suoi studi e le sue realizzazioni è stato uno dei massimi progettisti di questa macchina aerea e quanto, a quei tempi (intorno al 1930) fosse tenuta in considerazione la possibilità dell'elicottero di volare lo si può desumere da un cartello che Sikorsky stesso si dice avesse fatto affiggere nel suo studio: diceva la scritta "secondo le leggi dell'aerodinamica un elicottero non dovrebbe volare... ma esso non conosce l'aerodinamica, e vola". Leonardo da Vinci, con la sua macchina elicotoidale che si sarebbe "fatta fanna nell'aria", fu uno dei teorici dell'elicottero, ma per giungere ai primi esperimenti pratici dobbiamo attendere il 1907 per vedere la prima realizzazione dei francesi Broutet e Richet ed il 1930 per i primi esperimenti pratici di volo con macchine molto simili agli elicotteri moderni.

Come vola, o meglio, perché vola l'elicottero? Praticamente il motore dell'elicottero, costituito da due lunghe pale sagomate, le cui pale dall'ala dell'aeroplano e mentre questa solleva il vortice in quanto è l'elica (o il rotore) a fornire la velocità necessaria al sostentamento, le pale dell'elicottero costituiscono una sorta di ala rotante. Il pilotaggio dell'elicottero non comporta eccessive difficoltà: il pilota dispone di tre comandi (passo ciclico, passo collettivo e pedale) che gli consentono di mantenere l'elicottero in volo stabile e farlo volare. Negli elicotteri con un solo rotore, una elichetta posteriore serve a contrastare la coppia di reazione che nasce dal movimento della pala del rotore e che farebbe ruotare il corpo dell'elicottero in direzione contraria a quella nella quale si muovono le pale. E' solo dopo la II guerra mondiale che l'elicottero è stato studiato e migliorato, per giungere ai giorni nostri con le varie realizzazioni che consentono di impiegare la macchina nei più diversi usi. Fra questi usi, come abbiamo accennato, un posto particolare spetta al volo in montagna in quanto con le sue peculiari doti di poter atterrare e decollare completamente in verticale, l'elicottero può essere utilizzato là dove anche gli aerei a decollo corto non potrebbero operare.

Carlo D'Agostino

Nell'incanto delle Dolomiti di Fassa, in posizione tranquilla
PENSIONE MARIA
Gestita dalla nota guida alpina Tony Rizzi
VIGO DI FASSA - Tel. (0462) 63.173

HOTEL POSTA LINA
VALTOURNANCHE (AO)
tel. 0166/92.1.82 - 183
Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di MALNATE

Si è concluso domenica in una magnifica giornata di sole e con un clima quasi primaverile, l'IX Corso di sci ottimamente organizzato dalla nostra sezione.



partecipare al corso per perfezionare la loro impostazione al fine di migliorare sempre di più. Il corso è riuscito perfettamente; ne sono testimonianza le manifestazioni di simpatia e gli elogi espressi dagli allievi stessi o dai loro genitori per i più piccoli. Di ciò va reso merito soprattutto al corpo degli istruttori che si sono prodigati con passione, tavola con infinita pazienza nel prodigare consigli, nel dimostrare gli esercizi e nel correggere gli errori che inevitabilmente si commettono.

do di continuare l'attività, organizzando per loro alcune gite che si svolgeranno in località particolarmente adatte alle loro possibilità. Gli allievi saranno seguiti da volontari soci della sezione che li accompagneranno. Per le prossime gite verrà data, di volta in volta, comunicazione da questo stesso giornale. Luciano Piatto

Sezione di VERRES

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

La gara si svolgerà al Breuil domenica 11 marzo 1973. Il percorso di "slalom gigante" verrà facilitato ma sarà uguale per tutti. La gara è riservata ai soli soci della sezione in regola con il versamento 1973 alla data del 3 marzo.

Sezione di MORTARA

E' stata organizzata per sabato 10 febbraio scorso e veramente non ci si aspettava una partecipazione così numerosa. Quasi cinquanta i soci presenti, molti dei quali con la moglie o figli.

Sezione di PARMA

La gara si svolgerà al Breuil domenica 11 marzo 1973. Il percorso di "slalom gigante" verrà facilitato ma sarà uguale per tutti. La gara è riservata ai soli soci della sezione in regola con il versamento 1973 alla data del 3 marzo.

Sezione di FERRARA

La gara si svolgerà al Breuil domenica 11 marzo 1973. Il percorso di "slalom gigante" verrà facilitato ma sarà uguale per tutti. La gara è riservata ai soli soci della sezione in regola con il versamento 1973 alla data del 3 marzo.

Sezione di PIACENZA

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di TORINO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VARESE

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

Sezione di VIGEVANO

Arrivo a Zermatt ore 11,00 circa. Sistemazione in albergo e pomeriggio libero. Domenica - ore 7,30 salita con mezzi meccanici al Gotschnig ed allo Stockhorn (m. 3.407) e proseguimento a piedi sino alla Cima di Fazzi (m. 3.804).

ROMA

UN DISTINTIVO AI SOCI BENEMERITI

Per adempire all'impegno, da tempo sentito, di procedere alle consegne del distintivo di socio benemerito, la sera del 15 febbraio sono stati riuniti nella sede di Via Ripetta tutti i soci che hanno un'anzianità di oltre cinquant'anni ed altri dei quali è stato riconosciuto il rilevante contributo dato allo sviluppo ed al prestigio della sezione romana.

La breve cerimonia ha significativamente aperto le manifestazioni del 1973 per la celebrazione del centenario del C.A.I. di Roma. Nella sua semplicità essa è riuscita a dare risalto all'attaccamento al sodalizio ed all'affettuosa esistenza tra coloro che si sono trovati insieme per tanti anni. Questi sentimenti sono stati espressi nel discorso che il presidente Alberto Vianello ha rivolto ai convenuti per gli elogi e ringraziamenti per l'attività svolta; egli inoltre ha detto che con tale manifestazione si è voluta valorizzare, proprio nell'anno del Centenario, idealmente anche l'opera di coloro che ora non sono più e che fin dalle origini sono stati gli antenati dell'attuale spirito di solidarietà che lega tutti i consoci romani. L'avvocato Camillo Roberti ha quindi detto alcune parole per esprimere la commozione sui e degli altri benemeriti.

Quando dal vice presidente Pettenati sono stati pronunciati i nomi ed ognuno dei soci meritevoli si è avvicinato al tavolo per ricevere dal Presidente il distintivo, un calorosissimo applauso ha salutato tutte le singole consegne. La riunione si è conclusa con un brindisi di augurio per il sodalizio e particolarmente per i soci più anziani.

ATTIVITA' SEZIONALE

Durante il mese di febbraio, per preparare la celebrazione del centenario della sezione, sono state concrete alcune iniziative già decise dal Consiglio Direttivo; tra le quali quella della Mostra del C.A.I. di Roma, che verrà allestita a Palazzo Braschi nel mese di aprile. E' già in corso la raccolta e la preparazione della documentazione da esporre. Si sta inoltre predisponendo, per solennizzare l'avvenimento, anche il programma delle gite straordinarie celebrative denominato "dall'Aspromonte alla Vetta d'Italia"; ad esso collaboreranno la SUCAI, lo Sci-Cai del Gruppo Speleologico.

In questo scorcio di stagione invernale prosegue inoltre la normale attività di gite le quali sono in parte indirizzate allo Sci-Alpinismo. Per il mese di marzo, dopo una gita al Monte Gabbia (m. 1.502) nel Gruppo dei Reatini, sono previste per domenica 11 due gite, una negli Etruschi al Monte Crepacore (m. 1.997) da effettuarsi in sci partendo da Campocarlo ed una a Monte Cervia (m. 1.439) nei Carsolani.

Per il fine settimana di San Giuseppe sono in programma un giro negli Albani con salita al Monte Panormo (m. 1.742) ed una gita al Monte Monna Rosa (m. 1.742). Nell'ultima domenica verranno effettuate un'ascensione al Monte Velino (m. 2.487) e due gite, una al Monte Fatto di Pozzaglio (m. 1.223) in Sabina ed una sci-alpinistica al Monte Greco (m. 2.283), con traversata dal Piano Aremogna (sopra Roccaraso) al Passo di Giovi.

Alle due di notte del quinto giorno tocca la cima della Torre Valaccia da dove dobbiamo scendere e risalire per altre due volte prima di stringere la mano ai nostri

SERATA DEDICATA AL MONTE ROSA

Nell'ultima settimana di febbraio ha avuto luogo nel teatro della Casa internazionale dello studente - CIVIS al viale del Ministero degli Esteri, una serata in cui Teresa Valacca ha presentato le diapositive da lui presentate, con un vivace racconto, sotto il nome "Cento anni di alpinismo sul Rosa". La proiezione delle suggestive immagini che documentano la conquista di tale montagna, ha ottenuto un vivissimo successo.

PROGRAMMI DELLO SCI-CAI

Durante il mese di marzo proseguirà lo svolgimento del 2.º Corso di sci-alpinismo che il gruppo ha organizzato per la stagione 1972/73. La parte teorica - dopo le lezioni tenute in febbraio sull'equipaggiamento e materiali, sull'organizzazione e condotto delle gite invernali e sull'orientamento in montagna - comprende ora l'addestramento relativo ai pericoli dell'innescamento e delle valanghe, svolto dal dottor Fraser, ed il pronto soccorso e la medicina generale secondo gli insegnamenti che verranno impartiti dal dottor Venturini. La parte pratica verrà svolta nel corso di un'ascensione al Monte Corzano (m. 2.453), nonché durante le gite sci-alpinistiche previste nel programma normale, di cui sopra, della commissione gite.

GITA NAZIONALE SCI-ALPINISTICA

Per il 22-23 aprile è prevista una

Dalla prima pagina

spigolo alle 10. Ora sopra di noi c'è l'assoluta verticalità. Battisti fa l'andatura per una salita artificiale molto divertente su chiodi a pressione fra i primi piantati nelle Alpi. Verso le 11 il tempo si mette al brutto e noi con la nostra radiolina avviammo i colleghi alla base che vogliamo uscire a tutti i costi e chiediamo se possono venire ad aiutarci nella discesa poiché il nostro amico Toni Rizzi la conosce.

Senza pensarci due volte fa intervenire l'elicottero per farsi trasportare in cima alla montagna (ma da notare non in cima alla Torre Valaccia che dista circa un'ora e mezzo dalla vetta della Cima Undici).

La notte ci trova a tre tiri di corda dalla cima sotto ad una bufera non indifferente e su di un piccolo terrazzino.

Sul pilastro molti tiri di corda sono sulle staffe o appiccicati su terrazzini pensili.

ASSEMBLEA ANNUALE

E' stata fissata per il giorno 2 marzo 73 (venerdì) presso la sede di Palazzo Cambieri alle ore 21 in prima convocazione. Ai soci che volessero visionare in anticipo il bilancio del passato anno, rinviamo a sabato 10 marzo (una copia) è disponibile in segreteria e sarà, entro fine mese, esposto nei locali della sezione.

SCI-ALPINISTICA

E' in programma a Zermatt (Vallese) per il 24-25 marzo. Ecco il programma definitivo: sabato ore 5,00 partenza pulman da Mortara e Vigevano - sabato ore 6,20 partenza treno da Milano Centrale (postiprenotati)

Sezione di MACERATA

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

Sezione di MACERATA

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

Sezione di MACERATA

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

Sezione di MACERATA

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C.A.I. di Macerata organizza nei mesi di marzo/aprile 1973 il 2.º corso di sci-alpinismo che si articolerà nelle seguenti lezioni:

Sezione di MACERATA

La scuola di Sci-Alpinismo "Alti Sibillini" del C

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Giorni martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telet. 808.421 - 808.973

ASSEMBLEA GENERALE

Lo scorso 22 febbraio nel salone della sede sociale si è tenuta l'annuale assemblea generale dei soci con la relazione del revisore dei conti sulla gestione 1972 e la presentazione del bilancio preventivo 1973.

Presieduta dall'impareggiabile Guasti ha avuto tutti anche i vivaci degni della tradizione del sodalizio milanese; approvata a larga maggioranza la mozione favorevole al bilancio consuntivo '72 e al preventivo '73, ha preso la parola il presidente, avvocato Adrio Casati che ha presentato il programma delle numerose manifestazioni per il centenario che sono state programmate.

Con la speranza che tutti i soci si diano da fare per commemorare degnamente il centenario, il presidente dell'assemblea Guasti si è fatto interprete di tutto il sodalizio nell'esprimere l'augurio di buon lavoro a tutti.

PROGRAMMA GITE SOCIALI 1973

- 15 aprile 1973 - Traversata Monte S. Primo - direttore Piero Buscaglia.
19 aprile - Monte Grona - direttore Piero Buscaglia.
13 maggio - Monte Guglielmo - direttore Piero Buscaglia.
27 maggio - Traversata Monte Mucrone - direttore Piero Buscaglia.
9 - 10 giugno - Parrot - direttore Lodovico Gaetani.
16 - 17 giugno - Broithorn - direttore Giorgio Zoia.
23 - 24 giugno - Tour Ronde - direttore Ermete Di Venosa.
29 - 30/6 - 1 luglio - Adamello e traversata al Passo Tonale - direttore Piero Buscaglia e Giorgio Zoia.
7-8 luglio - Pollice - direttore Angelo Villa.
14 - 15 luglio - Zumbstein - direttore Lodovico Gaetani.
8 - 9 settembre - Catinaccio d'Anteroma - direttore Giorgio Zoia e Ermete Di Venosa.
29 - 30 settembre - Monte Disgrazia - direttore Giorgio Sala.
13 - 14 ottobre - Traversata Val Codera-Val Masino - direttore Giorgio Minoli.
27 - 28 ottobre - Rocca Provenzale in Val Maira - direttore Giorgio Minoli.

Scuola di sci-alpinismo

Anche quest'anno la "Rightini" invita tutti gli appassionati allo sci e alla montagna a frequentare il suo Corso di sci-alpinismo. Imparerete a percorrere la montagna invernale con la massima sicurezza possibile traendo le soddisfazioni che può dare una sana attività sportiva a contatto della natura.

SPEDIZIONE DEL CENTENARIO HUASCARAN (n. 6768)

Giovedì 8 marzo alle ore 21 nella sala del Colonne del Museo della Scienza e della Tecnica, via S. Vittore, 21, l'avvocato Adrio Casati presenterà la spedizione del Centenario, organizzata dalla sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

Meta della spedizione è il Nevado Huascaran (n. 6768) nella Cordillera Blanca (Ande del Perù). Nella serata il dottor Lodovico Gaetani presenterà le diapositive del viaggio di ricognizione in Perù effettuato nello scorso mese di dicembre. I soci sono pregati di intervenire.

Siamo in grado di comunicare agli iscritti alla spedizione (e a quelli che ancora non lo hanno fatto, almeno fino al completamento dei posti disponibili) il programma dettagliato:
- 22 luglio: volo Milano-Lima via Francoforte
- 23 luglio: visita di Lima
- 24-25 luglio: Lima-Huancabamba
- 25 luglio-5 agosto: attendimento al monte Huascaran
- 6-7 agosto: campo base-Huancabamba-Lima
- 8-10 agosto: giro turistico a Cuzco e Machu Picchu
- 11-12 agosto: volo Lima-Milano

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

Rally Sci alpinistico Fior di Rocca dedicato al Centenario
2 giugno - Festa delle Guide della Valmasino.
9-10 giugno - Gita sociale: Punta Parrot.
16-17 giugno - Gita sociale: Broithorn.
17 giugno - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I villaggi Walter.

PROGRAMMA DI MASSIMA GITE

23-24 giugno - Gita sociale: Tour Ronde. 29-30 giugno e 1 luglio - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale - 7-8 luglio - Gita sociale: Punta Pollice.
14-15 luglio - Gita sociale: Punta Zumbstein.
8-15 luglio - Incontro internazionale all'Attendimento Mantovani - Invitati i Presidenti di varie Sezioni del CAI.
15-22 luglio - Settimana dei giovani all'Attendimento Mantovani.
22 luglio - Partenza Spedizione Perù (Huascaran).
22-29 luglio - Attendimento.
29 luglio al 5 agosto - Attendimento.
5-12/12-19/19-26 agosto - Attendimento.
12 agosto - Rientro spedizione.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Il 10 febbraio è nato Livio figlio del nostro socio Marco Polo e signora Renata; ai genitori tante congratulazioni e al neonato i migliori auguri.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Aprile - data da destinarsi. Gita alla grotta di Bosca (CN).
27 maggio - Gita al monte Barro o San Genesio, a seconda delle condizioni di innevamento.
17 giugno - Gita ad Alagna Valsesia, nel costituendo Parco Etnografico di Pietre Gemelle (Vercelli).
29/30 settembre - Traversata rifugio Pizzini - rifugio Casati - rifugio Città di Milano.

TROFEO VAL MARTELLO

Il prossimo 18 marzo avrà luogo la V edizione del Trofeo Val Martello e quest'anno la gara assumerà particolare importanza perché la F.I.S.I. ha deliberato di portare la gara a 30 chilometri e di classificarla sarà valevole per l'assegnazione della Coppa Italia.

GITA A CHAMONIX (9 APRILE 1973)

traversata del "Mer de Glace" - capo gite Carlo Silva.

4.0 CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE DIRETTORE DINO GAMBARO

maggio - giugno - settembre 1973.

Tutto per lo sport

DI ENZO CANTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scuola per tutte le specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 Tel. 89.04.82

A PROPOSITO DELLE GITE SOCIALI

Iniziamo qui a commentare il programma delle gite sociali 1973, già presentato su questo colonne. Cominciamo con il gruppo delle prime quattro. Si è pensato di iniziare con gite di una sola giornata per vari motivi. Oltre a quello pratico che con gli attuali possibilità di trasporto in molti casi si può ritenere superflua la mezza giornata in più per l'avvicinamento, ce ne sono almeno un paio d'altri. Prendendo lo spunto da lettere apparse sulla stampa alpinistica, si è ravvivato un motivo per favorire i giovani che non sempre hanno i mezzi per sobbarcarsi le maggiori spese che comportano le gite di più giorni; inoltre essi talvolta incontrano difficoltà ad ottenere il benesplicio della famiglia per escursioni che non siano in giornata.

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI 27 marzo 1973

E' stata tempestivamente fissata la data della nostra assemblea annuale e ne sarà precisato in termini di ordine del giorno e luogo con circolare ai soci.

NOZZE

Giovedì 18 febbraio, nella Parrocchia di S. Giorgio, in Carimate, la nostra affezionata socia signorina Giovanna Viganoni ha sposato la guida Michele Pala. Agli sposi auguri e felicitazioni da tutti i soci.

FIOCCHI AZZURRI

Giorgio è venuto ad allietare la casa del nostro direttore della sezione nazionale A. Parravicini, Pierangelo Bellotti. A lui e alla gentile consorte signora Maria le nostre felicitazioni ed al piccolo affettuosi auguri.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Il 10 febbraio è nato Livio figlio del nostro socio Marco Polo e signora Renata; ai genitori tante congratulazioni e al neonato i migliori auguri.

PROGRAMMA XXX CORSO DI ALPINISMO

CALENDARIO LEZIONI DEL CORSO TEORICHE PRATICHE

6 aprile: Inaugurazione del Corso - Equipaggiamento e materiali.
13 aprile: Pratica di roccia (1.a parte)
18 aprile: Pratica di roccia (2.a parte)
26 aprile: Nozioni pratiche di base e loro verifica.
28-29 aprile: Palestra di roccia (Plaster-Resinelli).
2 maggio: Topografia e orientamento.
6 maggio: Palestra di roccia (Piani di Bobbio).
9 maggio: Pronto soccorso e alimentazione.
12-13 maggio: Arrampicata su dolomia (Piani di Bobbio).
16 maggio: Preparazione di una salita.
19-20 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
23 maggio: Geografia e Geologia.
26-27 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
28 maggio: Flora e Fauna.
6 giugno: Storia dell'alpinismo.
9-10 giugno: Arrampicata su granito (Val Masino).
13 giugno: Complementi di tecnica di roccia e materiale.
16-17 giugno: Arrampicata su dolomia (Brenta).
Le lezioni teoriche verranno svolte presso la sede con inizio

APERTURA RIFUGI per lo sci-alpinismo

La Sezione di Milano del C.A.I., nell'intento di favorire chi pratica lo sci-alpinismo, ha provveduto all'apertura dei seguenti rifugi:

ZONA ORTLES CEVEDALE

RIF. BRANCA - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina di Valfurva. Custode: Felice Alberti, S. Antonio di Valfurva, telefono 0342-95501.
RIF. CASATI - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina Valfurva. Custode: Severino Compagnoni S. Caterina Valfurva, telefono 0342-95507.
RIF. NINO CORSI - Apertura dal 18 febbraio. Accesso da Coldrano - Val Martello. Custode: cav. Carlo Hafele, Morter Val Martello (Bolzano), telefono 0473-75514.
RIF. CITTA' DI MILANO - Dal 18 marzo fino al 6 maggio. Accesso da Solda. Custode: Ermanno Pertolli, Solda, telefono 0473-75412.
RIF. LUIGI PIZZINI - dal 18 marzo. Accesso da S. Caterina Valfurva - Custode Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva. Tel. 0342-95513.
RIF. ALFREDO SERRISTORI - Dal 18 marzo fino al 2 maggio. Accesso da Solda - Custode Ottone Rainstadler, Solda.

ZONA BERNINA

RIF. F.LLI ZOJA - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Francia (strada aperta). Custode: Peppino Mitta, Sondrio, piazza Toccali 33, tel. 0342-24777 - Rifugio 0342-51405.
RIF. ROBERTO BIGNAMI - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Francia. Custode: Isacco Dell'Avò, Torre S. Maria (Sondrio). Telef. Rifugio 0342-51178.
RIF. AUGUSTO PORRO - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Chiesa - Chiareggio. Custode: Livio Lenatti, Chiesa Valmalenco per Chiareggio. Telef. 0342-51198 - Rifugio 0342-51404.

ALTRE ZONE

RIF. CARLO PORTA al Resinelli - Aperto tutto l'anno. Custode: Ezio Seccati, Piani dei Resinelli, telefono 0341-59105.
RIF. LUIGI BRIOSCHI - Grigna Settentrionale - Sempre aperto. Custode Alessandro Esposito, Pasturo.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

E adesso vogliamo parlare del secondo gruppo di gite, cioè quelle che effettueremo in giugno e in luglio. Come avrete visto, quest'anno il programma è particolarmente intenso e le gite hanno la caratteristica comune di svolgersi in alta montagna. E' stato studiato appositamente, perché molti soci della nostra sezione quest'estate parteciperanno alla spedizione all'Huascaran (n. 6768) e dovranno iniziare già in Italia il periodo di acclimatazione.

Questo ascensionismo saranno quindi anzitutto riservate ai partecipanti alla spedizione, ma siamo sicuri che interverranno anche gli abituali frequentatori delle nostre gite sociali.

CONSIGLI

I consiglieri da riconfermare o sostituire sono: Solidarietà semina - Arnaldo Castellini; defunto. Vice presidente a manifestazioni sociali - Roberto Potenza; completo triennio. Relatore stampa - Bruno Romano; completo triennio. Contabile - Rosanna Spaggi; completo triennio. Tesoriere e cassiere - Piero Terzi; completo triennio. E' inutile sottolineare l'importanza che potenziali collaboratori propongano la propria candidatura per risolvere le note difficoltà di collaborazione nell'ambito del consiglio direttivo.

PROGRAMMA XXX CORSO DI ALPINISMO

CALENDARIO LEZIONI DEL CORSO TEORICHE PRATICHE

6 aprile: Inaugurazione del Corso - Equipaggiamento e materiali.
13 aprile: Pratica di roccia (1.a parte)
18 aprile: Pratica di roccia (2.a parte)
26 aprile: Nozioni pratiche di base e loro verifica.
28-29 aprile: Palestra di roccia (Plaster-Resinelli).
2 maggio: Topografia e orientamento.
6 maggio: Palestra di roccia (Piani di Bobbio).
9 maggio: Pronto soccorso e alimentazione.
12-13 maggio: Arrampicata su dolomia (Piani di Bobbio).
16 maggio: Preparazione di una salita.
19-20 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
23 maggio: Geografia e Geologia.
26-27 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
28 maggio: Flora e Fauna.
6 giugno: Storia dell'alpinismo.
9-10 giugno: Arrampicata su granito (Val Masino).
13 giugno: Complementi di tecnica di roccia e materiale.
16-17 giugno: Arrampicata su dolomia (Brenta).
Le lezioni teoriche verranno svolte presso la sede con inizio

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

E' stata tempestivamente fissata la data della nostra assemblea annuale e ne sarà precisato in termini di ordine del giorno e luogo con circolare ai soci.

NOZZE

Giovedì 18 febbraio, nella Parrocchia di S. Giorgio, in Carimate, la nostra affezionata socia signorina Giovanna Viganoni ha sposato la guida Michele Pala. Agli sposi auguri e felicitazioni da tutti i soci.

FIOCCHI AZZURRI

Giorgio è venuto ad allietare la casa del nostro direttore della sezione nazionale A. Parravicini, Pierangelo Bellotti. A lui e alla gentile consorte signora Maria le nostre felicitazioni ed al piccolo affettuosi auguri.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Il 10 febbraio è nato Livio figlio del nostro socio Marco Polo e signora Renata; ai genitori tante congratulazioni e al neonato i migliori auguri.

PROGRAMMA XXX CORSO DI ALPINISMO

CALENDARIO LEZIONI DEL CORSO TEORICHE PRATICHE

6 aprile: Inaugurazione del Corso - Equipaggiamento e materiali.
13 aprile: Pratica di roccia (1.a parte)
18 aprile: Pratica di roccia (2.a parte)
26 aprile: Nozioni pratiche di base e loro verifica.
28-29 aprile: Palestra di roccia (Plaster-Resinelli).
2 maggio: Topografia e orientamento.
6 maggio: Palestra di roccia (Piani di Bobbio).
9 maggio: Pronto soccorso e alimentazione.
12-13 maggio: Arrampicata su dolomia (Piani di Bobbio).
16 maggio: Preparazione di una salita.
19-20 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
23 maggio: Geografia e Geologia.
26-27 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
28 maggio: Flora e Fauna.
6 giugno: Storia dell'alpinismo.
9-10 giugno: Arrampicata su granito (Val Masino).
13 giugno: Complementi di tecnica di roccia e materiale.
16-17 giugno: Arrampicata su dolomia (Brenta).
Le lezioni teoriche verranno svolte presso la sede con inizio

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

E' stata tempestivamente fissata la data della nostra assemblea annuale e ne sarà precisato in termini di ordine del giorno e luogo con circolare ai soci.

NOZZE

Giovedì 18 febbraio, nella Parrocchia di S. Giorgio, in Carimate, la nostra affezionata socia signorina Giovanna Viganoni ha sposato la guida Michele Pala. Agli sposi auguri e felicitazioni da tutti i soci.

FIOCCHI AZZURRI

Giorgio è venuto ad allietare la casa del nostro direttore della sezione nazionale A. Parravicini, Pierangelo Bellotti. A lui e alla gentile consorte signora Maria le nostre felicitazioni ed al piccolo affettuosi auguri.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Il 10 febbraio è nato Livio figlio del nostro socio Marco Polo e signora Renata; ai genitori tante congratulazioni e al neonato i migliori auguri.

PROGRAMMA XXX CORSO DI ALPINISMO

CALENDARIO LEZIONI DEL CORSO TEORICHE PRATICHE

6 aprile: Inaugurazione del Corso - Equipaggiamento e materiali.
13 aprile: Pratica di roccia (1.a parte)
18 aprile: Pratica di roccia (2.a parte)
26 aprile: Nozioni pratiche di base e loro verifica.
28-29 aprile: Palestra di roccia (Plaster-Resinelli).
2 maggio: Topografia e orientamento.
6 maggio: Palestra di roccia (Piani di Bobbio).
9 maggio: Pronto soccorso e alimentazione.
12-13 maggio: Arrampicata su dolomia (Piani di Bobbio).
16 maggio: Preparazione di una salita.
19-20 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
23 maggio: Geografia e Geologia.
26-27 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
28 maggio: Flora e Fauna.
6 giugno: Storia dell'alpinismo.
9-10 giugno: Arrampicata su granito (Val Masino).
13 giugno: Complementi di tecnica di roccia e materiale.
16-17 giugno: Arrampicata su dolomia (Brenta).
Le lezioni teoriche verranno svolte presso la sede con inizio

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

E adesso vogliamo parlare del secondo gruppo di gite, cioè quelle che effettueremo in giugno e in luglio. Come avrete visto, quest'anno il programma è particolarmente intenso e le gite hanno la caratteristica comune di svolgersi in alta montagna. E' stato studiato appositamente, perché molti soci della nostra sezione quest'estate parteciperanno alla spedizione all'Huascaran (n. 6768) e dovranno iniziare già in Italia il periodo di acclimatazione.

Questo ascensionismo saranno quindi anzitutto riservate ai partecipanti alla spedizione, ma siamo sicuri che interverranno anche gli abituali frequentatori delle nostre gite sociali.

CONSIGLI

I consiglieri da riconfermare o sostituire sono: Solidarietà semina - Arnaldo Castellini; defunto. Vice presidente a manifestazioni sociali - Roberto Potenza; completo triennio. Relatore stampa - Bruno Romano; completo triennio. Contabile - Rosanna Spaggi; completo triennio. Tesoriere e cassiere - Piero Terzi; completo triennio. E' inutile sottolineare l'importanza che potenziali collaboratori propongano la propria candidatura per risolvere le note difficoltà di collaborazione nell'ambito del consiglio direttivo.

PROGRAMMA XXX CORSO DI ALPINISMO

CALENDARIO LEZIONI DEL CORSO TEORICHE PRATICHE

6 aprile: Inaugurazione del Corso - Equipaggiamento e materiali.
13 aprile: Pratica di roccia (1.a parte)
18 aprile: Pratica di roccia (2.a parte)
26 aprile: Nozioni pratiche di base e loro verifica.
28-29 aprile: Palestra di roccia (Plaster-Resinelli).
2 maggio: Topografia e orientamento.
6 maggio: Palestra di roccia (Piani di Bobbio).
9 maggio: Pronto soccorso e alimentazione.
12-13 maggio: Arrampicata su dolomia (Piani di Bobbio).
16 maggio: Preparazione di una salita.
19-20 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
23 maggio: Geografia e Geologia.
26-27 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
28 maggio: Flora e Fauna.
6 giugno: Storia dell'alpinismo.
9-10 giugno: Arrampicata su granito (Val Masino).
13 giugno: Complementi di tecnica di roccia e materiale.
16-17 giugno: Arrampicata su dolomia (Brenta).
Le lezioni teoriche verranno svolte presso la sede con inizio

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

E' stata tempestivamente fissata la data della nostra assemblea annuale e ne sarà precisato in termini di ordine del giorno e luogo con circolare ai soci.

NOZZE

Giovedì 18 febbraio, nella Parrocchia di S. Giorgio, in Carimate, la nostra affezionata socia signorina Giovanna Viganoni ha sposato la guida Michele Pala. Agli sposi auguri e felicitazioni da tutti i soci.

FIOCCHI AZZURRI

Giorgio è venuto ad allietare la casa del nostro direttore della sezione nazionale A. Parravicini, Pierangelo Bellotti. A lui e alla gentile consorte signora Maria le nostre felicitazioni ed al piccolo affettuosi auguri.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Il 10 febbraio è nato Livio figlio del nostro socio Marco Polo e signora Renata; ai genitori tante congratulazioni e al neonato i migliori auguri.

PROGRAMMA XXX CORSO DI ALPINISMO

CALENDARIO LEZIONI DEL CORSO TEORICHE PRATICHE

6 aprile: Inaugurazione del Corso - Equipaggiamento e materiali.
13 aprile: Pratica di roccia (1.a parte)
18 aprile: Pratica di roccia (2.a parte)
26 aprile: Nozioni pratiche di base e loro verifica.
28-29 aprile: Palestra di roccia (Plaster-Resinelli).
2 maggio: Topografia e orientamento.
6 maggio: Palestra di roccia (Piani di Bobbio).
9 maggio: Pronto soccorso e alimentazione.
12-13 maggio: Arrampicata su dolomia (Piani di Bobbio).
16 maggio: Preparazione di una salita.
19-20 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
23 maggio: Geografia e Geologia.
26-27 maggio: Arrampicata su dolomia (Grigna).
28 maggio: Flora e Fauna.
6 giugno: Storia dell'alpinismo.
9-10 giugno: Arrampicata su granito (Val Masino).
13 giugno: Complementi di tecnica di roccia e materiale.
16-17 giugno: Arrampicata su dolomia (Brenta).
Le lezioni teoriche verranno svolte presso la sede con inizio

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

SCI CAI UGET

TUTTE LE DOMENICHE, per soci, familiari ed invitati

PULLMAN RAPIDO SESTRIERE Lire 1000

Ritorno ore 7.10 in piazza Carlo Felice angolo Via Roma; partenza ore 7.20 PRECISE; da Sestriere ore 17.30; arrivo a Torino ore 20 circa.

Biglietti in segreteria dal martedì fino ad esaurimento posti disponibili; per esigenze di servizio non saranno effettuate fermate intermedie.

GITE SCIISTICHE

Terminato con domenica 11 marzo XVIII Corso Sci Cai Uget, sono in organizzazione gite sciistiche con un programma che sarà comunicato nel prossimo numero del notiziario; in linea

CAI Milano Sottosez. G.A.M.

ore 48'. Pericle Platt 10 ore 47'; Giovanni Pozzi, Riccardo Riccardi 10 ore 25', Guerinio Squarcina 9 ore 7'.

18-19 MARZO: XV TROFEO DEL BARBA

Il Trofeo del Barba, campionato nazionale di sci per quarantenni ed oltre, è giunto ormai alla sua 15.a edizione. Con l'innovazione dello scorso anno, si svolgerà una prova di fondo di km. 6-10 il 18 marzo, domenica, mentre il 19 marzo, San Giuseppe, giteggeranno i "barba" sull'ormai classico percorso di slalom gigante.

La nostra società celebra quest'anno il suo cinquantenario e l'assemblea sociale del prossimo 15 marzo riveste pertanto una particolare importanza. Si invitano pertanto i soci a partecipare numerosi a questo importante momento di vita sociale, contribuendo con idee e osservazioni a rendere sempre più grande il nostro G.A.M.

MARCIALONGA 1973

Da un paio di anni, chi più chi meno, un drappello di soci del G.A.M. si è dato allo sci da fondo. Perché? Perché era stata inventata la Marcialonga o perché attratti da qualcosa che sentivano ci avrebbe procurato nuove sensazioni e soddisfazioni? Probabilmente ambedue le cause hanno concorso alla nostra decisione, pur avendo le due manifestazioni - Marcialonga e sci da fondo - radici diverse: una è agonistica, l'altra è sport.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Ricordiamo ai soci che il 4 marzo si svolgeranno a Courmayeur i campionati sociali di discesa. Per consentire a tutti i soci di partecipare a questa nostra manifestazione, sono previste tre combinazioni di viaggio e soggiorno: con partenza il sabato mattina, il sabato pomeriggio e alla domenica mattina.

9-10-11 MARZO: CARNEVALE A CAVALESE

Sono aperte le iscrizioni alla gita sciistica di carnevale a Cavalese, magnifico centro della valle di Fiemme, ben noto ai gamini.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Come purtroppo era previsto, le fotografie sono arrivate in ritardo; questo fatto ci ha costretti a modificare le date precedentemente comunicate. Il termine ultimo per la presentazione delle opere è stato portato al 1.0 marzo. L'esposizione delle opere in sede sarà dall'8 al 20 marzo, e la proiezione delle diapositive avverrà il 22 marzo alle ore 21.30. Le foto potranno essere ritirate dal 1.0 al 29 aprile. Per informazioni rivolgersi a Roberto Maggioni, tel. 366.584.

NUOVI SOCI

Sono entrati a far parte del G.A.M.: Renata Dameno, Rosalia Dameno, Roberta Dameno, Maria Luigia Poggi, Rinaldo Donati, Andrea Donati, Corrado Liotta, Marco Cirimelo, Laura Locatelli, Gabriella Rossi.

di massima e innanzitutto permettendo anticipiamo;

25 marzo - SERRE CHEVALIER (Francia); 1 aprile COURMAJEUR - VAL VEN - Rifugio Monte Bianco; 8 aprile CERVINIA - "Campionati Sociali Uget"; 15 aprile TRAVERSA TA SCIUSTA DELLA MER DE GLACE (se le condizioni d'innevamento del ghiacciaio non saranno favorevoli sarà sostituito con Monginevro). 29 aprile - CERVINIA con discesa a Zermath; 6 maggio - ALAGNA VALSESIA; 13 maggio COL D'OLEN - gita facoltativa alla Capanna Giuffetti.

Le gite saranno effettuate con il minimo di 30 partecipanti e saranno graditi parenti ed amici dei soci.

"CAMPIONATI SOCIALI UGET 1973"

Sulle orme degli azzurri, trionfatori nella Coppa del Mondo, tutti, diciamo tutti, i soci della UGET, anziani, giovani, cuccioli, maschi e femmine dovranno essere presenti, sci nei piedi a questa competizione che tramanderà alla storia dello sci internazionale i Campioni Sociali Uget 1973; gloria e modaglie per tutti !!!

"CAMPIONATI TORINESI SCI 1973"

Si sono disputati domenica 28

Sezione di REGGIO EMILIA

in occasione del cinquantenario dell'"Attendimento Mantovani", offre particolari facilitazioni per settimane alpinistiche nel Gruppo di Brenta. Tali facilitazioni sono particolarmente favorevoli per i giovani. Maggiori notizie presso la nostra segreteria.

SAN GIUSEPPE SULLA NEVE

Per i giorni 17-18-19 marzo prossimi viene organizzata una gita sciatoria a Serrada di Folgaria. La partenza è fissata per le prime ore del pomeriggio di sabato 17, con ritorno per la serata di lunedì 19.

E' previsto il soggiorno in buon albergo per due giorni: completi ed il viaggio in pullman, che rimarrà a disposizione per eventuali trasferimenti in località vicine. Il programma dettagliato della gita, con le quote di partecipazione, è a disposizione dei soci presso la nostra segreteria.

CONFERENZA CON DIAPOSITIVE DI MESSNER

La sera di mercoledì 28 febbraio abbiamo presentato ai nostri soci, familiari ed amici il celebre alpinista Messner con una conferenza, illustrata da diapositive, aventi per titolo "Tempesta al Manaslu".

IX CORSO DI FORMAZIONE ALPINISTICA

Sono aperte le iscrizioni al IX Corso di formazione alpinistica che la nostra sezione indice nel periodo aprile-maggio prossimi. Le domande, da presentarsi su apposito modulo disponibile presso la nostra segreteria, andranno presentate entro il 15 marzo p.v. Saranno ammessi non più di 20 allievi di età superiore ai 15 anni e soci del nostro sodalizio.

ATTENDAMENTO MANTOVANI IN VAL D'AMBIEZ

La sezione di Milano del CAI,

Sezione di REGGIO EMILIA

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE

provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12ª) e nella precedente (11ª), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.